



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
Assicurazione RC Auto con 10
www.linear.it



Finora i popoli e i governi del mondo hanno fatto ben poco per prevenire o fermare eccidi di massa. Il mondo non è oggi granché più preparato di ieri a porre fine a questa piaga, la più grande che affligge l'umanità. Daniel J. Goldhagen, dal libro «Peggio della guerra, lo sterminio di massa nella storia dell'umanità»

OGGI CON NOI... *Filippo Di Giacomo, Vittorio Emiliani, Alessandro Maran, Lidia Ravera, Igiaba Scego*

➔ **FOSSE COMUNI A TRIPOLI** «Diecimila le vittime, cinquantamila i feriti»



**Berlusconi: allarme
fondamentalismo**
Mentre i massacri
non si fermano
il nostro premier vede
altri pericoli

**La Ue: in fuga
un milione e mezzo
Migranti, si decide
sui contributi agli Stati
ma l'accoglienza
sarà «volontaria»**

SULL'ALTRA SPONDA DEL **MARE**

FILO ROSSO
GUARDATE
LA REALTÀ
Giovanni Maria Bellu

L'ANALISI
L'ALIBI
INTEGRALISTA
Loretta Napoleoni

Le fosse scavate sulla spiaggia antistante il lungomare della capitale libica

→ ALLE PAGINE 2-17



Bimbi rom morti «Denuncio il sindaco per omicidio»

Esposto di Luigi Manconi contro
Alemanno. «Sapeva e rimase inerte»

→ ALLE PAGINE 28-29



MOBILITAZIONI

8, 12, 17 MARZO
L'ITALIA TORNA
IN PIAZZA
PER I DIRITTI

→ ALLE PAGINE 20-21



ilmeteo.it
Meteo e Previsioni nel Tempo
www.ilmeteo.it


**GIOVANNI MARIA
BELLU**

 Condirettore
gbellu@unita.it
<http://nemici.blog.unita.it>


Filo rosso

Guardate la realtà

«Un esodo biblico come non si era mai visto» (Roberto Maroni, ministro dell'Interno, 11 febbraio 2011). «Ci aspetta un esodo biblico: 200-300.000 immigrati» (Franco Frattini, ministro degli Esteri, 22 febbraio 2011). Due dichiarazioni quasi identiche, ma ispirate da situazioni diverse: quella di Maroni è precedente all'esplosione della Libia (e si riferisce allo sbarco a Lampedusa di poche migliaia di tunisini), quella di Frattini è successiva. Verrebbe da dire che il concetto di "esodo biblico" nel nostro governo è molto elastico. La verità, purtroppo, è che anni e anni di cultura dell'emergenza hanno stravolto il significato di molte parole. E adesso che l'emergenza rischia di diventare serissima, le parole si prendono la loro giusta vendetta.

Faceva quasi tenerezza ieri sentire il ministro dell'Interno invocare la solidarietà dell'Europa e chiedere la realizzazione di un sistema continentale per l'asilo. Ma non avevamo risolto tutto da soli con la collaborazione dell'amico Gheddafi? Dove sono finiti i proclami che fino a pochi mesi fa dichiaravano "sconfitta" l'emergenza-immigrazione? E quelle risposte sprezzanti che venivano date ai noi "buonisti" quando denunciavamo i campi di tortura libici?

Per esigenze di pura propaganda per anni si è presentato come un'emergenza - biblica naturalmente - il flusso migratorio via mare (che rappresentava meno del 10 per cento

degli ingressi irregolari in Italia). Ancora per esigenze di propaganda (con gli immigrati bisogna essere "cattivi", ricorda ministro?) si è dissipata la credibilità della quale, nonostante tutto, ancora godevano nelle ex colonie. E infatti alla lunga lista delle vicende che hanno fatto precipitare la nostra credibilità internazionale si ora è aggiunta la totale incapacità della nostra *intelligence* di immaginare quel che stava per accadere in Libia. Del resto (l'incredibile Frattini al *Corriere della Sera* di ieri) «a parte Gheddafi non conosciamo nessun altro. Nessun altro politico, partito. E adesso ci è impossibile immaginare un futuro».

In effetti anche per noi è molto difficile, perché terrorizzante, pensare al futuro in presenza di un tale ministro degli Esteri, ma vogliamo farlo, ostinatamente, se non altro per limitare la quantità di macerie che dovremo raccogliere quando con Berlusconi sarà partito per Antigua. E dunque, un suggerimento: continuate così, abbassate le orecchie, ascoltate le organizzazioni umanitarie, i demografi, gli economisti. E soprattutto fate lo sforzo di spostare lo sguardo verso la realtà. Non è difficile: le foto dei massacri parlano chiaro. Dall'altra parte del nostro mare sta accadendo qualcosa di enorme. Non si sa come andrà a finire (col consueto senso dell'opportunità ieri il nostro premier, mentre giungevano le prime cifre dello sterminio, ha sostituito l'emergenza biblica con quella coranica) ma si sa benissimo quel che non deve succedere. Condannate senza mezzi termini il lestofante che avete osannato, attrezzate il Paese per dare asilo a chi lo combatte, mettete l'Italia in prima fila tra gli stati dell'Occidente che sostengono questa rivolta democratica. Fate almeno finta di credere che i diritti umani sono universali. Se non altro perché, in questo momento, conviene anche a voi.

Oggi nel giornale

PAG. 24-25 ■ ITALIA

Milleproroghe, caos e ritocchi per il maxi emendamento



PAG. 31 ■ ECONOMIA

Cgil, verso lo sciopero generale Camusso va avanti



PAG. 42 ■ CULTURE

«Sorelle d'Italia»: un film racconta Berlusconi e le donne



PAG. 27 ■ ITALIA

Il pm chiede 12 anni per Igor Marini

PAG. 31 ■ ITALIA

Delitto Verbano, verso l'esame del Dna

PAG. 34-35 ■ ECONOMIA

Si risparmia sulla pulizie nelle scuole

PAG. 38-39 ■ CULTURE

La lezione di Emilio Lussu

PAG. 46-47 ■ SPORT

Roma, per Montella esordio con vittoria

io COME TU MAI NEMICI

Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca acchiappafarfalla

*Furba farfalla
Frullo di fuoco
Fragola gialla
Fermati un poco
Fresco di sete
Frutto da bere
Nella mia rete
Fatti cadere*

Lorsignori

Il congiurato

Berlusconi sbadiglia: è iniziato il vertice sulla Libia

Quanto il governo brancoli nel buio sulla Libia lo si capisce dal resoconto del vertice tenuto due sere fa a Palazzo Chigi. Un clima surreale, con un Berlusconi quanto mai stanco e annoiato, almeno a giudicare dal numero dei suoi sbadigli, e i ministri presenti divisi sulla strategia da adottare. A partire dall'atteggiamento da assumere nel confronto con le opposizioni sulla proposta formalizzata da Casini ma condivisa anche da altri esponenti, di dar vita a una "cabina di regia bipartisan" volta a sovrintendere i vari aspetti della terribile crisi. Un'idea che il titolare dell'Interno, reduce da contatti con il presidente del Copasir Massimo D'Alema, ha subito mostrato di apprezzare. Maroni aveva inizialmente pensato di rivolgersi anche a Romano Prodi, che presiede il gruppo di

lavoro Onu-Unione Africana sulle missioni di *peacekeeping*. Evidentemente si è poi deciso di coinvolgere anche una personalità di un altro partito dell'opposizione oltre al Pd. Così martedì sera il ministro leghista si è presentato alla riunione di Palazzo Chigi con in tasca la proposta di creare questa sorta di unità di crisi, spalleggiato da Frattini a cui è spettato il compito di formalizzare l'indicazione di due personalità di area non governativa da coinvolgere nell'operazione: Massimo D'Alema e Savino Pezzotta, il deputato dell'Udc dal 2006 presiede il Consiglio Italiano per i rifugiati. Berlusconi, sempre piuttosto annoiato e forse provato dalla lunga telefonata con Gheddafi, non ha mostrato particolari obiezioni. Tutti d'accordo dunque? «No, io sono contrario» ha tuonato il ministro La

Russa «di D'Alema non mi fido». Inutili gli sforzi di Roberto Maroni, anche piuttosto energici, per convincerlo. Il titolare della difesa è stato irremovibile. A quel punto i presenti hanno dovuto prendere atto che c'era spazio solo per una mediazione tutta interna all'attività del Parlamento, quella illustrata ieri mattina nell'Aula della Camera dallo stesso Frattini: la convocazione permanente degli uffici di presidenza delle Commissioni Esteri e Diritti umani. «Chiaramente - ha però aggiunto con riferimento al Copasir presieduto da D'Alema - vi sono organi istituzionali del Parlamento che hanno alla loro guida autorevoli esponenti dell'opposizione, che potrebbero essere consultati e coinvolti». E La Russa? Di fronte alla grave situazione è volato a Milano per la partita dell'Inter. ♦

PER LA PELLE unicef



www.unicef.it/iocometu

→ **Il massacro** I feriti sarebbero almeno 50mila. L'Onu chiede una commissione di inchiesta

→ **Il colonnello** vuole bombardare i pozzi di petrolio. Malta respinge l'aereo con la figlia Aisha

«Diecimila morti e fosse comuni» Familiari di Gheddafi in fuga



L'orrore In Libia si scavano le fosse comuni per le vittime del massacro

Il cerchio si stringe attorno a Gheddafi e ai suoi squadroni della morte. La Cirenaica è libera, la battaglia finale sarà a Tripoli. Dove bande di criminali al soldo del Colonnello seminano il terrore. Decine di fosse comuni.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Sta trasformando la Libia in un immenso cimitero. Disseminato di fosse comuni, in cui vengono seppellite centinaia, migliaia di persone: uomini, donne, bambini. Un genocidio. Ideato, organizzato, da Muammar Gheddafi. Ci sono almeno 10.000 morti e 50.000 feriti in Libia: a riferire l'agghiacciante bilancio è il componente libico della Corte penale internazionale

(Cpi), Sayed al Shanuka, intervistato dalla tv pan-araba *Al Arabiya*.

GENOCIDIO

«Schiacciare i ratti», aveva ordinato il Colonnello. Nella sua battaglia finale, Gheddafi ha anche a pianificato di bombardare i pozzi di petrolio, ma il pilota si è rifiutato. Lo afferma il capo della brigata di sicurezza di Tobruk, che si è unito ai manifestanti, riferisce sempre *Al Arabiya*. «La giornata oggi (ieri, ndr) è trascorsa in maniera tranquilla ma ci aspettiamo il peggio da un momento all'altro perché Tripoli sarà l'ultima battaglia». È una calma apparente quella che racconta Fatima da Tripoli durante i giorni della rivolta contro il Rais. Ma la paura più grande, dice, «è che il governo utilizzi le bom-

be chimiche e biologiche». «C'è bisogno immediato di un'inchiesta indipendente per crimini contro l'umanità» in Libia, le fa eco l'Alto commissario per i Diritti umani dell'Onu, Navi Pillay, a Bruxelles dopo un incontro con il presidente della Commissione europea Jose Manuel Barroso. La commissaria ha specificato che «serve un mandato intergovernativo» ed ha annunciato che domani a Ginevra si terrà una riunione straordinaria del Consiglio Onu per i Diritti umani per i fatti di Libia: «In quella circostanza - sottolinea - mi aspetto di avere una raccomandazione in tal senso». Il regime ha paura della verità. E per questo prova a intimorire la stampa internazionale. Il viceministro libico degli Esteri, Khaled Kaim, ha avvertito i

che i giornalisti entrati illegalmente in Libia saranno considerati come «collaboratori di al Qaeda» e «come dei fuorilegge». «Ci sono dei giornalisti che sono entrati illegalmente e noi li consideriamo ormai come collaboratori di al Qaeda, come dei fuorilegge e non siamo responsabili per la loro sicurezza. E se non si presenteranno alle autorità saranno arrestati», dice il viceministro ai giornalisti. «Abbiamo autorizzato tre truppe di *Cnn*, *al Arabiya* e *Bbc* in arabo di entrare in Libia. Un corrispondente di *Cnn* che è entrato illegalmente deve unirsi alla troupe, altrimenti verrà arrestato», taglia corto Kaim. Il cerchio si stringe attorno a Gheddafi.

→ **SEGUE A PAGINA 6**



Nulla rimarrà sommerso.

NASCE IL NUOVO ESPRESSO. CON LA E MAIUSCOLA.

L'informazione è come un oceano, dove spesso ci confondiamo e non riusciamo a orientarci. E quello che ci interessa davvero, rischia di restare sommerso. Abbiamo bisogno di conoscere, di riflettere, di capire e, quando tutto è emerso dalla confusione, riuscire a farci un'idea di ciò che davvero succede in Italia e nel mondo. Per questo, ogni venerdì, rinnovato nella copertina, nella grafica, nei servizi, c'è il nuovo Espresso. Con la E maiuscola.

DOMANI AL PREZZO SPECIALE DI 1 EURO.



TUTTO PIÙ CHIARO.

→ SEGUE DA PAGINA 4

L'opposizione libica controlla ormai la parte orientale del Paese, con molti militari che si sono uniti ai manifestanti. Secondo fonti locali l'opposizione controlla ormai tutta la zona costiera che va dalla frontiera egiziana fino ad Adjabiya, passando per Tobruk e Bengasi; ad Al Bayda, teatro di alcuni degli scontri più violenti degli ultimi giorni, numerosi miliziani fedeli al rais sarebbero stati giustiziati.

FIGLI IN FUGA

Mentre il Colonnello si appresta alla «battaglia finale», i suoi familiari incontrano sulla propria strada solo porte chiuse. A Malta il caso più clamoroso: un aereo libico che cercava di atterrare senza autorizzazione ha perso il braccio di ferro con le autorità dell'isola ed è stato costretto a tornare indietro. Tra le 14 persone a bordo dell'Atr42 della Libyan Airlines c'era anche la figlia di Gheddafi, Aisha, 34 anni, avvocato divenuta celebre per aver fatto parte del team legale di Saddam Hussein. Il no all'atterraggio, si apprende da fonti vicine al governo maltese, è stato deciso «per non creare un precedente». In Libano, invece, è stata negata l'autorizzazione all'atterraggio di un aereo privato, su cui si trovava la moglie di origine libanese del quintogenito di Gheddafi, il controverso Hannibal, e altri suoi familiari.

NOTTE DI SANGUE

Tripoli nel caos, con «squadre della morte» paramilitari che sparano a casaccio per uccidere e poi eliminano le prove degli omicidi: si legge in una testimonianza dalla capitale libica pubblicata dalla Bbc online. «Ci sono crescenti resoconti di quelli che sembrano assassini da parte delle truppe paramilitari, con i cadaveri che vengono immediatamente caricati su camion e auto, così come le prove delle sparatorie, i bossoli, e il sangue sulle strade che viene lavato con l'acqua». L'emittente britannica cita poi il caso di quattro persone uccise di fronte alla sede della Tv di Stato, almeno una delle quali con colpi di arma da fuoco a bruciapelo. Si rincorrono le testimonianze sulle ore di terrore che si vivono a Tripoli: nel distretto di Jansour, riferisce *Al Jazira*, gli abitanti si sono barricati nelle case, nel timore di essere aggrediti dalle squadre della morte in borghese che si aggirano armate di spade e armi da fuoco. «Abbiamo barricato la porta con divani e mobili - racconta una donna all'emittente araba -, per cercare di impedirgli di entrare in casa, come hanno fatto in altre palazzine. Si sentono colpi in lontananza». ❖



Il sit-in di ieri contro Gheddafi, davanti all'ambasciata libica a Roma. «Assassino! Assassino!», urlavano i manifestanti

→ **Il premier scopre** il «vento democratico» ma vede rischi per il «dopo»

→ **Frattini** alza i toni contro il rais, minaccia la Ue e si appella alle opposizioni

Berlusconi, l'avvocato del diavolo: «Attenti al fondamentalismo»

Berlusconi si accorge del «vento democratico» tra i ragazzi libici. Ma avverte: «Dopo Gheddafi si rischia il fondamentalismo». Frattini: «Gheddafi ha superato ogni limite, cessi il bagno di sangue». Il Pd lo boccia: esitante e incerto.

A.C.
ROMA

Quando ormai le stime parlano di 10mila morti in Libia, Silvio Berlusconi si scopre «molto preoccupato», si accorge del «vento democratico che sta soffiando sul Nord Africa», con-

danna le «violenze ingiustificate» e guarda «con favore i giovani libici vogliono essere liberi. Parla agli Stati generali della città di Roma, il premier, e anche in questo suo tardivo plauso al vento democratico non si scorda dell'amico Gheddafi: «Dobbiamo stare accorti a quello che accadrà dopo, quando saranno cambiati questi regimi con cui tutto l'Occidente ha trattato e che per noi sono importanti per la fornitura di energia». «C'è il rischio - avverte - che quei paesi evolvano nel fondamentalismo islamico e nel dogmatismo antioccidentale».

Franco Frattini riferisce alle Came-

re sulla situazione libica. «Siamo in una situazione gravissima», il cui «tragico bilancio sarà un bagno di sangue». Una situazione, spiega il ministro, «resa ancora più grave dai propositi espressi da Gheddafi, in cui la volontà di colpire il suo stesso popolo determina una situazione di guerra civile». Frattini rivendica «continuità» a partire dagli anni Novanta nei rapporti tra i governi italiani e la Libia, compresi gli esecutivi guidati da Prodi e D'Alema. «Abbiamo fatto quello che dovevamo fare. Ma a tutto c'è un limite» e «ogni limite» si è superato con comportamenti che «stanno

Foto di Guido Montani/Ansa



Il blitz: la bandiera rossa, nera e verde della Libia pre-Gheddafi poi issata sull'Ambasciata

offendendo diritti umani basilari del popolo libico». Il ministro alza la voce contro il rais: «È il momento di dire che la violenza contro il popolo libico non può mai essere giustificata o perdonata. L'orribile bagno di sangue ordinato da Gheddafi deve cessare». Frattini ribadisce l'allarme per i rischi di un'ondata migratoria senza precedenti: «Stiamo parlando di 300, 350mila persone. È un'eventualità a cui non l'Italia da sola, ma l'Europa tutta intera dovrebbe prepararsi». «Altrimenti si rompe il pilastro della solidarietà europea che è nato con i Trattati del 1957». Anche Bossi avverte l'Europa: «Interverranno, altrimenti poi non si lamentino se gli immigrati vanno da tutte le parti». Sull'ipotesi di sospendere il trattato italo-libico, dice il Senatur: «Non esageriamo». Bossi vede poi nell'emergenza un aiutino per il governo traballante: «Elezioni? Il rischio immigrazione aiuta noi e Berlusconi».

IL PD BOCCIA FRATTINI

Frattini nega rischi per l'approvvigionamento energetico dell'Italia, teme «ricadute negative» per le imprese italiane in Libia e ribadisce la richiesta di collaborazione alle opposizioni. Ma il Pd resta molto critico sulla linea del governo: «Da Frattini un discorso esitante e incerto», attacca il capogruppo Franceschini «Tavoli non se ne fanno, c'è il Parlamento, il confronto si fa lì». ❖

IL CASO

**Prodi e Gheddafi:
l'ultima di Minzo
Il Pd: «Tg1 fazioso»**

RETE AMMIRAGLIA ■ Il sempre pirotecnico direttore del Tg1, ieri sera ne ha inventato una delle sue mandando in onda un'intervista a Gheddafi di Giovanni Minoli (6 dicembre 2004) dove il leader libico sosteneva che Romano Prodi all'epoca presidente della Commissione Europea (1999-2004) - aveva giocato un ruolo «molto importante» per riportare la Libia nella comunità internazionale. «Lo ringrazio - aggiunge Gheddafi per la sua posizione nella commissione. Prodi - conclude è un amico, un caro amico». Immediata la replica di Sandra Zampa, deputata Pd e portavoce dell'ex premier: «Il Tg1 è fazioso, Romano Prodi non si inchinerà mai davanti a Gheddafi come ha fatto Berlusconi. La faziosità di Augusto Minzolini che purtroppo per gli italiani ricopre la carica di direttore del Tg1 è senza limiti». Intervistato dal Tg2, Massimo D'Alema ha aggiunto che: «Io non avevo rapporti con Gheddafi, ma con la Libia. E questo corrispondeva agli interessi che aveva il nostro Paese». D'Alema ha aggiunto: «Credo, poi, che fosse giusto riparare ai torti che quel Paese aveva subito. Ma pur avendo rapporti con Gheddafi e la Libia, noi non abbiamo mai ceduto ai nostri principi».

**La «rivoluzione»
laica del Maghreb
«Unisce imam
e vescovi»**

Non si fermerà la domanda di democrazia che attraversa il Maghreb. Una rivoluzione «laica». Confronto diretto tra cristiani e musulmani promosso a Roma dalla Comunità di Sant'Egidio. Le future Costituzioni e la sharia.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

«È chi distrugge che ha paura. È ingenuo chi spara. Invece è sapiente e non ingenuo chi ha il coraggio di dialogare. Di scavare in profondità nelle ragioni dell'altro. Troverà tante cose in comune». Non ha dubbi monsignor Vincenzo Paglia, il vescovo di Terni che fa gli onori di casa all'incontro «Agenda di convivenza. Cristiani e musulmani per un futuro insieme» promosso a Roma dalla Comunità di Sant'Egidio.

È l'occasione per un confronto ravvicinato tra uomini di fede e studiosi, testimoni diretti della rivoluzione, per tanti imprevedibile, che sta sconvolgendo gli assetti del Nord Africa. «È il momento di una riflessione seria da fare insieme, cristiani e musulmani, a partire da temi concreti come la cittadinanza e l'identità religiosa; il ruolo delle radici spirituali; la cultura del convivere» spiega il professore Andrea Riccardi, fondatore della comunità di Trastevere, aprendo i lavori ai quali interviene anche il ministro degli Esteri, Frattini.

PARLANO I TESTIMONI

Emerge una certezza: non è sul petrolio, sul gas o sugli interessi che si costruiscono veri rapporti tra Occidente e quel mondo. Avere rapporti solo con le oligarchie ed essere identificati con

queste e con i loro regimi corrotti, non aiuta l'Occidente a costruire un rapporto con chi domanda democrazia, in particolare giovani. «Una generazione - osserva il patriarca di Alessandria d'Egitto, cardinale Naguib - che, grazie ai social network, si sono ritrovati in piazza per gridare la loro voglia di valori come giustizia, libertà, pace e uguaglianza». «Sono giovani che hanno fame e sete di libertà, di diritto, di dignità» osserva l'arcivescovo di Algeri, monsignor Bader. «Noi come vescovi nordafricani - aggiunge - sosteniamo le loro istanze di libertà e di futuro». Quello che preoccupa non è tanto la possibile deriva islamista delle proteste, quanto «la libertà che i futuri governi lasceranno al popolo, nelle Costituzioni che redigeranno, nell'applicazione dei diritti, compreso quello della libertà religiosa». Il pericolo è se alla fine sarà applicata la Sharia.

LAICITÀ E SHARIA

È questo, infatti, uno dei nodi su cui si gioca il futuro di questa variegata «rivoluzione». Per ora in Egitto, si osserva, il movimento è laico. L'elemento religioso è presente, ma come ricchezza dell'identità nazionale di popoli. Non ha dubbi il teologo sunnita Mohammed Esslimani che ha vissuto attimo per attimo i giorni della protesta di «piazza della Liberazione» al Cairo. Ha raccontato di una giovane cristiana che ha disteso in terra il suo prezioso foulard per consentire ad un giovane islamico di poter pregare. O del giovane copto anche lui in piazza malgrado l'appoggio del Papa dei copti Shenuda III al presidente Mubarak. Gesti semplici, ma significativi. A Tahtawi, già ambasciatore egiziano in Libia e portavoce dell'Università di al Azhar che si è dimesso per unirsi alla protesta di piazza Tahrir per il futuro vede due rischi: un confronto che può farsi duro con i militari e un tentativo di imbrigliare il processo democratico.

Sulla Libia e sui destini di Gheddafi il giudizio è unanime: chi ha ordinato di uccidere il suo popolo inerme, non ha un futuro. ❖

«PARZIALE CAMBIO DI ROTTA»

«L'intervento di Frattini al Senato segna una parziale correzione di rotta del governo, dopo che Berlusconi si era abbandonato alla politica del "non disturbare"», commenta Anna Finocchiaro.

→ **L'Unione europea** prevede il possibile arrivo di un milione e mezzo di persone in fuga

→ **Barroso** chiederà ai 27 solidarietà ma gli immigrati si possono redistribuire su base volontaria

Aiuti Ue per lo Tsunami migranti ma gli Stati decidono se accogliere

L'Unione europea prepara sanzioni contro il colonnello e un piano di aiuti per fronteggiare l'ondata di migranti in fuga dalla Libia. Ma per l'Italia non sarà facile ottenere aiuti dopo aver difeso i respingimenti.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES

Sanzioni in preparazione contro la Libia e aiuti ai Paesi europei meridionali per fronteggiare uno tsunami di immigrati illegali che potrebbe arrivare a un milione e mezzo di persone. Di fronte all'emergenza in Libia e in Nord Africa i lenti ingranaggi dell'Unione europea iniziano a muoversi. A frenare però è la ruggine accumulata da anni di scarso europeismo degli Stati membri, che ad oggi restano i titolari su immigrazione e politica estera, e in particolare dalla politica italiana dei respingimenti, che ha ignorato la legislazione comunitaria e creato diffidenza in Europa. Sarà una strada tutta in salita quella del ministro dell'Interno Roberto Maroni. Dopo aver preferito la Libia e i suoi metodi spicci sull'immigrazione, litigando con l'Europa, il ministro dovrà ora chiedere aiuto all'Europa per l'emergenza causata dalla Libia. Il meccanismo per redistribuire negli altri Stati membri gli immigrati che sbarcano in Italia funziona «solo su base volontaria», ha ricordato ieri il portavoce del commissario Ue per gli Affari interni Cecilia Malstroem. E per attivarlo l'Esecutivo comunitario dovrebbe ricorrere alla procedura prevista dalla direttiva n.55 del 2001, ad oggi mai utilizzata, che concede ai rifugiati di crisi eccezionali una protezione temporanea di un anno. «Chiederò solidarietà agli Stati membri», ha promesso il presidente della Commissione Barroso, aggiungendo di aver parlato con Napolitano e Berlusconi anche della possibilità di «mobilitare risorse d'urgenza». Secondo l'Ue l'emergenza potrebbe spingere verso Italia, Malta e Grecia tra le 500.000 e il mi-

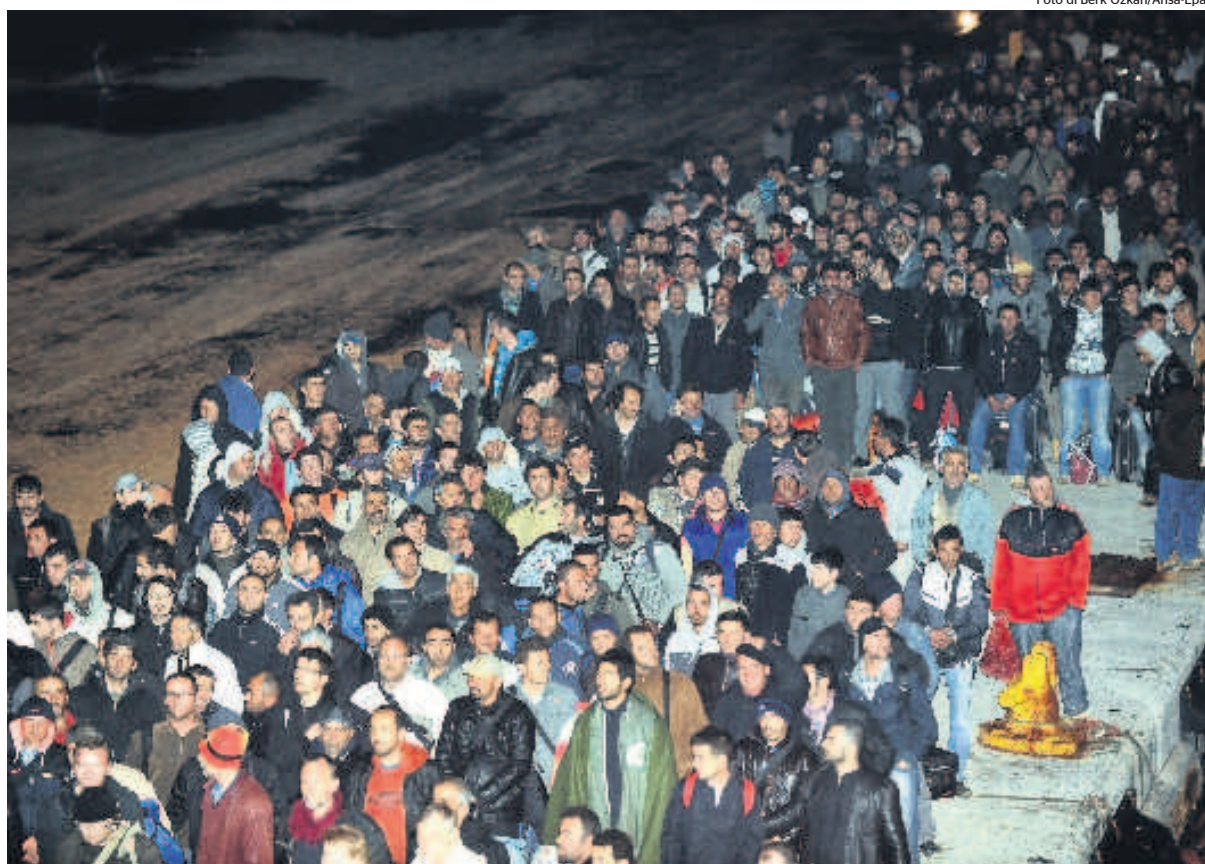


Foto di Berk Ozkan/Ansa-Epa

La grande fuga Cittadini turchi in attesa di partire dal porto di Bengasi

Atene Guerriglia dei giovani greci «Faremo come in Egitto»

Sciopero generale e violenti scontri ieri ad Atene tra le squadre antiguerriglia della polizia greca e giovani antagonisti in gran parte dell'area anarchica che hanno trasformato piazza Syntagma in un campo di battaglia. Gli incidenti sono scoppiati al termine del grande corteo, di decine di migliaia di lavoratori, studenti e pensionati per il decimo sciopero generale contro le misure di austerità imposte al governo dal Fmi. Mentre uno dei leader storici della sinistra, Alekos Alavanos, invitava a «trasformare Piazza Syntagma nella Piazza Tahrir del Cairo sino alle dimissioni del governo di Giorgio Papandreou».

lione e mezzo di persone «di origine sub-sahariana che lavorano in Libia e in Nord Africa». Ma il problema, ha spiegato il capodelegazione Pd all'Europarlamento, David Sassoli, «è che l'immigrazione è ancora una politica nazionale e il Governo italiano continua a chiedere all'Europa interventi solo in casi eccezionali». In passato, ha continuato l'eurodeputato, «Barroso è dovuto intervenire sull'atteggiamento italiano sui respingimenti per ben due volte» e «la diffidenza europea nasce anche da questo».

Per chiedere che sull'immigrazione ci sia più Europa l'Italia «dovrebbe rispettare certi standard», ha spiegato un funzionario, «e invece non è stata ancora trasposta la direttiva Ue sui rimpatri (termine scaduto il 24 dicembre 2010, ndr) perché farebbe saltare il reato di immigrazione clandestina».

I PROVVEDIMENTI

Sul fronte diplomatico l'Unione europea si prepara a varare sanzioni contro la Libia del colonnello Gheddafi.

Dopo le resistenze di lunedì di Italia e Malta, non disponibili ad andare oltre una generica condanna, ieri le riunioni a livello diplomatico hanno registrato una sostanziale unanimità per misure più dure, come l'embargo alla vendita di armi, il congelamento dei beni all'estero degli esponenti del regime, il divieto di visto e possibili procedimenti giudiziari. «La Ue ha deciso di sospendere i negoziati con la Libia per l'Accordo quadro (di cooperazione economica, ndr) ed è pronta a prendere ulteriori misure», ha annunciato la rappresentante Ue per la politica estera, Catherine Ashton. ♦

IL CLOUD POWER CAMBIERÀ IL TUO MODO DI FARE BUSINESS.

Cambierà anche la tua definizione di "potere".

Il Cloud Power ti darà il potere di pensare in grande.
Pur essendo "piccolo".

Ti darà il potere di crescere. O di ridimensionarti. Senza problemi.

Il potere di fare di più con meno.

Il potere di essere innovativo nelle tue idee e prudente nei tuoi investimenti.

Il potere di risparmiare energia. E spazio.

Il potere di avere i tuoi dati dove realmente ne hai bisogno.

La possibilità di essere ovunque. Nei sistemi o fuori.

Il potere di una tecnologia condivisa.

Il potere di condividere e prendere decisioni, insieme.

Il potere di pensare con ottimismo e investire con realismo.

Cloud Power significa avere a disposizione una soluzione completa per la cloud. Con una gamma di strumenti familiari ancora più ampia, più accessibile, più compatibile e più semplice per chi la utilizza.

Una soluzione che darà al tuo business tutto ciò che ti serve per essere pronto per il futuro.

Questo è il Cloud Power.

Microsoft



Cloud Power

LA SOLUZIONE PIÙ COMPLETA PER LA CLOUD. ADESSO.

Windows Azure™ • Windows Server® Hyper-V® • Microsoft® Office 365.

Scopri il tuo Cloud Power su www.microsoft.it/cloudpower

→ **Vertice dei ministri** dei Paesi del Mediterraneo. «Serve un fondo comune». La Francia gelida→ **Il capo del Viminale** cerca sponde per i rifugiati, ma in Germania sono 10 volte più che in Italia

Maroni scopre l'Europa: «Emergenza da gestire insieme»



Foto Ansa

Gli arrivi all'aeroporto di Parigi. La Francia aspetta di rimpatriare dalla Libia 500 persone

In vista del consiglio dei ministri degli Interni e della Giustizia, in programma oggi a Bruxelles, Maroni incontra i suoi omologhi di Francia, Spagna, Malta e Cipro. «Per una soluzione della crisi, la Ue sia protagonista».

JOLANDA BUFALINI

ROMA

È puntuto il ministro degli Interni francese Brice Hortefeux, non si fa irretire dalla conversione europeista di Roberto Maroni, il quale vorrebbe «la realizzazione di un sistema europeo per una gestione comune dell'asilo che preveda la relocation», ovvero la distribuzione degli arrivi in Italia in altri paesi europei.

C'è un grande scambio di diplomatici complimenti nel casino Algardi a villa Pamphili, nel cui giardino all'italiana il colonnello Gheddafi piantò la celeberrima tenda. Sono lontani i tempi dell'accordo in pompa magna per il controllo dell'emigrazione dalle coste libiche, che all'Italia è costato grande profusione di mezzi e molte polemiche per la scarsa attenzione ai diritti umani.

Maroni si rivolge all'amico «Brice», il francese a «Roberto», però a proposito di Umberto Bossi, che vuole spedire i migranti «in Francia e Germania» risponde: «Non ho sentito da Roberto questa proposta e, in ogni caso, resta fermo che ogni paese è libero di scegliere chi vuole accogliere». Effettivamente molti dei circa 6300 tunisini sbarcati a Lampedusa hanno espresso il desiderio di raggiungere la Francia o il Belgio ma il ministro francese, che nel suo paese fu multato per aver usato l'espressione razzista «un maghrebino va bene ma molti sono un problema», distingue: «Un conto sono le ragioni umanitarie un altro l'immigrazione illegale».

Oggi a Bruxelles c'è il consiglio dei ministri degli Interni e della Giustizia e, in preparazione, Roberto Maroni ha invitato ieri i suoi omologhi in prima linea, affacciati sul Mediterraneo, il cipriota Neoklis Sylikiotis, il greco Christos Papoutsis, il maltese Carmelo Mifsud Bonnici e lo spagnolo Alfredo Rubalcaba. «Noi ci occupiamo di sicurezza e emergenza - di-

ce il ministro italiano - ma chiediamo un ruolo da protagonista della Ue per una soluzione della crisi».

Nel concreto, però, l'idea di condividere il fardello, diluendo la possibile onda di flusso migratorio oltre i confini dei paesi del Mediterraneo, non sembra avere molte chances di successo. Laura Boldrini, rappresentante dell'Unhcr in Italia, fa un po' di conti: nel 2010 in Francia ci sono state 47.000 domande d'asilo, 40.000 in Germania, in Italia 10.000. E il numero complessivo dei rifugiati in Germania è 600.000, in Francia 200.000, in Italia 55.000. Oggi a te domani a me, «se il criterio sono i numeri del grande esodo - riflette Laura Boldrini - non è detto che convenga all'Italia». E Michele Cercone, portavoce della commissaria europea per l'immigrazione Cecilia Malmstrom ha ricordato che la solidarietà fra paesi europei è solo «su base volontaria».

L'altra richiesta all'Europa è un aiuto finanziario di 100 milioni di euro, se la maggioranza qualificata degli Stati membri sarà d'accordo.

I ministri dell'Interno del Mediterraneo fanno gran profusione di solidarietà verso chi combatte per la libertà, la democrazia, i diritti umani, ma temono il prevedibile esodo e fanno la faccia feroce sulla difesa dei confini. I Cie in Italia sono già pieni ma Maroni annuncia che chi arriva e non ha diritto d'asilo potrà essere trattenuto fino a sei e anche fino a 18 mesi. «Non funziona - dice - l'accordo con la Tunisia che concede con il contagocce e nulla osta per i rimpatri», oggi ci sarà a palazzo Chigi una riunione per discuterne. Intanto molti presidenti di Regione, da Lombardo a Zaia a Formigoni, mettono le mani avanti con un «non c'è posto», dopo la ricognizione chiesta da Maroni ai prefetti.

La Libia, il bagno di sangue, gli asilanti provenienti dalle guerre del Corno d'Africa, ora intrappolati in un'altra guerra fa discorso a sé. Sarà difficile non riconoscere lo status di rifugiato a chi parte dal golfo della Sirte. L'accordo che prevedeva i respingimenti in mare sembra appartenere a un altro secolo. Persino l'omologo libico di Maroni, signor Abdel Fattah Yunis, è con i ribelli. ❖

Raffaele Lombardo

Il governatore della Sicilia: «Ci sono altre regioni l'integrazione è più semplice. Se arrivassero 300 mila persone i campi di Mineo e Porto Empedocle non basterebbero»



Vito De Filippo

Il presidente della Basilicata: «Siamo pronti all'accoglienza e alla solidarietà, abbiamo messo in moto tutti gli uffici regionali per predisporre ogni soluzione possibile»



Ministro, ricorda?
Quando ringraziava Gheddafi
«Grazie a lui, meno sbarchi»



Dal ministero dell'Interno, primavera dello scorso anno: «170 immigrati clandestini sbarcati dal primo gennaio al 4 di aprile contro i 4.573 sbarcati nello stesso periodo del 2009, -96 per cento». Il risultato - si beò Maroni - è dovuto alla politica del governo e agli accordi con la Libia.

Ma la Caritas avvertì: «La sentinella libica non durerà»



D'estate, mentre il ministro cantava vittoria, arrivò l'allarme Caritas. Il responsabile nazionale Oliviero Forti denunciò «un flusso migratorio sostanzialmente identico», nonostante lo scandaloso «ruolo di sentinella concesso alla Libia: mi domando quanto durerà». Maroni polemizzò, ma aveva ragione Forti...

La resa: «Sei mila sbarchi L'Ue ci mandi 100 milioni»



È finita come sappiamo: dieci giorni fa Maroni chiede all'Europa 100 milioni di euro per fronteggiare l'emergenza immigrazione: «In un mese sono arrivate sei mila persone», l'ammissione del ministro. Che si rivolge a Frontex, dopo averla «sorpasata» fidandosi dell'amico Gheddafi.

3 febbraio, i servizi dissero: «In Libia non ci sono rischi»

Appena tre settimane fa, il numero uno degli 007 italiani per l'estero assicurò al Copasir: tutto sotto controllo. Stamani si chiederà conto di quella sottovalutazione. Poi l'audizione di Scaroni, ad Eni.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Il 3 febbraio scorso il nord Africa è già incendiato. La piazza di Tunisi ha sfrattato Ben Ali e quella del Cairo sta per vincere la battaglia con Mubarak. Al sesto piano di palazzo San Macuto, sede del Copasir, il comitato parlamentare che vigila sull'operato dei nostri 007 e sulla sicurezza del paese, siede il generale Adriano Santini, il capo dell'Aise, il numero uno degli 007 «esteri», l'ex Sismi. Urge un'informativa su quello che sta succedendo in nord Africa, soprattutto sugli sviluppi di quella situazione. La Libia, ad esempio, è a rischio contagio? Santini, informative alla mano, sembra non avere dubbi: sulla Jamahirya possiamo stare tranquilli, la situazione è totalmente sotto controllo e poi sono diverse le condizioni politiche, demografiche e sociali. Senza parlare del fatto, spiega il generale, che i rapporti commerciali ed economici sono tali per cui nessuno in Libia può avere interesse a far saltare il tappo.

Parola più parola meno, questo fu il senso «più che rassicurante» di quell'audizione. Mai analisi e previsione è stata più sbagliata. Il verbale di quella audizione sarà ripreso stamani in apertura di riunione del Copasir dai membri dell'opposizione - a parte il presidente superpartes Massimo D'Alema in pratica è rimasto solo il Pd Ettore Rosato - sarà posta la domanda: «Perché questa grave sottovalutazione che oggi ci costringe a dover far salti mortali per garantire un ponte aereo per la messa in sicurezza dei nostri concittadini che lavorano in Libia e a correre ai ripari, sprovvisti di un piano, di fronte a un esodo di dimensioni bibliche?».

C'era una volta l'intelligence, gli 007 che prendevano contatti in una regione straniera, acquisivano infor-

mazioni, analizzavano, riferivano. Lavoro delicato, rischioso, ma fondamentale, contatti, confidenze, canali aperti per non trovarsi mai spiazzati. L'Italia poi è storicamente l'orecchio dell'Occidente in nord Africa e Medioriente, il primo avamposto dell'intelligence occidentale. Dovrebbe essere il primo paese, forte tra l'altro di una tradizione di intelligence basata sugli uomini e sul contatto con il territorio (humint) e non su ascolti e intercettazioni (sigint), a segnalare tensioni, movimenti, nuove aggregazioni, figurarsi i moti di piazza. Tutto questo deve valere soprattutto in Libia dove gli interessi commerciali italiani oltre che forti sono anche strategici per l'economia del paese.

In queste ore, dopo la clamorosa sottovalutazione, prende campo l'ipotesi che in realtà i nostri 007 avrebbero da tempo avviato rapporti e contatti anche con la rete delle tribù e non solo con Gheddafi. Canali segretissimi, anche perché pericolosi per gli agenti, di cui sarebbe stato informato il governo ma non il Parlamento. Per non allarmare il Rais. In ogni caso il risultato è stata una totale mancanza di informazioni. ♦

L'APPELLO

Camilleri e Hack Comencini e Ovadia «Stop al massacro»

FIRMATE ■ Andrea Camilleri, Luigi Ciotti, Cristina Comencini, Margherita Hack, Dacia Maraini, Moni Ovadia e Igiaba Scego sono i primi firmatari dell'appello «Fermiamo il massacro in Libia. Pane, lavoro, democrazia, accoglienza nel mediterraneo dei gelsomini». Per i firmatari «c'è una Italia che si riconosce nella lezione di coraggio e dignità che arriva dal mondo arabo. Il profumo dei gelsomini arriva anche nel nostro paese, anche nelle barche piene di giovani con la loro domanda di futuro». Così chiedono «a tutti e tutte di firmare questo appello, di farlo girare, di farsi sentire». Il primo appuntamento pubblico è per oggi a Roma alle 16 davanti a Montecitorio. Per adesioni: gelsomini2011@gmail.com

4 domande a

Emanuele Fiano (Pd)

«Colti di sorpresa dalle rivolte

Ma diplomazia e 007 hanno fallito»

Onorevole Fiano, lei è responsabile sicurezza del Pd ed è stato per due anni membro del Copasir. Come giudica l'informativa del generale Santini del 3 febbraio scorso?

«Non conosco i contenuti di quella comunicazione e non voglio fare polemiche. Posso però dire che è un fatto grave che la vicenda libica, arrivata dopo Tunisia e Egitto, abbia colto tutti di sorpresa. E più di tutti l'Italia».

Un fallimento dell'intelligence o della politica estera?

«Direi un combinato disposto di entrambe le cose. E' chiaro che una politica estera totalmente prona e piegata sui voleri di Gheddafi ha trascinato anche l'intelligence in una condizione, probabilmente, di non poter avere le informazioni giuste e necessarie».

Da quello che possiamo vedere, anche adesso siamo senza informazioni: restiamo in balia della propaganda e non sappiamo cosa ci aspetta.

«Quello che serve con urgenza è un lavoro di analisi. Quale è stata la benzina che ha incendiato le capitali africane? Strappi improvvisi o una concorrenza di fatti? Desiderio di libertà o spinta islamista? L'Iran ha un ruolo? E Al Qaeda? Le risposte a queste domande sono fondamentali per l'Occidente. E possono essere date solo da intelligence e diplomazie».

E' grave che non siano arrivate notizie prima. Forse è ancora più grave che non arrivino informazioni adesso?

«In questo momento credo sia molto difficile se non impossibile muoversi in quei territori. Risulta, ad esempio, che stiamo recuperando bene una serie di rapporti strategici in Tunisia. Di certo non si può improvvisare ora, in queste condizioni di tensione, una rete di informatori. Ma dobbiamo in ogni modo metterci in condizione di controllare l'esodo ed essere pronti ad intercettare eventuali infiltrazioni di terroristi. Dobbiamo assolutamente capire che tipo di nord africa ci si presenterà davanti nelle prossime settimane». ♦

→ **Il caos libico** spinge a 110 dollari la quotazione del Brent ed arrivano subito rincari alla pompa

→ **A gennaio** il costo della vita balza al 2,1%, il livello più alto dal 2008, ma si prevedono altri rialzi

Volano petrolio e benzina Allarme inflazione in Italia

Il prezzo del petrolio va alle stelle mentre a gennaio l'inflazione rialza ancora di più la testa: per gli italiani, sempre alle prese con gli effetti della crisi economica, si prospettano altri mesi difficili.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Il prezzo del petrolio tocca quota 110 dollari al barile mentre a gennaio l'inflazione risale in Italia al livello annuale del 2,1%, come non accadeva dal 2008. Sono le due preoccupanti notizie del mercoledì, che rimandano direttamente alle nozioni base dell'economia: se l'oro nero costa di più in seguito agli sconvolgi libici, per il timore di una sua prossima scarsità, il rialzo del costo della vita è un fenomeno

L'Authority per l'Energia
«Fino alla fine di marzo nessun impatto sulle bollette di luce e gas»

no che riguarda tutte le principali economie del pianeta e che segnala il surriscaldarsi dei prezzi delle materie prime, con le conseguenti ricadute lungo tutta la filiera della produzione, tipico delle fasi di uscita dalle crisi profonde. Peccato, però, che la ripresa abiti da altre parti e non al di sotto delle Alpi, dove piuttosto il rischio sempre più concreto di uno shock energetico unito all'inflazione ripropone lo spettro della recessione esorcizzato a fatica negli ultimi mesi, tanto più che i dati sui prezzi sfornati ieri dall'Istat non tengono ancora conto dei tumultuosi avvenimenti in corso nell'area mediorientale.

SEMPRE PIÙ SU

Cominciamo dal petrolio, con il caos in Libia (tra i principali produttori di greggio) che alimenta i timori sugli approvvigionamenti



Foto Ansa

facendo schizzare il prezzo ai massimi. In particolare il Brent ha toccato per la prima volta dal settembre del 2008 quota 110 dollari al barile, mentre a New York, dove è quotato un petrolio di qualità leggermente inferiore, il costo si è comunque attestato sopra i 100 dollari, per la prima volta dall'ottobre dello stesso anno. Gli effetti sulla verde e sul diesel si sono fatti subito sentire, con un'ondata di rincari guidati dall'Eni. La compagnia italiana ha annunciato un aumento di 1,5 centesimi al litro sia per la verde (1,521 euro) che per il diesel (1,409 euro).

Situazione brutta, molto brutta, che rende facile prevedere un altro mese caldo per l'inflazione, l'attuale febbraio, con tutte le conseguenze macroeconomiche che ne derivano. Al riguardo, le associazioni dei consumatori calcolano, causa caro carburanti, stangate di oltre 200 euro annui a famiglia. In tale contesto le rassicurazioni fornite ieri dall'Au-

thority per l'Energia, «Non ci sarà alcun impatto immediato sulle bollette di luce e di gas», hanno un effetto molto debole. Il presidente dell'Authority, Guido Bortoni, sottolinea come «il prossimo aggiornamento dei prezzi è previsto per fine marzo,

Anche gli alimentari
La crescita dei prezzi riguarda molti prodotti nel carrello della spesa

e quindi il meccanismo utilizzato dall'Autorità esclude eventuali aumenti dei prezzi del gas legati agli eventi di questi giorni», ma è evidente che si tratta solo di un rinvio di un'ulteriore stangata che si annuncia molto pesante.

RINCARI GENERALIZZATI

Tornando ai dati di gennaio, l'Istituto di statistica certifica per i prezzi al

consumo la crescita annua più alta dal dicembre del 2008. A fare da traino sono, appunto, la benzina (+11,3%) e il gasolio per auto (+15,7%). Ma anche gli altri prodotti energetici mettono a segno dei rialzi a doppia cifra (gpl +26,3% e gasolio da riscaldamento +14,8%). Tutte risalite che si spalmano su altri capitoli di spesa, come i trasporti (+4,3%) e gli esborsi legati ad abitazione, acqua, elettricità e combustibili (+4%).

Ma a prendere velocità c'è anche l'aumento dei prezzi degli alimentari (+1,6% tendenziale e +0,8% congiunturale). Insomma, diventano più salati proprio i beni cardine nella lista della spesa, costa di più fare il pieno e colmare il carrello. Infatti, l'Istat misura per il gruppo dei prodotti acquistati con maggiore frequenza un rialzo annuo superiore alla media (+2,7%).♦

Zip comprime i costi del conto corrente.

Online ancora di più.

**Riservato a
nuovi clienti
o non
correntisti
da almeno
6 mesi**

MPS Conto

Zip
Il conto corrente leggero

Entra nel Gruppo Montepaschi con ContoZip e scopri tutti i suoi vantaggi.



Con ContoZip puoi comprimere i costi del tuo conto ed accedere a condizioni vantaggiose a tanti altri prodotti. Attiva ContoZip entro il 31 marzo 2011: il canone è gratuito per un anno. Dal 17 gennaio al 31 marzo 2011, con il concorso "ContoZip - Ancora più vantaggi", riceverai in premio la tracolla A.G. Spalding & Bros. Se sei già cliente della Banca e presenti un amico che attiverà ContoZip, per te la possibilità di ricevere la tracolla o l'esenzione dei bolli sul tuo conto corrente per un anno.

Partecipa inoltre all'estrazione finale di 10 iPhone!



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it

Conto Zip - Ancora più vantaggi: concorso misto a premi valido dal 17 gennaio al 31 marzo 2011. Estrazione dei vincitori entro il 30 luglio 2011. Regolamento integrale sui siti www.mps.it e www.antonveneta.it

Il caso

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Per Human Rights Solidarity sarebbero 30-35 mila. Altre fonti parlano di 8-9 mila uomini. A loro, prima di chiunque altro, il Colonnello ha ordinato di «schiacciare i ratti» (gli oppositori), di stanarli casa per casa, ristabilendo l'ordine. Un ordine fondato sul genocidio di un popolo. Vengono soprattutto dalla Nigeria, dal Ciad, dalla Mauritania, o sono reclutati nelle tribù nomadi del Sahel. Sono professionisti addestrati alla guerra. Da tempo sul libro-paga del raïs, pronti ad intervenire in caso di necessità e già protagonisti in passato di assassinii mirati per conto del regime. Sono la «Legione straniera» al soldo di Muam-

Il massacro

L'ordine di sparare sui manifestanti impartito da Khamis

Il fronte

Sono stati mandati nelle turbolente regioni orientali

mar Gheddafi e agli ordini di Khamis Gheddafi, figlio del Colonnello e comandante di una temuta unità speciale delle forze di sicurezza libiche.

Proprio Khamis avrebbe ordinato ai miliziani di aprire il fuoco contro i manifestanti. Il sito web dell'opposizione libica «Jeel Libya», con sede in Gran Bretagna, ha riferito che alcuni aerei che trasportavano «mercenari africani» sono atterrati l'altro ieri anche all'aeroporto militare di Mitiga, 11 chilometri a est di Tripoli. I miliziani avrebbero quindi indossato delle uniformi dell'esercito libico prima di essere dispiegati nelle turbolente regioni orientali, dove sono più accese le proteste contro Gheddafi. Fonti giornalistiche hanno rivelato inoltre che questi soldati africani, tra cui si mischierebbero anche tunisini e algerini, sarebbero pagati circa 500 dollari al giorno, mentre altre fonti sostengono che hanno ricevuto un compenso complessivo di 18 mila dollari. «Mentre con le truppe regolari c'è sempre il rischio che disertino, la fedeltà dei mercenari è garantita, almeno finché non arriva qualcuno che gli offra più denaro», spiega un giornalista libico

La Libia in fiamme



La Legione straniera guidata da Gheddafi jr per sterminare «i ratti»

L'esercito dei mercenari africani arriva fino a 35 mila unità. Professionisti della guerra sono al soldo del raïs e vengono da Nigeria, Ciad e Mauritania

che ha preferito rimanere anonimo. «Alcuni di questi mercenari sono stati uccisi o catturati dai manifestanti», aggiunge, confermando le testimonianze di alcuni video apparsi di recente sulla piattaforma di video-sharing «YouTube». In uno di questi filmati si vede un soldato africano catturato dalla folla a Bengasi che confessa in francese di essere un mercenario e di prendere gli ordini «dagli ufficiali». Le immagini mostrano i manifestanti inferociti picchiare l'uomo e poi condurlo in un luogo

imprecisato. Al di là della dimensione quantitativa, di certo la «Legione straniera» sembra costituire la carta più pesante in mano a Gheddafi per puntellare il suo traballante regime. Tra le fila dei mercenari è segnalata anche la presenza di uomini dei servizi di sicurezza di Tunisi riparati in Libia dopo la fuga di Ben Ali.

Mercenari impegnati a contrastare nelle strade i manifestanti - come dimostrerebbero i video che li ritraggono in abiti borghesi con caschi da

lavoro gialli, armati di pistole e spranghe - ma anche a terrorizzare i manifestanti con il tiro di cecchini e l'impiego di razzi e armi automatiche in Cirenaica, a Bengasi, Misurata, Shahat e al Bayda, e ora anche a Tripoli. Secondo *Al-Arabya* quattro aerei carichi di mercenari africani francofoni erano atterrati nei giorni scorsi a Bengasi provenienti dal Benin e, dopo che la rivolta è dilagata anche a Tripoli, altri velivoli sono stati avvistati all'aeroporto della capitale con a bordo stranieri che, so-



stengono testimoni oculari a conferma di quanto rivelato da «Jeel Libya» hanno indossato uniformi libiche. «Sono africani, e parlano francese e altre lingue», denuncia l'ambasciatore libico in India, Ali al-Essawi, dimessosi come tanti altri diplomatici in segno di protesta per la sanguinosa repressione scatenata da Gheddafi, aggiungendo di ricevere informazioni da fonti che si trovano in Libia. I militari che si uniscono ai manifestanti, sottolinea Essawi, «sono libici e non possono vedere stranieri uccidere dei libici così si

La paga

Ricevono 500 dollari al giorno, la loro fedeltà è garantita

I tunisini

Tra le loro fila uomini dei servizi di Tunisi fuggiti dopo la rivolta

mettono col popolo». C'è peraltro da rilevare che i mercenari di Gheddafi non sono una novità sulla scena dei conflitti africani. Le guerre che hanno devastato Ciad, Zimbabwe, Sudan, Somalia, Congo, Rwanda, Li-

beria, Guinea negli ultimi anni non sarebbero state possibili senza il fiorente mercato dei mercenari, un business non di rado ha legami importanti con «agenzie di sicurezza private» europee e statunitensi.

Africani, e non solo. «Cani di guerra» (*Psi rata*), si chiamano così i mercenari serbi che combattono in Libia a sostegno di Gheddafi, che li paga profumatamente con compensi che arrivano anche ad alcune decine di migliaia di dollari. I «Cani di guerra», scrive il tabloid belgradese *Alo*, sono stati fra i primi ad arrivare in Libia dal momento che vivevano in Paesi africani vicini, dove lavoravano come istruttori delle locali Forze armate e come guardie del corpo di alcuni dittatori-presidenti come lo zairese Mobutu Sese Seko. I mercenari serbi sono ex militari, ex poliziotti ed ex membri dei «Berretti Rossi», il corpo creato dal defunto leader serbo Slobodan Milosevic, molti di loro hanno legami con la Legione straniera. Tutti hanno lavori molto ben pagati, «ma l'offerta di Gheddafi non si poteva rifiutare» dal momento che il Colonnello paga quanto loro chiedono», afferma *Alo*. E il prezzo è destinato a salire ancora. Il prezzo di un genocidio. ♦

Italiani a Tripoli

Paura tra gli operai dell'Eni «fermati da giovani armati»

«Hanno provato a linciarmi. Ho avuto paura, è stata una situazione veramente drammatica», racconta un operaio siciliano appena rientrato dalla Libia. Altra testimonianza drammatica è quella di un collega dell'Eni: «Ci sono vari blocchi sulle strade, ci hanno fermato 5 o 6 volte chiedendoci continuamente da dove provenivamo. Erano giovani e armati. Per arrivare a Tripoli abbiamo impiegato quasi tre ore». Circa 800 italiani sono stati rimpatriati nelle ultime 48 ore. I primi 400 con voli di linea. Si sta cercando di prelevare via mare altri 150 fermi a Misurata mentre 40 sono ancora bloccati a Bengasi.

Turisti bloccati nel deserto in attesa di un ponte aereo

È un'odissea a lieto fine quella di 22 professionisti partiti da Bologna a San Valentino per una vacanza in jeep nel deserto libico, bloccati dal precipitare degli eventi. «Sono un po' nervosi ma stanno bene, non corrono rischi, solo non sanno quando l'unità di crisi della Farnesina li farà rientrare», dice il tour operator. Dopo essersi lasciati alle spalle Bengasi e Cirene in rivolta sono rimasti più a lungo del previsto nel deserto dell'Acacus. Non potendo imbarcarsi a Tripoli sono stati dirottati a Sebha, nel sud, dove attendono in albergo un aereo dall'Italia.

STOP ALLA FORNITURA DI ARMI

Pax Christi, associazione cattolica internazionale per la pace, chiede al governo italiano di sospendere la vendita di armi alla Libia «come hanno già fatto Francia e Germania».

Italia via di fuga di Gheddafi? Jacchia non lo esclude

Enrico Jacchia, responsabile del Centro di Studi Strategici, non esclude al momento che il leader libico Muammar Gheddafi non finisca per chiedere ospitalità all'Italia. «In genere i dittatori prevedono una via di fuga quando la loro nazione si rivolta. È prevedibile che Gheddafi abbia fatto lo stesso», è il suo ragionamento. E «i rapporti più stretti li ha tenuti con l'Italia». Ma per Jacchia «se lo ospitassimo ci metteremmo in una situazione impossibile con il resto del mondo».



I MIGRANTI E L'INCUBO LINCIAGGIO

IL MASSACRO LIBICO

**Igiaba
Scego**
SCRITTRICE



Raid aerei, morti sventrati, guerra in atto. La Libia di questi giorni mi ricorda la Somalia all'inizio della guerra civile ventennale. Anche Siad Barre, un dittatore che come Gheddafi è stato foraggiato dall'Occidente (e dall'Italia in particolare), aveva fatto bombardare la sua gente nella Somalia del Nord.

Cerco notizie sulla Libia ovunque. Cerco notizie di questi giovani che credono in un Nordafrica democratico. Per sapere qualcosa mi collego ad Al Jazeera, a Fortress Europe o nelle bacheche Facebook di amici che hanno accesso a notizie di prima mano. Nella bacheca di Don Mosè Zerai dell'associazione Habeisha leggo qualcosa che mi getta nello sgomento: «Allarme Libia, centinaia di profughi in pericolo di vita, sono accusati di essere mercenari del regime». Infatti in Libia sono stati respinti (dalle politiche del centro-destra appaltata alle dittature) tanti somali, eritrei, etiopi, sudanesi. Ora rischiano come tutta la popolazione libica di morire sotto le bombe dell'aviazione di Gheddafi, ma anche di morire linciati dalla folla. La popolazione libica è vessata non solo dalle bombe, ma anche dai mercenari provenienti da alcuni Paesi dell'Africa subsahariana. Antica tecnica quella di mettere fratello africano contro fratello africano. In Libia l'aveva inaugurata Rodolfo Graziani, il gerarca fascista, portando soldati eritrei ed etiopi a soffocare la rivolta di Omar Al Mukhtar. I mercenari sparano a vista, stuprano, gambizzano. Ora come farà un povero migrante a spiegare che si ha la pelle nera, ma non è un mercenario?

Intanto Don Mosè riceve un altro sms: «Ci uccidono a colpi di macete». L'sms è di un eritreo, uno dei tanti che l'Italia ha respinto. Uno dei tanti che l'Italia avrà sulla coscienza. ♦

L'ANALISI

Loretta Napoleoni
ECONOMISTA

Il mondo arabo si ribella ma non c'è traccia di bin Laden

Per anni ci hanno detto che il fondamentalismo islamico avrebbe conquistato i paesi nordafricani e minacciato l'Occidente. Ma in piazza in questi giorni non si sono visti né fanatici né terroristi

Questa settimana a Londra si mormora che le nazioni disposte ad ospitare i dittatori arabi siano sempre meno e che costoro farebbero bene ad andarsene in fretta per evitare di ritrovarsi senza un rifugio. Al momento è anche libera l'isoletta a Tahiti dove Berlusconi conta di ritirarsi a vita privata, qualora anche lui fosse costretto a fare le valigie improvvisamente...

Di venire in Europa o in America non se ne parla, anche se a Londra la stampa ha ritirato fuori le foto di Tony Blair che abbraccia Gheddafi in una delle tende reali del dittatore. Nel 2004 fu proprio Bush e Blair che organizzarono il rientro di Gheddafi nella comunità internazionale. Una rappacificazione che aprì i rubinetti del petrolio libico proprio quando il prezzo del greggio superava la barriera dei 40 dollari al barile. In cambio il regime libico accettò di abbandonare un misterioso progetto nucleare e pagò svariati miliardi di dollari in compensazione per l'attentato di Lockerbie, che però molti esperti di terrorismo considerano opera degli iraniani. Gheddafi si guardò bene dal consegnare agli inglesi l'assassino della poliziotta Ivon Fletcher, freddata durante una manifestazione fuori dell'ambasciata libica di Londra con un colpo di pistola partito da una delle sue finestre. Naturalmente del progetto nucleare libico, come di quello Iracheno, non si è mai trovata traccia. Che si trattasse di una delle tante invenzioni per terrorizzare gli occidentali durante la guerra al terrorismo islamico? È probabile.

Colpisce infatti l'assenza degli islamici - spauracchio dell'occidente da un decennio - nella rivoluzione popolare nel mondo arabo, un fenomeno che dovrebbe farci riflettere sulla scarsissima professionalità di chi ci governa, ad esempio il nostro ministro degli Esteri che all'indomani della fuoriuscita del tunisino Zine el Abidine Ben Ali dichiara che l'obiettivo prioritario è la lotta contro il fondamentalismo islamico e le cellule terroriste. Frase, ahimé, ormai tristemente famosa perché citata sui quotidiani di mezzo mondo.

Politici che ci hanno propinato un nemico fittizio mentre facevano affari con quello vero. Così mentre a Tunisi imperversa la rivolta, il ministro degli Esteri francese, Michelle Alliot-Marie prima offre il *know-how* del proprio Paese a Ben Ali e subito dopo poi abbandona le sue vacanze tunisine sul jet privato del socio in affari di quest'ultimo. Ma non basta, la sua famiglia ha da poco



Tripoli Le foto di Gheddafi bruciate

Il fantasma e i dittatori

I leader occidentali ci hanno propinato un nemico fittizio mentre facevano affari con quello vero
E con la scusa bin Laden vendevano armi a Gheddafi e a tutti gli altri

Gli allarmi infondati

Nella rivoluzione popolare del mondo arabo colpisce l'assenza dei fanatici islamici. E questo dovrebbe far riflettere sulla scarsa professionalità di chi ci governa

vinto un appalto edilizio tunisino siglato con uno dei soci di Ben Ali.

Anche il primo ministro francese Francois Fillon è stato travolto dalla rivoluzione mentre si godeva una vacanza nel Mar Rosso a spese di Muba-

rack. Ma le *joint-venture* dei nostri politici con i dittatori arabi erano solo le briciole di regimi in tutto e per tutto feudali. Nella residenza di Ben Ali è stata trovata una stanza cassaforte grande come una *boutique*, dentro c'era un tesoro simile a quello descritto nel Conte di Monte Cristo: Pile di diamanti, diademi, opere d'arte acquistate alle aste di Christie e Sotheby e così via. Il patrimonio immobiliare della famiglia Mubarak ammontava a 70 miliardi di dollari e nessuno saprà mai quanti soldi la Svizzera abbia congelato dai suoi conti e da quelli di Ben Ali. Sembra di leggere la trama di un *blockbuster* natalizio ed invece sono le notizie stampa.

Gli Islamici sono assenti perché sono sempre stati una piccolissima, irrilevante, minoranza ed anche a casa loro sono considerati terroristi. Chi cresceva nelle strade del Cairo o subiva la repressione di Gheddafi a Tripoli non aveva nessuna intenzione di immolarsi per l'ipotetico Califfato di bin Laden, lavorava nell'asfittico sottobosco dell'opposizione per distruggere regimi repressivi veri.

A chi ha fatto comodo sventolare la minaccia del terrorismo islamico? Non solo ai ministri che si facevano pagare le vacanze dai dittaori. Molte delle armi che oggi la Libia usa contro i propri cittadini portano in calce la scritta *Made in England*. Ed in un gesto disgustoso di *realpolitik* il primo ministro britannico David Cameron questa settimana è in visita nel Medio Oriente, ufficialmente per promuovere la democrazia, ma in realtà per firmare qualche nuovo contratto militare: ad accompagnarlo è una delegazione composta da otto rappresentanti dei massimi produttori di armi britanniche.

In Barhein i sauditi, che allo scoppio delle manifestazioni a Pearl Square, hanno subito inviato i propri carri armati per pattugliare la città e disperdere i dimostranti, hanno trasformato l'isola nella loro riserva finanziaria privata. A gestirla è la famiglia reale e una minoranza sunnita, grazie all'appoggio degli americani che fanno finta di ignorare l'esistenza della maggioranza shiita, che gode di diritti di cittadinanza "limitati".

Dal Marocco allo Yemen, dalla Giordania all'Iran al posto degli esaltati religiosi che sognano di rivivere le battaglie di Maometto c'è un esercito di giovani che indossa jeans e scarpe da ginnastica, vive su Facebook, My space, YouTube e Twitter e al posto della sciabola usa il telefonino. Il 60% della popolazione nord africana e medio

orientale ha meno di 30 anni, una percentuale che oscilla tra il 15 ed il 30% è disoccupata! Si tratta di valori in assoluto massimi al mondo. Ecco il vero pericolo: l'esplosione demografica. Secondo una studio della *Population Action International*, una società di ricerca statunitense, l'80% dei conflitti mondiali verificatisi tra il 1970 ed il 2000 sono avvenuti in nazioni dove il 60% della popolazione era sotto i 30 anni.

Il *baby boom* arabo e musulmano esiste da trent'anni eppure a Washington nessuno ci ha fatto caso. Troppo presi dalla vittoria della Guerra Fredda prima e dalla manipolazione della minaccia del terrorismo dopo, i nostri politici hanno messo la testa nella sabbia. Se i trilioni spesi per vincere una guerra inutile contro un terrorismo inesistente fossero finiti in progetti di sviluppo per assorbire questi giovani, se invece di concentrarci sul dittatore Saddam avessimo smesso di appoggiare tutti gli altri forse oggi l'asfalto delle piazze delle capitali arabe non sarebbe sporco del sangue di questi ragazzi.

Riflettiamo su questi punti quando nei prossimi mesi pagheremo prezzi sempre più alti per benzina e alimenti. Forse, anche per noi, è giunta l'ora di dire basta. ♦

La rivolta e gli interessi

L'ansia dell'Occidente si chiama petrolio

Il prezzo del Brent è salito del 10% da quando è iniziata la rivolta nel Nord Africa. Il pericolo è che si verifichino problemi dell'esportazione come avvenne nel 1973-74 e nel 1979.

Libia

Dodicesimo esportatore di petrolio al mondo, possiede le più grandi riserve del Nord Africa. L'Eni, l'australiana Omv e la spagnola Repsol hanno una grossa presenza; la Bp britannica e la Royal Dutch Shell hanno firmato accordi per l'esplorazione di petrolio e gas; la norvegese Statoil e la russa Gazprom hanno acquistato parte delle operazioni dell'Eni. Quasi tutto il petrolio libico viene esportato in Europa e l'Italia è l'importatore maggiore. L'Italia è anche il maggior importatore di gas libico grazie ad un gasdotto che unisce i due Paesi.

Algeria

Massimo produttore di gas del nord Africa che vie-

ne esportato principalmente in Italia e Spagna e in forma liquida nel resto del mondo. Una flessione o interruzione delle esportazioni libiche e algerine avrebbe effetti disastrosi in Europa.

Egitto

L'Egitto controlla il canale di Suez e il gasdotto. Tra il 5 ed il 6% del commercio di petrolio transita per questo canale.

Gli altri

In Tunisia il gruppo Bg genera il 60% della produzione locale, la rivoluzione non ha prodotto alcuna contrazione. Lo Yemen ha da poco completato un terminale grazie alla joint-venture con la Total francese: è stato attaccato da gruppi locali ma senza effetti sull'offerta mondiale. Il Bahrein ha solo due pozzi di poca importanza ma, dati i forti legami con l'Arabia Saudita, le manifestazioni locali possono avere un effetto sul prezzo finale.

LA SCUOLA PER L'UNITA' D'ITALIA RAFFAELE CANTONE

Una lezione sui valori della
Costituzione per il terzo millennio

Intervengono:

ANGELA CORTESE

Consigliere regionale PD

FRANCESCA PUGLISI

Responsabile nazionale Scuola PD

NAPOLI 24 FEBBRAIO ORE 17,00

STAZIONE MARITTIMA-SALA GALATEA, PIAZZA MUNICIPIO



www.partitodemocratico.it/scuola

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



VERMONDO BRUGNATELLI

Le ragioni della rivoluzione

Franco Frattini il 17 gennaio in un'intervista al Corriere della Sera descrive Gheddafi come un modello da imitare per la sua capacità di dialogare col popolo. Parlando dei "Congressi provinciali del popolo" Frattini trovava che quella fosse la panacea per il mondo arabo: «Ogni settimana Gheddafi va lì e ascolta. Per me sono segnali positivi».

RISPOSTA ■ La crisi economica che ha colpito l'economia di tutto il mondo ha avuto esiti particolarmente drammatici nei paesi come la Tunisia, l'Egitto, il Bahrein e la Libia in cui la ricchezza esagerata di pochi contrastava apertamente con la povertà e con l'arretratezza di una stragrande maggioranza. Fame, miseria, disoccupazione di massa e mancanza di spazi democratici per esprimere la propria protesta costituiscono la miscela esplosiva alla base di rivoluzioni in cui Marx, dall'alto dei cieli, vede confermata ancora una volta la sua teoria sulla sovradeterminazione economica dei comportamenti umani. E tristemente viene da riflettere, intanto, sulla stupidità delle guerre che volevano esportare la democrazia. Restando senza parole di fronte alle dichiarazioni di Frattini che malinconicamente ammette, parlando di uno dei partners economici più importanti dell'Italia, che noi della Libia "sappiamo poco o nulla: conoscevamo solo Gheddafi". Il che era evidente, in fondo, e tuttavia fa male perché è veramente assurdo che il nostro paese sia guidato da gente di questo livello.

SILVIA GRECO

Ci stanno togliendo tutto

Sono una mamma disperata, indignata, delusa che non percepisce la sua indennità di maternità da 5 mesi, derubata come i miei 567 colleghi dagli imprenditori di "Aiazzone" che due anni fa hanno acquisito il marchio "Emmelunga" per cui lavoravo. Viviamo ogni giorno nella vergogna di lavorare per una società che ha truffato migliaia di clienti e noi con loro, che da mesi veniamo illusi di essere vicini alla ripresa. Ci hanno chiesto di tenere duro per uscire tutti insieme

da questo difficile momento, ci hanno fatto sentire in colpa accusandoci del fatto che la ripresa non arrivava a causa nostra, decine di volte ci siamo sentiti dire che quello che facevamo non era abbastanza mentre loro creavano un buco da centinaia di migliaia di euro con i soldi dei clienti, con i nostri soldi, con i soldi del nostro Tfr e con i soldi dell'Inps. Ho un mutuo da pagare e due figlie piccole da mantenere con il solo stipendio di mio marito, se sarò fortunata andrò in cassa integrazione con il 60% della retribuzione e forse manterrò il posto di lavoro perdendo migliaia di euro di stipendi arretrati (soldi pagati dallo Stato tra l'altro, dato

che nel mio caso si tratta di maternità), se sarò sfortunata mi ritroverò da oggi a domani senza niente, né lavoro né soldi, a dover pagare un mutuo di 800 euro con lo stipendio di mio marito che guadagna 1200 euro al mese e mantenere una famiglia di quattro persone, e cercare di nuovo lavoro con tutte le resistenze di chi assume (se assume) data la mia recente maternità. Sì, lo so è la solita storia italiana di questi ultimi tempi. Ma mi chiedo: hanno un futuro le mie figlie in questo paese? Quale futuro per i piccoli italiani cui lasceremo in eredità un paese per vecchi, devastato dallo sperpero e dalla corruzione, con una intera generazione (di cui ancora di faccio parte, ho 34 anni) tagliata fuori dalla società, costretta a rassegnarsi o a scappare? Un paese in cui ci sono imprenditori che possono rovinare la vita e migliaia di persone (dipendenti, clienti, fornitori) e farla franca aprendo domani magari una nuova attività per ripetere il gioco delle scatole cinesi e arricchirsi ancora?

LUIGI FIORAVANTI

Insediamenti e veto Usa

Come previsto, e come sempre, gli Stati Uniti hanno bloccato con il proprio veto una risoluzione delle Nazioni Unite che condanna Israele per aver continuato a costruire insediamenti a Gerusalemme Est e nei territori palestinesi. La risoluzione, sostenuta da circa 130 Paesi, ribadiva che «le colonie israeliane sorte nei territori palestinesi occupati dal 1967, tra cui Gerusalemme Est, sono illegali e costituiscono un importante ostacolo al successo di una pace giusta, duratura e globale». Chi permette l'ingiustizia comanda che si faccia.

CLAUDIO GANDOLFI

I morti sul lavoro

Lunedì un operaio bengalese di 23 anni morto alla Fincantieri di Monfalcone dopo un volo di 20 metri, martedì a Messina un operaio di 51 anni morto schiacciato da due mezzi meccanici, dal Friuli alla Sicilia la penisola è unita in un tragico filo rosso di sangue, quello versato dalle persone che muoiono ogni giorno sui luoghi di lavoro; siamo solo al 23 febbraio ma secondo i dati dell'Osservatorio Vega Engineering di Mestre, escluse le morti in itinere, nel primo mese del 2011 sono raddoppiati i decessi rispetto al gennaio 2010; chi travolto dal muletto, chi volato dall'impalcatura, chi ancora soffocato dal terreno scavato; il risultato è sempre quello, ovvero che i luoghi di lavoro sono sempre più "luoghi di morte". Coraggio sindacati, se non ora quando?

MASSIMO MARNETTO

Non voglio il prete in casa mia

Ho messo questo cartello sulla mia porta: «Caro sacerdote, quest'anno non voglio che lei benedica la mia casa. Avevo chiesto al presidente della Cei - insieme a tanti altri credenti - di non incontrare Berlusconi, come segno di distanza della Chiesa italiana verso un uomo che ha eletto il potere del denaro a valore assoluto, ignorando i bisogni degli ultimi. La mia richiesta è caduta nel nulla. Anzi, peggio: ho assistito ad un incontro pieno di ipocrita formalità, ben lontano dall'evangelico "sì sì; no, no". Quindi la mia porta rimarrà chiusa, finché quella del Vaticano sarà aperta a chi usa il suo potere contro il più alto presidio etico del nostro Paese: la Costituzione». Un credente indignato.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

GLI INDIFFERENTI

Non ci si deve ormai più chiedere se una persona è di destra o di sinistra ma semplicemente se sa ancora indignarsi o essere indifferente.

BRUNELLA PECORINI

I DILETTANTI

E meno male che i decreti del governo devono essere firmati dal pres. Napolitano, altrimenti quanti pasticci! Sono solo dei dilettanti, molto interessati, allo sbaraglio.

LUIGI

L'AMORE DI BENIGNI

Che dichiarazione d'amore per il nostro paese quella di Benigni a Sanremo. 45 minuti d'ossigeno e aria pura non contaminati dalla putredine politica e morale che avvolge l'Italia in una cappa. Mille Benigni e zero Berlusconi.

ROBERTA, PARMA

ENERGIE RINNOVABILI SUBITO

La libia ci chiude il gas! Perché il governo del fare non investe nella ricerca per energie rinnovabili?

ANDREA FRIGGERI

AMICI SUOI

Se li sceglie proprio buoni gli amici, Silvio: Emilio, che gli scrocca 400.000 Euro; Muammar, che odia gli italiani! A quando una sortita di Putin? Vuoi vedere che vorrà indietro il suo letto?

MARIO

NON DISTURBARE

Non oso disturbarlo, il mio caro amico Gheddafi ha da fare, dice il re di bunga-bunga: sì, massacrare gli oppositori! Lui ama far parte della cerchia dei dittatori!

FERRO

IL CLONE DI GASPARRI

Brava Concita per la grinta mostrata a Ballarò! Ma bisogna riconoscere che il vero Gasparri è quello che va dalla Dandini. Da Floris c'era il clone!

MARIO

DOBBIAMO FARCELA

Cara Concita, sto guardando Ballarò mentre intervistano quei genitori a proposito delle notti di Arcore i quali dicono che lascerebbero andare la loro figlia alle feste del premier, anzi, sarebbero anche contenti. Ma in che mondo viviamo? Che valori trasmettono ai figli? Sono amareggiata, delusa, avvilita, però dobbiamo assolutamente farcela a risalire.

LAURA BENELLI

GHEDDAFI E LA POLITICA DEL CUCÙ

L'ASSURDA STRATEGIA DI BERLUSCONI E FRATTINI

Alessandro Maran

VICEPRESIDENTE DEPUTATI PD



Tutto bene, il Governo è stato perfetto nei rapporti con Gheddafi, abbiamo preso la giusta posizione in Europa, semmai quest'ultima... Non voglio banalizzare la comunicazione del ministro degli Esteri sulla drammatica situazione in Libia nell'aula di Montecitorio, ma il riassunto è questo e non ci convince per nulla. Mentre si diffondono allarmanti notizie (Al Arabya parla di 10mila morti e 50 mila feriti), mentre i nostri connazionali vengono rimpatriati, mentre si spara sulla folla, non vogliamo affrontare la questione libica né come un'occasione per combattere una battaglia di politica interna, né ridurla a un allarme immigrazione come sembra voler fare parte dell'esecutivo. Noi non sottovalutiamo che, nel futuro della Libia, l'Italia ha una posta in gioco importante. Abbiamo interessi economici consistenti che riguardano le forniture energetiche e la partecipazione libica al capitale sociale di grandi banche ed imprese italiane. Noi non sottovalutiamo nulla, ma la *realpolitik* che sembra aver ispirato il silenzio del governo italiano fino a lunedì è figlia di una scommessa azzardata, non sufficiente a proteggere i nostri interessi e contraria ai nostri valori. Una *realpolitik* insostenibile e sbagliata. È insostenibile davanti alle dimensioni del massacro e perché rischia di farci pagare un prezzo, sul piano degli interessi, con chi verrà dopo. È sbagliata perché, anche se non è chiaro ancora se esistono interlocutori alternativi, la relazione speciale di Gheddafi con l'Italia è destinata a finire, comunque vadano le cose a Tripoli. È sbagliata perché si è aperta ad una concreta prospettiva di cambiamento democratico che potrà realizzarsi solo se avrà il sostegno di attori esterni, in particolare dell'Europa, oltre che degli Usa. L'attuale crisi dei Paesi arabi permette una piena sovrapposizione ormai della retorica europea *pro stabilità* e di quella *pro democrazia*. La stabilità non può più essere perseguita al prezzo della democrazia. In ragione dei rapporti importanti del nostro Paese con la Libia e alla luce della positiva chiusura del contenzioso coloniale con la firma del Trattato di Amicizia e di cooperazione, l'Italia ha il diritto e il dovere di alzare la voce contro Gheddafi e i suoi metodi. Una gestione del Trattato di natura propagandistica, fino a sopportare i capricci del Colonnello, dall'harem alla tenda a villa Doria Pamphili ha portato soltanto a risultati di immagine in materia di immigrazione. Gli arabi stanno scoprendo un potere che non sapevano di avere ed è tempo di dare loro una mano. Il nostro impegno non è in discussione, ma basta con «la politica del cucù», basta con una concezione dei rapporti internazionali basata sul grado di intimità che Berlusconi riesca a stabilire con i leader stranieri. Una strategia che con Gheddafi ha prodotto risultati grotteschi e indecorosi. ♦

QUELLE BARUFFE ALL'OMBRA DI CEDERNA

POLEMICHE INTORNO A UN LIBRO SBAGLIATO

Vittorio Emiliani

GIORNALISTA E SCRITTORE



Sembrava che, con la saggia decisione di Electa di ritirare il contestatissimo libro di scritti lombardi di Antonio Cederna inframmezzato di testi critici verso di lui, le acque si fossero placate. La richiesta dei figli Cederna e di un folto gruppo di estimatori e amici di togliere dalle librerie quell'improvvida pubblicazione era stata accolta dall'editore. Rimaneva la brutta figura del suo promotore, il presidente lombardo di Italia Nostra, Santambrogio (ex assessore leghista della Giunta Formentini) e anche di quei dirigenti i quali avevano fieramente condannato l' "illiberale" appello per il ritiro. Subito dopo, vi sono state le dimissioni da consigliere nazionale di Italia Nostra di uno dei più noti e rigorosi urbanisti, Vezio De Lucia, il quale accusa i promotori del libro di "revisionismo", cioè di arrendevolezza verso la politica di *deregulation* urbanistica massicciamente in atto in Lombardia (uno dei due scritti incriminati non ribadisce forse il pieno sostegno all'orrendo parcheggio sotterraneo davanti a Sant'Ambrogio?). Apriti cielo.

Sul *Corriere della Sera* di lunedì 21 Paolo Conti ha disegnato un quadro imparziale dei contrasti («Quel libro che dilania Italia Nostra») dando voce, giustamente, ad alcuni "garantisti". In prima fila Carlo Ripa di Meana che tuona, o tromboneggia: «Qui si rischia un processo per mancata ortodossia! Mi pare che qualcuno abbia perso la testa, e penso alla presidenza». Altri parlano di «dogmi e anatemi degni della Cuba comunista», di rogo dei libri, un'apocalisse. Il vice-presidente Nicola Caracciolo proclama: «Nessuno psicologo si sogna oggi di ritenere Freud intoccabile» e quindi nemmeno Cederna lo è. E Ripa di Meana cala l'asso: la presidente Alessandra Mottola Molino vuole un'Italia Nostra «strumentalizzata dalla sinistra» (ma lui, non è stato anche in Rifondazione Comunista?). «Siamo alle comiche finali», chiosa amaro Giulio Cederna in una caustica, tagliente lettera apparsa mercoledì su *Eddyburg*. Immagina il padre aggirarsi per casa con gli occhiali inforcati, in mano il libro «che porta indegnamente la sua firma», «folgorato sulla Via Gluck dalle tesi dei suoi detrattori», sbottare: «Cribbio, una vita spesa a scrivere sempre lo stesso articolo e non avevo capito niente!». ♦

Giustamente Giulio ribadisce di aver semplicemente chiesto, coi fratelli Giuseppe e Camilla, di «rispettare le persone, a maggior ragione se defunte, la loro memoria, il loro pensiero». E anche l'obiezione di noi per tanti anni sodali di Antonio: lor signori ritengono "superato" il pensiero di Cederna e vogliono scriverci un saggio? Chi glielo impedisce? Si accomodino. Ma perché impastare una sua antologia con alcuni pareri contrari? Ha ragione Giulio Cederna: «In altre parole, si gioca col morto». Senza contraddittorio. Che volgarità. ♦

L'Italia democratica si mobilita

Foto di Chiara Borgarelli



Donne in piazza lo scorso 13 febbraio

8 MARZO

Le donne in piazza Le firme del Pd a Palazzo Chigi

L'8 marzo sarà una giornata particolare quest'anno, l'ideale prosieguo delle grandissime manifestazioni di domenica 13 febbraio. Iniziative di donne ci saranno in ogni parte del Paese. Del sindacato, di associazioni e di partiti politici del centrosinistra. Il comitato «Se non ora quando» sta studiando i luoghi e la modalità delle manifestazioni che dovrebbero svolgersi in tutta Italia. Quel giorno, tra l'altro, il Partito democratico depositerà davanti a Palazzo Chigi le oltre dieci milioni di firme raccolte sull'appello

in cui si chiedono le dimissioni di Silvio Berlusconi. Ad oggi il Pd ne ha già raccolte ben più di dieci milioni, ma continuerà a farlo fino a che sarà possibile. L'8 marzo ci sarà anche quest'anno l'iniziativa del ministero dei Beni culturali che intende celebrare il binomio Donna e Arte: un connubio ispiratore per pittori, scultori, musicisti e tutti coloro che nei secoli hanno individuato nella figura femminile una musa ispiratrice per la loro opera. L'8 marzo ci sarà l'ingresso gratuito per le donne nei musei. ❖

Foto di Chiara Borgarelli

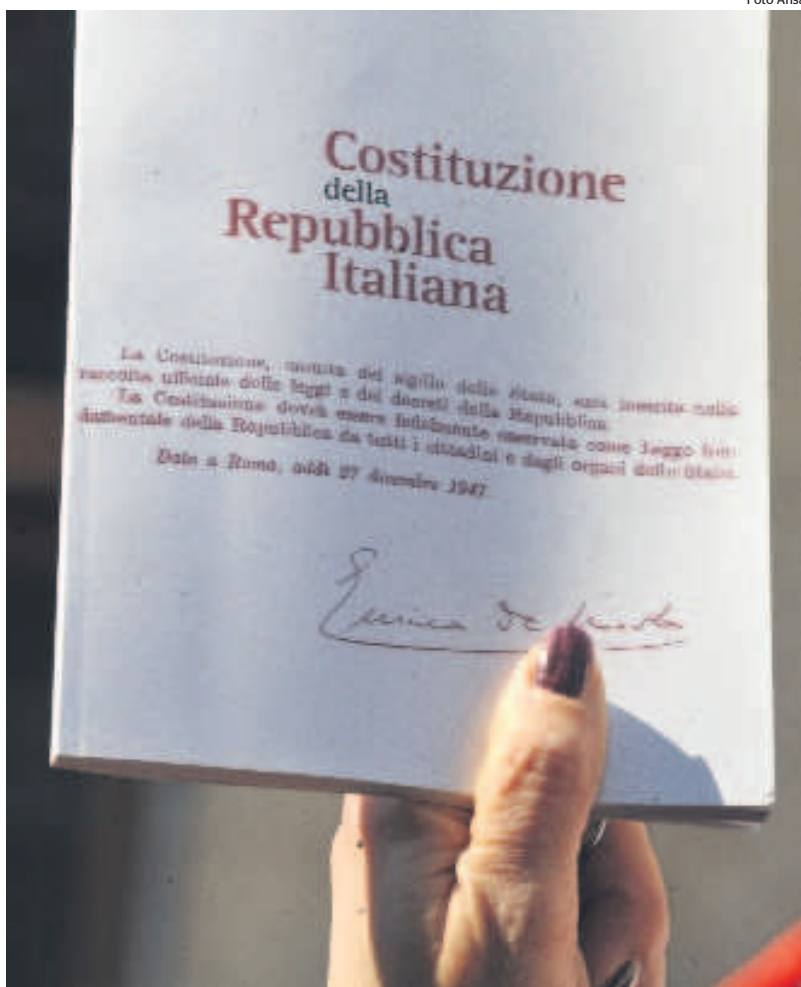


Cerca la Piccoletta nei cortei

CON LA PICCOLETTA La bambina ribelle disegnata da Beatrice Alemagna per l'Unità, sarà nelle piazze che manifestano l'8, il 12 e il 17 marzo per ribadire i diritti delle donne, il valore della Costituzione, il significato dell'Italia una e indivisibile. Il nostro logo, che ora è anche una 'eco-bag, non ha mai smesso d'indignarsi, sognare, combattere e resistere. E il 6 aprile con l'Unità Mobile anche Piccoletta sarà all'Aquila a due anni dal terremoto.

Silvio prova a fuggire dai processi

Foto Ansa



Una manifestazione a difesa della Costituzione

12 MARZO

Una giornata per la Costituzione

Una giornata per la Costituzione, il 12 marzo tutti in piazza. Silvio Berlusconi è indagato per concussione e prostituzione minorile. Sono reati che dovrebbero indurre chiunque a voler dimostrare la propria innocenza in tribunale. Il presidente del Consiglio, di fronte ai suoi problemi giudiziari, vuol cambiare le leggi, la giustizia e perfino la Costituzione. Contro questo uso spudorato del potere il movimento per il 12 marzo ci saranno manifestazioni in più città. Titolo della giornata: «A difesa della Costituzione» (<http://www.adifesa-dellacostituzione.it> oppure sul sito della giornata stessa c-day). Per difendere quindi l'impalcatura della



Il simbolo della manifestazione del 12

nostra democrazia e la democrazia stessa. Il corteo principale sarà a Roma: ore 14, da piazza della Repubblica a piazza Esedra. ❖

Foto Ansa



Un momento della manifestazione «Se non ora quando?»

17 MARZO

Un tricolore ad ogni finestra

Centinaia le manifestazioni per festeggiare i 150 anni dell'Unità d'Italia: mostre, concerti, spettacoli. Dal punto di vista istituzionale il 17 marzo si terrà la seduta comune del Parlamento con la presenza del capo dello Stato, e a seguire concerto di Riccardo Muti. Il maestro dirigerà il 12 l'opera risorgimentale per eccellenza, il Nabucco di Verdi al teatro dell'Opera di Roma. E per zittire le polemiche innescate dalla Lega, dal presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti, parte l'idea della bandiera da esporre. «Sarebbe bello se il 17 marzo partisse dalla Capitale l'idea di esporre il tricolore dalle finestre per dare il segno di una civil-

tà che si ritrova attorno a valori comuni». D'accordo Vannino Chiti, vice presidente del Senato: «Gesto simbolico dirompente». Tra le iniziative culturali, va segnalata una mostra lunga 8 mesi, con un allestimento multimediale che si sviluppa su circa 10mila metri quadri. Sono alcuni dei numeri di «Fare gli italiani, 150 anni di storia nazionale», che dal 17 marzo al 20 novembre animerà le «Officine grandi riparazioni» di Torino. Gli italiani ricordano la loro Storia mentre il premier pensa ai suoi processi. Ieri è stato calendarizzato per il 28 marzo il ddl per il processo breve. Che serve solo a lui. ❖

→ **Si insedia il nuovo Cda** marchiato Pdl. Il direttore Perina: «Non sarà facile normalizzarci»
→ **Intanto Fli cerca di riassetarsi** Il capogruppo Della Vedova: «Lascio». Ma Fini dice «no»

Restaurazione è fatta: «Il Secolo tornerà in linea con il governo»

FOTO ANSA



Flavia Perina in Piazza Montecitorio

Al quotidiano che fu del Msi, in seguito di An e poi di Fli, si insedia il nuovo Cda: tutti uomini del Pdl, amici di Gasparri e La Russa ma nemici di Fini. Il direttore Flavia Perina resiste: «Pensano di farmi fuori? Ci vorrà tempo».

C.FUS.ROMA
cfusani@unita.it

«Sono qui e sto facendo il giornale. E sto proprio scrivendo sul mio essere di sinistra...Farmi fuori? Se qualcuno ci sta pensando credo che ci vorrà ancora del tempo...». Flavia Perina, direttore del *Secolo d'Italia*, sfoggia ironia e leggerezza in ore che pure sono durissime. E' un vecchio motto, che funziona sempre: nei momenti di difficoltà testa alta e sguardo altrove. Alle otto di sera del secondo giorno di arrembaggio e del primo con un nuovo consiglio di amministrazione certamente non amico, la testa della direzione del giornale che fu del Msi e poi di An e oggi di Futuro e Libertà è ancora al suo posto. Ma per quanto? «Serve più tempo - continua Perina - spazzare via questa direzione non è cosa che possono fare così su due piedi. Hanno capito che normalizzare un giornale è come normalizzare una sezione di partito: impre-

Il «blitz»

L'ex amministratore: unico obiettivo, far fuori il tandem Perina-Lemma

sa difficile».

Il nuovo cda si è insediato ieri mattina. Il nuovo presidente è Giuseppe Valentino, avvocato ed ex sottosegretario che ogni tanto ha scovato dal sottosuolo emendamenti «utili» alle cause del Cavaliere. Entrano Alessio Butti, Mario Landolfi, Ugo Lisi, uomini di An, tutti vicini a Gasparri e La Russa, tutti nemici di Fini. Un «blitz»: così il finiano Enzo Raisi, ex amministratore unico del *Secolo*, definisce l'insediamento del nuovo cda che per prima cosa vuol far fuori il tandem Perina-Lemma. «Mi hanno indicato nel Cda dopo avermi esautorato da amministratore unico e non mi hanno comunicato la data di questa riunione. È evidente - è convinto Raisi - che il problema non era la conduzione economica ma la linea politica del giornale: hanno attaccato me perché io ero l'ostacolo alla rimozione del direttore Flavia Perina».

Blitz o no, è chiaro che quella del

Secolo è la partita conseguente e parallela al regolamento di conti tra Pdl e Fli alla Camera e al Senato. L'emorragia post assemblea costituente di Milano sembra essersi fermata. Ma al Senato i finiani restano sei e non hanno più gruppo. E ieri alla Camera il capogruppo Benedetto Della Vedova ha fatto un passo indietro dal suo incarico per invitare a un ripensamento Adolfo Urso e Andrea Ronchi la cui dipartita da Fli suonerebbe come un requiem per Fini. Il quale sta meditando una controffensiva mediatica televisiva, Annozero, Annunziata, Ballarò. Fini che invece è convinto dell'incarico di capogruppo per Della Vedova e non vuole retrocedere. Accada quel che accada. Anche che il gruppo alla Camera passi da 29 a 25. «Tanto poi si ricomincia» è convinto il leader di Fli e presidente della Camera.

Di questo regolamento di conti senza la prospettiva di prigionieri fa parte il cambio di direzione al Secolo. La direzione è accusata di essere «di sinistra» e «nemica del Pdl». «Il fatto è - dice Perina - che il berlusconismo ha sconvolto le categorie. Ci accusano di titoli di prima pagina come «Veline in lista» e «Ronde? Diteci che non è vero». La verità è che *Il Secolo* è semplicemente troppo onesto nell'interpretare ogni giorno le idee, la tradizione, il portato politico-culturale della destra italiana nonché la specifica identità che la testata porta con sé fin dalla fondazione. È un grillo parlante enormemente scomodo». E a proposito dell'essere a sinistra, «nella classe dirigente del giornale non c'è uno che non possa vantare con orgoglio tre decenni di militanza a destra, cominciata da adolescenti nel Msi e portata avanti con lealtà e senza mandare il cervello all'ammasso». Qui dentro, come ha scritto Perina nell'articolo di fondo, «c'è la destra che non si piegò al potere neanche quando si giocava la vita nella partita della sopravvivenza politica».

Valentino ha firmato un comunicato dialogante: «Il direttore politico e il direttore responsabile de *Il Secolo*, onorevole Perina e dottor Lanna, hanno elencato molteplici problemi con i quali la testata si confronta da tempo. Il cda ne ha preso atto ed ha assicurato il massimo impegno perché il giornale possa proseguire nel solco della tradizione». Che era An e ora il Pdl. Non certo Futuro e Libertà. Ma non sarà semplice. «Ho la sensazione - dice Perina - che si siano tutti seduti a tavola. Ma hanno fatto i conti senza l'oste».

La polemica

Eco: «Berlusconi come Gheddafi? No, eletto dal popolo come Hitler»



«Berlusconi è paragonabile a Gheddafi e Mubarak?»: le domande di attualità tengono banco alla Fiera di Gerusalemme, dove ieri era ospite Umberto Eco. «No, il paragone, intellettualmente parlando, potrebbe essere fatto con Hitler: anche lui giunse al potere con libere elezioni», risponde l'autore de «Il nome della rosa». «Berlusconi non è un dittatore come Mubarak e Gheddafi, perché lui ha vinto le elezioni con il supporto di una grande maggioranza degli italiani. Non va dimenticato il fatto che c'è un elettorato pronto a supportare Berlusconi. È piuttosto triste ma è così». Dall'Italia arrivano le reazioni indignate del Pdl. Sando Bondi accusa Eco di «fziosità delirante». Il Pd difende lo scrittore: «Bondi esce dalla sua latitanza da ministro per criticare il libero pensiero», dice Emilia De Biasi.

Nuovo gruppo

Miracolo a Cagliari: in Regione Udc e Fli alleati e... nemici

È stata ufficializzata la nascita del nuovo gruppo in Consiglio regionale «Udc - Unione di Centro verso il Partito della Nazione - Fli». La comunicazione è stata fatta dal capogruppo Giulio Steri con una lettera inviata al presidente del Consiglio regionale, Claudia Lombardo, con la quale è stato formalizzato il passaggio «tecnico» dei due consiglieri regionali di Futuro e Libertà, Ignazio Artizzu e Matteo Sanna. Il gruppo conta nove consiglieri. Con il capogruppo Giulio Steri, il vice presidente, Nello Cappai ed il segretario Sergio Obinu. Anche Ignazio Artizzu (Fli) assume le funzioni di vice presidente. Nel nuovo gruppo anche Andrea Biancareddu, Felice Contu, Sergio Milia, Giorgio Oppi e Matteo Sanna. Il «paradosso» è che nell'isola il terzo polo nasce viziato: i centristi sono stabilmente in maggioranza e in giunta - il leader Oppi è anche assessore dell'Ambiente - mentre i finiani sono fieri oppositori del governo Cappelacci...

Api e Responsabili Quei partiti che non c'erano E i 120 trasformisti

Oltre 120 cambi di casacca, legislatura record. «Responsabili» pronti anche al Senato. Qui il Terzo polo punta a un gruppo unitario. Rutelli tentato dall'autonomia dell'Api, potrebbe però guidare il «Nuovo polo per l'Italia».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

C'è l'esodo di massa per fondare un nuovo partito: una cinquantina via dal Pdl per far nascere Fli e una ventina via dal Pd per dar vita all'Api. È il grosso degli oltre 120 deputati e senatori che hanno cambiato casacca in due anni e mezzo. Ma poi è anche il via vai dei singoli parlamentari a dare il segno di questa legislatura da record. C'è chi va nel misto come tappa intermedia, perché il salto da un gruppo a un altro sarebbe troppo complicato (da spiegare), c'è chi andando in cerca di un approdo sicuro va via da un gruppo, ne cambia un paio e poi torna all'ovile, c'è chi viene prestato dal proprio gruppo per favorire la nascita di un altro e poi c'è anche chi dice di volerla smettere con tutto questo, perché la politica l'ha deluso, perché il partito che l'ha candidato l'ha deluso, e però se i colleghi dell'Aula respingono le tue dimissioni da parlamentare che cosa ci puoi fare, il Parlamento è sovrano e al massimo vai a sederti buono buono lì, nel solito gruppo misto e poi si vedrà. Si può parlare di «compravendita», come fa Bersani, o di «mercato delle vacche», per dirla alla Di Pietro, oppure è solo che alcuni si sentono troppo «responsabili» per star fermi dove stanno. Fatto sta che in nessun'altra legislatura è stata registrata una simile transumanza tra i banchi del Parlamento. Con buona pace di una proposta di legge per impedire i cambi di casacca targata Pd.

I RESPONSABILI SALVANO BERLUSCONI

A tenere in vita il governo oggi sono proprio i «responsabili». Dopo la costituzione alla Camera, entro oggi dovrebbe essere presentato il loro nuo-

vo gruppo al Senato, col nome «Autonomia e territorio». Il capogruppo dovrebbe essere l'ex finiano Viespoli. Con lui andrebbero Saia, Menardi, Pontone, Villari, Poli Bortone, Thaler, Pinger e due senatori prestati dal Pdl. I due della Svp all'inizio hanno opposto qualche resistenza a entrare in un gruppo finalizzato a tenere in vita questo governo, soprattutto perché il loro partito è contrario, ma l'ingresso di Viespoli e Poli Bortone dovrebbe aiutarli a far digerire ai loro l'operazione. Ancora più importante, per la sopravvivenza del governo, è la costituzione del gruppo di «responsabilità» alla Camera, perché i 28 componenti raggiunti (grazie al prestito di 6 Pdl) costituiscono la soglia per poter avviare una nuova redistribuzione tra maggioranza e oppo-

IL CASO

Napoli, su Cantone pressing di Di Pietro Orlando (Pd): calma

Continua l'impasse sul candidato sindaco del centrosinistra a Napoli. L'Idv preme per convincere Raffaele Cantone, ma per il Pd sarebbe opportuna una maggiore delicatezza. Della questione hanno parlato oggi brevemente in Transatlantico Antonio Di Pietro e Pier Luigi Bersani, ma senza sbrogliare la matassa. «Siamo contenti se si candida Cantone, sarebbe all'insegna del rinnovamento», ha poi spiegato il leader dell'Idv, ma se Cantone continuasse a declinare l'offerta, scenderebbe in pista per l'Idv Luigi de Magistris, «per noi l'alternativa secca», ha chiarito. «Oggi De Magistris ha di nuovo sentito Cantone e gli ha detto che ci deve far sapere al più presto se si candida», ha raccontato ancora Di Pietro. Di ben altro avviso Andrea Orlando, commissario del Pd a Napoli. «Stiamo facendo tutto quello che si può fare per convincerlo, ma al momento c'è il dato sostanziale della sua indisponibilità» e dall'Idv «c'è un'indicatezza nel continuare a fare il suo nome pubblicamente».

sizione nelle commissioni dove Pdl e Lega erano in minoranza.

FINI CHIAMA PISANU

L'operazione dei «responsabili», a cui hanno lavorato al Senato anche Gasparri e Quagliariello, non sarebbe riuscita senza le fuoriuscite dal Fli. Ora che il loro è imploso, i finiani stanno lavorando con l'Udc e l'Api per dar vita a Palazzo Madama a un nuovo gruppo unitario, che si dovrebbe chiamare «Nuovo polo per l'Italia». Casini, che ieri ha incassato l'adesione di Fistarol (ex Pd fino a ieri nel gruppo misto) sta incontrando delle difficoltà a tenere uniti parlamentari Fli e Svp (con i quali finora l'Udc fa gruppo comune al Senato e che per motivi anche storici faticherebbero a spiegare al loro elettorato un'alleanza con i finiani). Se l'operazione dovesse andare in porto, però, il loro gruppo sarebbe il quarto più grande, dopo Pdl, Pd e Lega, il che modifichereb-

Uno al giorno

Anche ieri cambi di maglia: Fistarol all'Udc Rutelli pronto al centro

«Autonomia»

Via da Fli, dati dal Pdl: nati solo per salvare il capo sono già 38...

be non poco gli equilibri anche nelle diverse commissioni. Secondo un'indiscrezione che circola a Palazzo Madama Fini avrebbe anche chiamato Pisanu offrendogli la guida del nuovo gruppo, ma il presidente della commissione Antimafia taglia corto così ai giornalisti che gli chiedono conferma: «È una cosa di cui non so assolutamente nulla, né sono interessato a saperne».

RUTELLI PENSA IN GRANDE

Ad assumere l'incarico di questo nuovo gruppo potrebbe però essere Rutelli. Il leader dell'Api, soprattutto ora che l'arrivo dal Pd del senatore Molinari ha fatto salire a quota sei i suoi senatori, punta a dar vita a un gruppo autonomo (servono altri quattro parlamentari). Contatti in corso ci sono sia con un altro ex Pd come Rossi (oggi al misto dopo che le sue dimissioni sono state respinte) che con l'ex Pdl Musso (al misto da novembre). Se i numeri non dovessero essere dalla sua parte, Rutelli darà il via libera al gruppo unitario, ma candidandosi a prenderne la guida. Sempre però che Casini accetti di rinunciare, visto che l'Udc vuole confermare il suo attuale capogruppo D'Alia. ♦

→ **Tremonti** annuncia in Aula le modifiche indotte dall'intervento del Colle. Ma scontenta tutti
→ **Berlusconi** «Il premier non ha poteri». Ma intanto alla Camera si tenta il blitz pro-Mediaset

Milleproroghe, destra nel caos Governo costretto alla fiducia

Saltano una decina di emendamenti inseriti in Senato. Tra cui il condono edilizio in Campania, le liste dei supplenti su base regionale, gli incroci tra Tv e giornali. Il Pd: modifiche insufficienti. Domani il voto.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Il giorno dopo il richiamo del Colle sul Milleproroghe, è caos assoluto nel governo e nella maggioranza. Silvio Berlusconi ripete i soliti slogan davanti ai cronisti. «Al governo resta solo l'immagine del potere - dichiara - Chi fa il presidente del consiglio non ha potere alcuno. Quando facevo l'imprenditore ero guardato da attenzione e rispetto dai politici. Da presidente del consiglio vi assicuro che non ho poteri». Una bella sfrontatezza, visto che negli stessi minuti della sua esternazione, il ministro dell'Economia concordava alcune modifiche al Milleproroghe, tra cui una che riguarda da vicino le imprese del premier, cioè quella relativa agli incroci tra Tv e carta stampata. Una materia «incandescente» viste le mire del Biscione sul Corsera.

Fino a tarda sera il governo non riesce a chiudere la partita. Ciascuna opzione in campo (ritornare al testo originario, apportare modifiche a quello del Senato, riscrivere un maxiemendamento) contiene trappole mortali in una Camera in cui la maggioranza vacilla, gli sgambetti degli ex alleati del Fli sono in agguato, le richieste del gruppo dei «responsabili» sono determinanti, le opposizioni minacciano il «filibustering». Nel frattempo si accavallano le solite «manine» che infilano favori (sempre al premier, a quanto pare). Una vera graticola, con il tempo che passa e il decreto in scadenza domenica. Alla fine non c'è scampo: serve un maxiemendamento e la fiducia, che sarà posta oggi e votata domani. Il testo tornerà in Senato dove si prevede il varo finale per sabato. Spetta a Tremonti tenta-



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ieri alla Camera

re di mettere ordine dopo lo stop del Colle. Dopo un incontro al Quirinale e un altro con maggioranza e opposizioni a Montecitorio, il ministro annuncia in Aula le modifiche che - secondo la maggioranza - risponderanno alle indicazioni di Giorgio Napolitano.

CAMBIAMENTI

«Il governo è disponibile a cambiamenti», dichiara il ministro davanti all'emiciclo. Poi indica quali: salta l'assunzione degli insegnanti per Provincia, in rapporto con l'ultima sentenza della Corte Costituzionale che

FEDERALISMO MUNICIPALE

Ieri l'ok del Senato Bossi esulta. Il Pd: porta solo più tasse

Via libera ieri mattina dal Senato alla risoluzione di Pdl e Lega sul federalismo municipale. Il decreto attuativo, approvato dal governo ai primi di febbraio nonostante la bocciatura della Bicamerale, era stato giudicato «irricevibile» dal Capo dello Stato, che aveva suggerito un passaggio parlamentare, come previsto

dalla legge delega. La settimana prossima il voto a Montecitorio, con Bossi che auspica la fiducia. «Non mi fido dei finiani...». Il Senato esulta per il voto di palazzo Madama: «Il federalismo? Me lo sento già in tasca». Anche Berlusconi ostenta ottimismo, mentre le opposizioni, che hanno votato contro, sono molto critiche: «Questo decreto è un tradimento delle ragioni del federalismo», dice Anna Finocchiaro. «Serve solo alla Lega per fare i comizi, non rende i Comuni più autonomi, ma rende i cittadini più tartassati».

Foto Ansa

l'aveva dichiarata incostituzionale (proprio lo stesso giorno il Senato l'aveva comunque votata sotto la pressione della Lega. Salta la riorganizzazione della Consob, che prefigurava una pesante «invasione di campo» del tesoro nell'Authority. Non sopravvivono le norme relative alla formazione delle società per il salvamento acquatico. Due siluri arrivano dritti al Campidoglio: il governo dice no agli immobili della Difesa acquisiti dal Comune di Roma, e un altro no all'aumento del numero degli assessori. Tra le altre modifiche, spunta quella della norma sull'incrocio tra Tv e giornali, che viene confermato fino a fine 2011. In Senato era stata inserita un'eccezione stabilendo dei tetti sotto i quali l'incrocio proprietario sarebbe stato possibile, «tetti» che avrebbero consentito a Mediaset di aggredire il mondo dei quotidiani di carta. Su questa norma si registra anche un giallo. Dopo l'annuncio di Tremonti, circola un testo in cui si «sopprime» semplicemente l'emendamento, eliminando di fatto il divieto per tutti. Sarebbe stato davvero un blitz. Ma nella riunione successiva torna la semplice proroga (senza

Istituti di credito Resta il cosiddetto anatocismo, che regala 30 miliardi alle banche

esclusioni) fino a fine 2011. Cassata anche la proroga della Presidenza dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici e sui servizi, voluta fortemente dall'Udc in Senato. Sorpresa finale per le demolizioni delle case abusive in Campania: il governo annuncia una semplice modifica, che «salverebbe» dalle ruspe le prime case, in mancanza di sentenza definitiva. La cosa non piace ai campani, che accusano l'esecutivo di aver accontentato ancora una volta il Nord (le quote latte non si mettono in discussione). Nel testo definitivo la norma salta completamente, confermando tutte le demolizioni. Salta anche la proroga delle concessioni dei contratti nella zona dell'Etna.

L'ultimo dramma nella maggioranza si consuma sulla proroga dell'anatocismo, che concedeva alle banche di evitare il rimborso degli interessi sui prestiti. In soldoni per gli istituti si trattava di un risparmio di circa 30 miliardi, stando ai calcoli dei consumatori. Nella versione finale arriva solo una modifica, che riduce il danno per i correntisti che hanno già pagato. Per il Pd i cambiamenti sono insufficienti. E lasciano nel testo un gran numero di norme vergogna. Per dirne una, quella che fa pagare più tasse ai cittadini colpiti da calamità. ❖

Hanno detto Bersani: «Questo governo è in confusione mentale»



Il governo mostra «divisioni e confusione mentale» davanti alla necessità di modificare il milleproroghe. «È un pasticcio - dice Bersani - e c'è palese divisione nel governo. È inutile che rubino un voto in più o in meno in Parlamento, perché all'atto pratico la propulsione del governo è esaurita».

Senatur in Transatlantico: caos finto, va tutto bene



Governo in stato di confusione per il decreto Milleproroghe? «È una finta confusione», assicura il ministro delle Riforme, Umberto Bossi, parlando con i giornalisti a Montecitorio. E sulla fiducia che, al momento, non è stata posta, aggiunge solo un «Vediamo».

Belisario dell'Idv: «Il Pdl è lo zerbino della Lega»



Secondo Felice Belisario, presidente dei senatori dell'Idv, «Berlusconi, il suo Pdl e i microgruppi trasformati che gli fanno da satellite sono sempre più zerbino della Lega di Bossi». «È ormai lui - continua il parlamentare dipietrista - l'unico vero padrone politico dell'Italia».

Intervista a Cesare Damiano

«Sui lavori usuranti il traguardo è vicino»

Il testo in Commissione per un iter che si annuncia rapido
«Era ora, dopo l'accordo bipartisan sono stati persi tre anni»

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Oggi il decreto dovrebbe finalmente approdare nelle Commissioni Lavoro e Bilancio della Camera, tutt'al più slittare di qualche giorno se si dovrà prima votare la fiducia sul «milleproroghe», e trattandosi di un testo concordato fra maggioranza ed opposizione la strada dovrebbe essere in discesa, con la possibilità che il provvedimento diventi esecutivo anche prima del 26 di aprile, la data ultima per la sua ratifica. Certo, rimane il rammarico per i tre anni di tempo persi su un tema così importante come quello dei lavori usuranti». Cesare Damiano è quel che si dice parte in causa, e non solo come capogruppo Pd in Commissione lavoro. Nel suo ruolo di ministro del Lavoro del governo Prodi, infatti, si era particolarmente speso per un

I costi del ritardo

«La mancata entrata in vigore ha comportato un danno di 283 milioni»

provvedimento con una significativa ed evidente valenza di giustizia sociale. Per questo segue con particolare attenzione quelle che auspica essere veramente le ultime battute prima della conclusione dell'iter parlamentare.

C'è il rischio di qualche colpo di mano sul testo del decreto?

«Credo e spero proprio di no, anche perché, ripeto, all'inizio dell'attuale legislatura c'è stato un confronto fra maggioranza e opposizione che ha portato ad una sostanziale conferma del mio precedente articolato sui lavori usuranti, quello che, è bene ricordarlo, non divenne legge soltanto perché prima si concluse anzitempo la legislatura».

Dall'inizio dell'attuale legislatura è trascorso molto tempo, perché il provve-

dimento arriva solo ora in Commissione?

«Questo bisognerebbe chiederlo al governo, che ha per così dire tracceggiato. Sul motivo di questo atteggiamento non mi esprimo, però non posso fare a meno di notare una cosa».

Vale a dire?

«Il fatto che l'intesa raggiunta sia rimasta lettera morta per due anni ha significato un risparmio di 283 milioni di euro per lo Stato, ma anche un danno equivalente per i lavoratori impegnati in attività usuranti che avrebbero potuto andare in pensione tre anni prima come previsto nel provvedimento».

Ma esiste un problema di copertura economica?

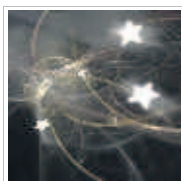
«Assolutamente no. Il costo dei pensionamenti anticipati, dei quali dovrebbero usufruire circa 5.000 lavoratori all'anno è già interamente coperto dal relativo stanziamento di 2,52 miliardi di euro effettuato dal governo Prodi e relativo al decennio 2008-2017, che fra l'altro ha ricevuto anche il placet della Ragioneria dello Stato. Insomma, non esiste davvero alcun alibi per tergiversare ancora».

Ricordiamo quelle che sono le linee salienti del testo sui lavori usuranti...

«Ho parlato di quel che è stato fatto durante la precedente legislatura, ma in realtà già il decreto Salvi del 1999 identificava varie categorie di lavoratori, come il personale impiegato in cave, miniere, gallerie, piuttosto che palombari, operai del vetro, ecc., che potevano andare in pensione con tre anni di anticipo rispetto alla norma. Poi, nel testo messo a punto quando ero ministro del Lavoro, la platea dei lavoratori usurati è stata allargata comprendendo anche gli addetti alle catene di montaggio, coloro che svolgono lavoro notturno e i conducenti di autobus. Ovviamente per accedere al beneficio è necessario aver svolto attività usuranti per un lungo periodo, almeno sette degli ultimi dieci anni di lavoro». ❖

SETTIMO CIELO

Filippo Di Giacomo



L'effetto domino in atto nel Nord Africa ricorda quello europeo del 1989. Con una grave differenza: il prezzo pagato in termini di sangue



Yemen Manifestazione di protesta contro il regime ieri a Sanaa

LA CADUTA DEL MURO ARABO

Ascoltando le notizie che attraversano il Mediterraneo state forse pensando al 1979? Ricordate che quell'anno, su un aereo messo a disposizione dalla repubblica francese, la democrazia sembrava viaggiasse verso Teheran con il sorriso (allora) bonario dell'ayatollah Khomeiny? Come andò a finire è cosa nota e forse per questo, quando il nostro attuale ministro degli Esteri, alle prime notizie da Bengasi, ha evocato lo spettro di un «emirato islamico in Cirenaica» nessuno di noi ha sussultato. Se poi avete avuto l'opportunità di leggere, sulla stampa internazionale, le analisi di politici meno impressionabili del titolare della Farnesina, vi sarete accorti che l'anno al quale veniamo invitati a ripensare è piuttosto il 1989, anno della primavera dei popoli dell'Europa dell'Est. Come allora, una serie di regimi fantocci, gusci vuoti di progetti e di idee, impudriti da decenni di corruzione, assai lontani dai bisogni dei popoli che sostenevano di rappresentare, crollarono all'unisono, partendo dalla Germania dell'Est, con un liberatorio effetto domino. Ricordate l'Andreotti che, alle prime notizie tedesche, e al patriottico entusiasmo di Kohl, ironizzava dichiarando di amare talmente la Germania da preferirne due al posto di una?

In fondo oggi, ciò a cui stiamo assistendo ha molti numeri per ricordare quella feconda stagione europea. Ma se e quando verrà, la primavera araba sarà stata pagata, a differenza di quella vissuta nel nostro continente, dal sangue di centinaia, anzi migliaia di innocenti. La "qualità", dei cosiddetti "regimi moderati" sulla sponda Sud del *Mare Nostrum* si dimostra dunque più sanguinaria, più totalitaria, più antipopolare persino di sistemi comunisti quasi feudali come quelli dell'Albania e della Romania. E ciò che agli arabi manca, emerge tragicamente in questi giorni. Nel 1989 infatti, i popoli d'Europa ebbero, in Occidente, una loro "quinta colonna" che parlava polacco e da Roma, utilizzando le potenzialità dell'allora nuova televisione satellitare, non risparmiava fatiche per convincere ad occuparsi più delle persone che delle preoccupazioni geopolitiche. Alla fine dell'ampia e conflittuale pagina per il recupero di metà continente alla storia di un'Europa comune, anche "l'errore croato", cioè l'ansia di riconoscere la prima autonomia nazionale dell'ex impero socialista, ridiventa solo un

episodio di una vittoriosa impresa politica. Durante la quale, tutti gli stati europei furono capaci di far prevalere gli interessi dei diritti umani su quelli delle *royalties* e degli oleodotti.

Tuttavia, ventidue anni fa, dopo la normalizzazione delle nuove democrazie, anche l'Europa fu pervasa da un primo fremito xenofobo. Ci fu persino chi mise in guardia i nostri governi per la probabile invasione di idraulici polacchi e manovali romeni a Parigi, Londra e dintorni. I macedoni e gli ucraini invece, non usarono le fontane di San Pietro come abbeveratoi, e oggi lavorano tranquilli nei nostri campi e sulle nostre montagne come contadini e pastori di greggi e nelle nostre case come custodi degli affetti, bisognosi di aiuto, a noi più cari. Alla lunga, come spiegano i demografi, stanno persino ridando forze alle nostre esangui strutture familiari, abituati come sono a famiglie dove i bambini sono tali, i nonni anche, gli zii e i cugini pure. A proposito di «emirati islamici nella Cirenaica»: ricordate la seconda conferenza dell'Onu sul razzismo e i diritti umani, organizzata e presieduta dalla Libia di un Gheddafi che, dal 2007 al 2009, era diventato (grazie agli italiani e alla Ue) campione di diritti umani nell'ordinamento internazionale? Sul web esistono ancora tracce di quella non memorabile assise, trasformata dal pittoresco colonnello in beccera fiera dei peggiori sentimenti antisemiti e anti israeliani. Sarà pur lecito, a questo punto, notare che non abbiamo più alibi, e dunque ammettere che in questi lunghi anni le prime vittime di Gheddafi, Ben Alì, Mubarak e compagnia bella sono stati i loro concittadini? Non averne paura, soprattutto quando mettono a rischio la vita su barconi in fuga verso la speranza, dovrebbe essere un atto dovuto, un atto di giustizia. E certo non dovrebbe costituire motivo per poter mostrare i muscoli in tv, pensando che chi ringhia contro è più italiano di chi vorrebbe tendere loro la mano. Nel 1989 la televisione satellitare permise ai popoli europei di ascoltare, comprendere e aiutarsi. A sostenere i giovani del Cairo, di Tunisi, di Tripoli, di Sanaa e di tutte le città in protesta è stato il ponte dei social network, il nuovo strumento egualitario che la tecnologia fornisce alle "buone volontà" dei nostri tempi. Il mondo nuovo e integrato esiste già sul web. Meglio accorgersene in tempo. ♦

→ **Chiesti 12 anni** di carcere per Igor Marini, l'uomo della commissione parlamentare truffa

→ **Per la procura** «uso politico delle sue calunnie» con impatti «devastanti per la vita del Paese»

«Telekom Serbia fu la madre di tutte le macchine del fango»

Ieri la requisitoria dei pm romani nel processo a carico del faccendiere Igor Marini. Accusato di associazione per delinquere finalizzata alla ricettazione di documentazione falsa e di una cinquantina di episodi di calunnia.

ANGELA CAMUSO

ROMA
politica@unita.it

Il processo Telekom Serbia è arrivato al capolinea. Con una pesante richiesta di condanna - dodici anni di reclusione - per Igor Marini, il burattinaio della colossale bufala mediatica che ha campeggiato per mesi e mesi sui giornali a partire dal 2001, prima di diventare oggetto di una includente commissione parlamentare d'inchiesta creata ad hoc e contemporaneamente di un'indagine giudiziaria. Marini, faccendiere svizzero, ex attore e stuntman, sedicente conte, noto precedentemente alle cronache rosa per essere stato il marito dell'attrice Isabel Russinova, attualmente sta scontando una condanna a 5 anni per aver calunniato il pm di Roma Maria Bice Barborini. Ora è imputato di associazione per delinquere finalizzata alla ricettazione di documentazione falsa e contraffatta e una cinquantina di episodi di calunnia relativi a quanto da lui falsamente dichiarato in merito a un presunto giro di mazzette. Tangenti che, a suo dire, erano dietro l'acquisto da parte di Telecom Italia, durante il governo Prodi del 97, del 29% di Telekom Serbia, l'operatore nazionale serbo di telefonia fissa ma anche editore della Televisione pubblica, ad un prezzo pattuito pari 453 milioni di euro.

Secondo i pm romani Maria Francesca Loy e Giuseppe De Falco «nel 2003, in relazione all'affare Telekom Serbia, Romano Prodi, Piero Fassino e Lamberto Dini, indicati come destinatari di tangenti sotto gli pseudonimi di «Mortadella», «Cicogna» e «Ranocchio», furono travolti da dichiarazioni devastanti, di una gravità inaudita, rese da Igor



Igor Marini attualmente è in carcere e sta scontando una pena a 5 anni per diffamazione ai danni di un magistrato romano

APPELLO BIS

Fondi neri Mediaset Il pg: «Condannate Berruti a tre anni»

Il sostituto procuratore generale di Milano, Laura Bertolè Viale, ha chiesto una condanna a 3 anni di reclusione per il parlamentare del Pdl ed ex consulente della Fininvest, Massimo Maria Berruti, accusato di riciclaggio nell'ambito di uno stralcio dell'inchiesta sui presunti fondi neri Mediaset. La richiesta della procura generale è arrivata oggi dopo che la Cassazione nelle scorse settimane aveva annullato la precedente sentenza della Corte d'appello di Milano che aveva in parte assolto e in parte dichiarato i reati prescritti. La Cassazione dunque aveva disposto un nuovo processo di secondo grado. Da un parlamentare, ha spiegato il sostituto Pg, «si pretende onestà, mentre Berruti ha una preoccupante inclinazione a delinquere».

Marini e prive di qualsiasi concreto fondamento». Per i magistrati quelle calunnie «hanno avuto un impatto imponente sotto il profilo giudiziario e sotto il profilo della vita del Paese». Perché di «quello scandalo fu fatto un grande uso politico». Quello che infatti Marini andava sostenendo, hanno detto i pm, «fu cavalcato, per motivi mai chiariti dalla commissione parlamentare d'inchiesta presieduta da Enzo Trantino che in udienza ha preferito avvalersi di un improbabile segreto d'ufficio».

Non solo. Per i pm quella commissione «non solo contribuì a dilatare la portata dello scandalo, ma non fu per nulla tenera con i presunti corrotti». Le indagini e quanto emerso in dibattimento, «hanno invece sancito l'insussistenza di tangenti e, al contrario, l'esistenza di calunnie verbali e documentali» (tra le vittime anche Francesco Rutelli, Walter Veltroni, Clemente Mastella e i cardinali Carlo Maria Martini e Camillo Ruini). Per questo, secondo il pm De Falco, «Telekom Ser-

bia può considerarsi la madre di tutti tentativi di denigrazione dell'avversario politico». I magistrati hanno anche ricordato che l'unico politico ad aver guadagnato per quell'affare, pur se in maniera ritenuta legittima dalla procura di Torino, fu Italo Bocchino, che ricevette un finanzia-

La requisitoria

«Scandalo cavalcato per motivi mai chiariti dalla commissione»

mento a favore del «Roma», quotidiano napoletano di cui è editore, di quasi due miliardi e mezzo di vecchie lire, come compenso per la mediazione della compravendita tra le società telefoniche. Ieri in aula è stata chiesta la condanna anche per altre 10 persone, tra cui Fabrizio Paoletti e i manager Maurizio De Simone (6 anni), Giovanni Romanazzi (5 anni) e Antonio Volpe (5 anni). ♦

→ **Cinque segnalazioni** avvertivano del rischio nel campo abusivo dove sono morti carbonizzati
→ **Esposto denuncia** dall'associazione "A buon diritto" contro le negligenze del primo cittadino

Bimbi Rom, quegli allarmi che Alemanno ha ignorato

Esposto in procura presentato da Luigi Manconi, a nome dell'associazione "A buon diritto", contro il sindaco Alemanno. Che avrebbe ignorato gli allarmi sul campo dove sono morti arsi vivi quattro bimbi rom.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

L'esistenza del campo rom di via Appia gli era stata ripetutamente segnalata. La presenza di minori e il pericolo di un incendio anche. Insomma, il rogo della baracca in cui lo scorso 6 febbraio sono morti quattro bambini - Fernando, Patrizia, Sebastian Mircea e Raul Vasile - poteva essere evitato. Il sindaco Alemanno poteva, anzi, doveva intervenire per mettere in sicurezza quelle baracche ed evitare la tragedia. Per questo ieri Luigi Manconi, presidente dell'associazione "A buon diritto", lo ha denunciato alla Procura di Roma per omicidio colposo. Ricordando che già una indagine che pende sui genitori dei bambini, Manconi chiede ai magistrati di accertare anche le eventuali responsabilità del sindaco, chiamato a garantire l'incolumità dei cittadini.

Una denuncia circostanziata. Il cuore sono cinque segnalazioni ricevute dal gabinetto del sindaco nei mesi precedenti la tragedia. La prima risale al 4 maggio 2010. Il Comandante Vincenzo Senatore della Legione Carabinieri Lazio segnala al "Gabinetto del Sindaco" e al "IX Municipio" «un insediamento abusivo composto da 25 persone tutti di origine romana suddivisi in sette uomini e dieci donne e otto bambini, e come rifugio la presenza di otto baracche create con materiale ligneo e di fortuna». «Condizioni sanitarie pessime» e «alto il rischio di incendio perché gli occupanti utilizzano fornelli da campeggio alimentati da bombole di GPL, posizionati nei pressi delle costruzioni in



Una delle mamme dei bimbi rom morti nell'incendio all'interno del campo nomadi in via Appia Nuova a Roma

materiale ligneo», scrive il comandante «in attesa delle determinazioni che si riterrà opportuno adottare». Attesa vana, annota Manconi: il gabinetto del Sindaco si limitò, il 10 maggio 2010, a darne notizia a varie figure istituzionali, senza farne discendere iniziativa operativa alcuna.

Il 13 maggio tocca all'architetto Mirella Di Giovane del IX Municipio dopo «avere verificato direttamente la gravità della situazione» ribadire «la pericolosità della situazione ... per la sicurezza dei suoi stessi occupanti» e chiedere «la bonifica dell'area», «dopo avere provveduto all'assistenza alloggiativa per le famiglie e i minori presenti».

Il 21 maggio 2010 la Polizia municipale ci riprova indirizzando una lettera corredata di fotografie al Gabinetto del Sindaco e al direttore della Protezione civile, in cui segnala

Elementi precisi
Vigili, carabinieri e Municipio. Ma nessuno ha voluto ascoltare

oltre alle drammatiche carenze igieniche il pericolo «per la sicurezza delle persone». Il gabinetto risponde, con una lettera firmata dalla dirigente Annamaria Manzi, che i vari uffici erano già stati avvertiti e in-

vitati ad adottare «gli opportuni provvedimenti». Ma il 31 maggio la presidente del IX municipio Susana Fantino è costretta a scrivere direttamente al Sindaco Gianni Alemanno per denunciare che «a tutt'oggi non è stato fatto nulla». Il 7 dicembre, una relazione della polizia municipale, indirizzata tra gli altri al gabinetto del Sindaco, dopo un nuovo sopralluogo, ribadisce l'esistenza dell'insediamento abusivo, annotando la presenza di «un manufatto realizzato con materiali provvisori tavoli e teli di plastica» e «i segni inequivocabili della presenza di persone anche minorenni... giocattoli usati... varie vettovaglie e bevande ad uso alimentare». ❖

Foto di Claudio Peri/Ansa

4 domande a

Luigi Manconi

«Il sindaco avrebbe potuto salvare quelle quattro vite»

Non una denuncia generica. «In questa vicenda ci sono gli estremi di una fattispecie penale che si è espressa nella inerzia del sindaco di fronte a ben cinque segnalazioni, dettagliate e univoche», ribadisce Luigi Manconi, presidente di "A buon diritto". **Cosa avrebbe dovuto fare Alemanno?**

«Avrebbe dovuto rimuovere, come recita il codice penale, le condizioni che costituivano il pericolo non generico: nei rapporti dei carabinieri era segnalato con precisione il rischio di incendio».

Ci sono oltre 200 insediamenti abusivi, per tutti vale lo stesso rischio. «Gli insediamenti abusivi sono triplicati negli ultimi due anni in conseguenza di un piano nomadi che è solo un piano sgomberi: non è stato creato nemmeno un campo attrezzato e a nessuno dei rom allontanati viene data una alternativa abitativa se non a una minima parte che viene stipata nei campi già esistenti».

Cinque segnalazioni nessuna risposta: pensa che si tratti di una prassi? «C'è da temerlo».

Questo perché si pensa che infondo i rom abbiano meno diritti?

«La questione non riguarda solo i rom, in Italia tu puoi essere in questo territorio e non godere di un sistema di diritti di cittadinanza, è il caso degli stranieri, o goderne solo in parte, certo i rom e i sinti vivono ai margini di questo sistema. A Brescia il 17 febbraio il Comune ha ordinato alla polizia municipale di staccare l'elettricità in un accampamento dove viveva anche un bambino di 17 mesi che, affetto da una patologia genetica rarissima, viveva attaccato a un alimentatore elettrico. La tragedia è stata evitata solo perché il padre si è procurato un generatore elettrico. Si affronta la questione degli insediamenti come se fosse solo un problema di ordine pubblico. Mentre la tutela dei diritti di cittadinanza è il principale contributo alla sicurezza anche di chi rom non è».

MA. GE.

Roma 2020 parte in salita fra gerontocrazia, lobby e quell'unione che non c'è

Presentato il Comitato per Roma 2020. Gianni Alemanno fa il gran cerimoniere ma ha poco da festeggiare. La delusione per il "no" di Montezemolo non è ancora smaltita. Il Pd: «Non vogliamo poltrone».

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

La lunga rincorsa olimpica per Roma 2020 prende avvio sforzandosi di far buon viso a cattivo gioco. Gianni Alemanno chiama a raccolta tutti gli attori in commedia per farsi forza, ma il risultato è deludente. C'è da presentare il Comitato organizzatore, guidato da quel Mario Pescante trovato in extremis dopo la sfilza di «No, grazie» che lo stesso sindaco si è dovuto sorbire nelle ultime settimane. Le prime scelte Luca di Montezemolo e Nerio Alessandri, patron di Technogym, sono i convitati di pietra al Centro congressi dell'Eur per il secondo giorno degli Stati Generali meno generali della storia. Gianni Letta è venuto a soccorso riuscendo a convincere la coppia a rimanere almeno nel Comitato d'onore assieme ad una lunghissima serie di nomi con i più svariati interessi nella partita (Azzurra Calta-

Concia (Pd)

«Metodo sbagliato, non faremo nessun nome per la vicepresidenza»

girone, Aurelio de Laurentiis, John Elkann, Cesare Geronzi, Emma Marcegaglia) dove fa più impressione chi manca di chi c'è. La gerontocrazia regna sovrana se è vero come vero che alla Cerimonia di apertura Pescante avrà 82 anni e Franco Carraro, nominato nel fantomatico Comitato di compatibilità e programmazione economica dopo le brutte esperienze di Calciopoli, toccherà quota 80.

Pur di allontanare l'aurea della delusione che campeggia, il sindaco poi prova a tirare in ballo l'opposizione, lasciando libera una poltrona di vice-presidente (oltre a quelle dello stesso Alemanno e del presidente del Coni Gianni Petrucci) «in attesa di una nomina da parte del Pd». Il giochino viene subito smascherato. «Alemanno aspetterà a lungo - spiega la responsabile Sport Pd Anna Paola Concia -. Questo giochetto dei nomi deve finire, perché noi non siamo in-

teressati ad alcuna poltrona e non faremo alcun nome. Abbiamo contestato il metodo con cui si è arrivati alla nomina di Pescante e non la sua persona. Riconosciamo l'importanza delle Olimpiadi, ma proprio per questo non accettiamo logiche di parte. Ci interessa discutere l'impianto, non riempire caselle».

Sul palco sono poi risuonate molto chiare le parole di Nicola Zingaretti, presidente della Provincia di Roma (membro di diritto del comitato esecutivo): «Noi faremo ogni sforzo per portare le Olimpiadi a Roma, ma bisogna dire le cose come stanno: dopo l'unione di intenti che si è avuta per preparare il dossier e battere Venezia come candidata italiana, c'è stato un black out di comunicazione istituzionale. Va ritrovato quello spirito, quel clima di collaborazione». Quello spirito che invece ricordano tutti nel 2004, quando lo stesso Mario Pescante fu nominato «ufficiale di collegamento» fra Roma e Torino, in pieno spirito bipartisan. Sergio Chiamparino, anch'esso invitato sul palco, avallò quella scelta oggi ne «sponsorizza» il rinnovo: «Senza uno spirito unitario non si va da nessuna parte, le nostre Olimpiadi furono un successo soprattutto per quello».

E sì che la corsa a città olimpica che sarà decisa il 7 settembre 2013 è molto favorevole. L'alternanza Europa-Resto del mondo questa volta favorirà il vecchio continente, al momento Roma è l'unica candidata e chi si appresta a farlo (Parigi, Tokyo, Istanbul, San Pietroburgo, Durban, Mumbai) ha poco appeal o ha concomitanti candidature in ballo nella stessa nazione per i Giochi invernali del 2018.

Unica nota positiva della giornata, la promessa di Alemanno sulle procedure. Scottato dagli scandali dei Mondiali di nuoto del 2009, il sindaco promette infatti «procedure trasparenti e non straordinarie: non è pensabile che si usino procedure da Protezione civile come è stato fatto in passato».

Gli stati generali del nulla assoluto Solo una parata per il Campidoglio

Il grosso dei 21,9 miliardi che servono a finanziare il "suo" piano strategico per Roma - lo ha spiegato lo stesso sindaco Alemanno - dovrebbero mettercelo i privati. Peccato che la sua amministrazione stia nel frattempo studiando il modo di fare loro uno sconto di circa 4 miliardi sugli oneri concessori previsti dal piano regolatore targato Veltroni. A denunciarlo, l'ex assessore all'urbanistica Roberto Morassut, che ieri, con gli altri parlamentari romani del Pd (Zanda, Meta, Argentin, Cosentino, Verini, Gasbarra, Coscia, Ranucci) ha presentato il vero bilancio dei Stati Generali di Alemanno. Premessa: dopo l'approvazione del prg, sono cominciati i ricorsi. Nel mirino dei costruttori la norma che li obbliga a versare come oneri concessori i 2/3 dei guadagni. La stessa amministrazione Alemanno ha fatto ricorso al Consiglio di Stato per difenderla. Ma vinto il ricorso, ha chiamato gli avvocati della parte avversa come consulenti per riscrivere comunque le regole a vantaggio dei loro clienti, che, alla fine, potrebbero ottenere uno sconto complessivo di 4 mi-

Parentopoli applaude

A fare da claque il Comune ha chiamato i dipendenti Atac e Ama

liardi. Non l'unico regalo. Vedi l'operazione demolizione e ricostruzione Tor Bella Monaca che potrà nelle "casce" dei costruttori un bel po' di metri cubi: il nuovo quartiere sarà il triplo di quello esistente e i 2/3 serviranno a ripagare lo sforzo dei privati. La platea degli Stati generali ha applaudito lo stesso. A comporla centinaia di dipendenti Atac e Ama, che - denuncia il Pd di Roma con Marco Miccoli, Eugenio Patané, Umberto Marroni e Massimiliano Valeriani - sono stati invitati a "sacrificare" un giorno di lavoro per prendere parte all'evento. Tanto paga il Comune. **M.A.G.E.**

CITTÀ DI NARNI (TR)

Bando di gara per affidamento in concessione del servizio di distribuzione del gas metano nel territorio del comune di Narni mediante procedura ristretta ai sensi dell'art. 55 del D.Lgs. 163/06, in conformità con quanto previsto dagli artt. 14 e 15 del D.Lgs. 164/00 e smi. CIG 09517788DE. 1) Ente appaltante: Città di Narni, Via del Campanile 1, Narni, tel. 0744/747250 fax 0744/715231, www.comune.narni.tr.it, pietro.flori@comune.narni.tr.it. 2) L'importo del servizio, per una durata della concessione di 12 anni, è di € 8.900. Criterio di aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 83 e seguenti del D.Lgs. 163/06. 3) Termine per il ricevimento delle domande di partecipazione: ore 12 del 08/04/2011, da spedire a: Comune di Narni, Ufficio Protocollo, Via della Pinciana 1, 05035 Narni. Responsabile del procedimento: Ing. Pietro Flori. Sono scaricabili dal sito www.comune.narni.tr.it il testo integrale del bando e i moduli della domanda di partecipazione. Il Dirigente Area Dipite LL.PP.: Ing. Pietro Flori

COMUNE DI BASTIA UMBRA

ESITO GARA SERVIZIO TRASPORTO SCOLASTICO E TPL - CIG 05373868F2
Stazione Appaltante: COMUNE DI BASTIA UMBRA, P.zza Cavour 19, 06083 Bastia Umbra. Aggiudicatario: ATI ACAP Soc. Coop / ASAD Soc. Coop / Cassiopea Emporio Lavoro Soc. Coop. Via Perari 5, Perugia (Pg). Determinazione di aggiudicazione: n.1246 del 28.12.10. Versione integrale: su www.comune.bastia.pg.it.
Il Responsabile Settore Cultura
Dott.ssa Clotilde Ceccomori

→ **«Aiutarono Michele Misseri»** In manette all'alba il fratello Carmine e il nipote Cosimo Cosma

→ **Per la procura** Tabulati e celle telefoniche dimostrerebbero che i tre erano insieme in quelle fasi

Omicidio Scazzi altri due arresti «Nascosero il corpo di Sara»



Foto Ansa

Svolta nelle indagini per l'omicidio di Sarah Scazzi, la quindicenne di Avetrana scomparsa da casa il 26 agosto e trovata cadavere quaranta giorni dopo. Per l'omicidio sono già in carcere lo zio della ragazza e la cugina.

IVAN CIMMARUSTI

TARANTO
ivan-cimmarusti@libero.it

«È di solare evidenza logica che per occultare il cadavere di sua nipote in quel ristretto lasso di tempo, Michele Misseri si sia avvalso della collaborazione di qualcuno. Qualcuno, ovviamente, molto fidato». A queste conclusioni è giunto il gip di Taranto, Martino Rosati, che ha accolto la richiesta dei pm Mariano Buccoliero e Pietro Argentino e ha fatto arrestare Carmine Misseri, fratello di Michele Misseri, e Cosimo Cosma, il nipote, con l'accusa di concorso in soppressione del cadavere di Sarah Scazzi, la 15enne di Avetrana uccisa il 26 agosto scorso per presunta mano dello zio Michele e della cugina Sabrina. Per il gip, Carmine Misseri e Cosimo Cosma «in concorso tra loro e con Michele Misseri, introducevano il cadavere della minore Sarah in un pozzo-cisterna interrato, per sopprimerlo definitivamente a mezzo della sua distruzione attraverso l'acqua ivi esistente».

NUOVE OMBRE

L'indagine si allarga ulteriormente, gettando nuove e più inquietanti ombre sulla famiglia della giovane Sarah. Nelle 22 pagine di ordinanza di custodia cautelare, il gip fa una ricostruzione precisa dell'orario in cui Michele Misseri, il giorno dell'omicidio di Sarah, si è «allontanato dall'abitazione per disfarsi del cadavere della nipote». Dalle 15 alle 15:45, secondo la ricostruzione, avrebbe «raggiunto in auto il terreno con il grande albero di fico, sotto il quale avrebbe scaricato, spogliato e poi rivestito e rimesso in macchina il corpo della nipote; spostarsi fino alla cisterna (...); denudare nuovamente la ragazzina, rimuovere il pesante masso che ostruiva l'imboccatura del pozzo, imbragare il corpo con una corda, calarvelo e rimettere il masso; spostarsi (...) dar fuoco ai vestiti della vittima e attendere che il fuoco li bruciasse completamente; e quindi raggiungere la sua abitazione (...) e trovarsi, intorno alle 15:45, a raccogliere fagiolini col cognato». Per il gip, «le cose non possono essere andate così», e

a riprova di questo, allega all'ordinanza tabulati telefonici, intercettazioni ambientali e le audizioni dai contenuti «patentemente mendaci» delle mogli di Carmine Misseri e Cosimo Cosma, rispettivamente Lucia Picchieri e Maria Ferrara, che hanno fornito chiarimenti in merito a telefonate ricevute e compiute verso le utenze dei mariti, che non hanno trovato alcun riscontro e che hanno aggravato le loro posizioni.

LA VERITÀ DEI TABULATI

Dai tabulati, emerge che alle 15:08 del giorno dell'omicidio, Michele Misseri chiama il fratello Carmine mentre è sulla strada per nascondere il cadavere della nipote, un dato che emerge dall'analisi delle celle telefoniche che lo individuano nella zona di San Pancrazio Saletino, a poca distanza dal pozzo. Secondo il gip, «è altamente probabile, da un punto di vista logico, che essa sia strettamente collegata» all'omicidio. «La prima (...) interferenza logica è quella per cui si sia trattato di una richiesta di aiuto». Inoltre, ag-

Le versioni concordate

«L'ho imparata a memoria... ti ho salvato le chiappe»

giunge il gip, «il telefono di Carmine Misseri chiamerà per altre quattro volte quello del fratello». Inoltre, telefonate tra i due si registrano il 29 settembre alle 10:45, poche ore dopo il falso ritrovamento del cellulare di Sarah e il 6 ottobre, quando Michele Misseri è in caserma per essere interrogato. Ascoltato dai carabinieri per un chiarimento sulla telefonata delle 15:08 del giorno dell'omicidio, Carmine Misseri avrebbe fornito dichiarazioni che «evidenziavano incertezze, contraddizioni e (...) le menzogne ivi rilevabili». Dichiarazioni, però, inutilizzabili perché rese senza la presenza del suo avvocato, ma sicuramente «a lui non favorevoli».

Stessa cosa per Cosimo Cosma: risulta che compie nella sera del 26 agosto cinque telefonate verso Michele Misseri, una il 26 ed un'altra il 27, «le quali - scrive il gip - inducono ragionevolmente a pensare che zio e nipote avessero parecchie notizie da comunicarsi».

Poi ci sono le intercettazioni, che proverebbero quanto nell'audizione Carmine Misseri abbia detto il falso circa la telefonata delle 15:08



CATANZARO

La classe rinuncia alla gita negata al compagno down

«Non portate il nostro compagno perché affetto da sindrome di down in gita? E allora non veniamo neanche noi». È stata più o meno questa la risposta degli alunni di una classe di una scuola media di Catanzaro, all'iniziativa della preside che avrebbe voluto lasciare a casa, facendogli perdere la gita, lo sfortunato studente disabile perché «tanto lui è malato, non capisce niente...». La denuncia del comportamento della dirigente e, allo stesso tempo, dello splendido gesto da parte dei bambini, arriva dall'avvocato Ida Mendicino, responsabile del Coordinamento regionale della Calabria per l'integrazione scolastica. Al rifiuto della dirigente scolastica si era opposta anche la mamma del bimbo, che aveva simbolicamente occupato il suo ufficio. La preside, in risposta, aveva chiamato i carabinieri.

del 26 agosto al fratello Michele. Secondo il suo racconto, «Michele mi chiamò alle 15:08 disse che aveva litigato con la moglie e la figlia, aggiungendo che qualora mi avesse chiamato la moglie Cosima Serrano, avrei dovuto dirle che ci trovavamo insieme alla masseria "Cuturi" perché erano scappati i cavalli». Questa sarebbe una versione creata ad hoc, secondo la Procura. In un'ambientale con la moglie Lucia Picchieri, spiega le domande della Procura e le sue risposte: «Allora, quando ti ha telefonato cosa ha detto?...» che erano scappati i cavalli". Io lo avevo imparato a memoria no... (la moglie ride, ndr)». O ancora, quando la moglie di Carmine Misseri afferma, circa quanto ha riferito agli investigatori, che «ti ho salvato le chiappe». ❖

Scalata Antonveneta, il pm chiede la condanna per Fazio, Fiorani, Consorte

Si avvia a conclusione uno dei processi più importanti delle scalate bancarie dell'estate 2005. Il ruolo dell'ex governatore della Banca d'Italia e quello della politica. Adesso tocca agli avvocati della difesa.

M.T.
MILANO

Si avvia a conclusione a Milano uno dei processi più importanti delle scalate bancarie del 2005, in particolare quella all'Antonveneta da parte della Banca popolare di Lodi di Gianpiero Fiorani.

Ieri, al termine di una requisitoria che si è protratta per diverse udienze, il pm Eugenio Fusco ha chiesto 16 condanne per altrettanti imputati, tra i quali l'ex governatore di Banca d'Italia, Antonio Fazio (3 anni), e l'ex leader di Bpi, Gianpiero Fiorani (un anno e tre mesi). Entrambi accusati di aggiornamento e il secondo anche di ostaco-

**Le richieste
Tre anni per l'ex governatore, maxi confisca per Unipol**

lo alle autorità di Vigilanza.

Ma la sanzione forse più importante è quella richiesta per Unipol, imputata per la violazione della legge 231 del 2001 (reati commessi dai propri dipendenti): confisca di 39,6 milioni di euro e multa di 1,2 milioni. Per Fusco, che ha condotto la requisitoria insieme al procuratore aggiunto Francesco Greco e al pm Gaetano Ruta, il tentativo della piccola Bpi di conquistare

il colosso Antonveneta contro i rivali olandesi di Abn Amro fu «un progetto che rientrava in una logica di riassetto del sistema bancario italiano secondo il dirigismo di Fazio e in spregio delle regole» perché la scalata, ha spiegato, doveva essere «portata avanti per vie traverse, quelle della politica e delle relazioni», mancando alla banca guidata da Fiorani le risorse finanziarie necessarie all'operazione.

Quelle risorse che cercarono di racimolare attraverso un rastrellamento occulto di azioni Bpi alcuni uomini vicini a Fiorani, l'immobiliarista Luigi Zunino (chiesti per lui 1 anno e 8 mesi), Giovanni Consorte (tre anni) e Ivano Sacchetti (un anno e otto mesi), rispettivamente ex presidente e vice di Unipol, e il gruppo dei cosiddetti imprenditori lodigiani e bresciani (per tutti loro chieste condanne di 1 anno e sei mesi). Fusco si è a lungo soffermato sul capitolo politica che, a suo avviso, «si è mescolato con l'aspetto giudiziario». In particolare il Pm ha insistito sulle responsabilità del senatore del Pdl, Luigi Grillo, «che appare in un'infinità di intercettazioni rilevanti», e ha sottolineato come soldi da Bpi finirono, oltre allo stesso Grillo, anche all'ex Ministro Aldo Brancher e al senatore Marcello Dell'Utri.

Un anno e tre mesi, infine, è stato chiesto per l'ex capo della Vigilanza Francesco Frasca: «Una pena che chiedo con un pò di tristezza - ha detto Fusco - perché riconosco che in fondo è una persona onesta ma il suo contributo morale alla scalata è stato provato al di là di ogni ragionevole dubbio». Ora la parola passa alle difese degli imputati. ❖

**Omicidio Verbanò
Oggi il mandato ai Ris per l'esame del Dna**

Entra nel vivo la nuova inchiesta del pm Erminio Amelio sull'assassinio di Valerio Verbanò. Oggi sarà affidato al Ris il compito di esaminare i pochi reperti conservati in questi anni e cioè un bottone, un paio di occhiali da sole, una pistola con il silenziatore e alcuni bossoli, per individuare eventuali tracce di dna e comparare con quelle degli indagati, almeno due persone. Intanto, ieri sono sfilati nell'ufficio del magistrato alcuni testimoni tra cui una donna, un'amica del 18enne ucciso da un commando fascista il 22 febbraio dell'80, e un uomo sulla cinquantina, di nome Andrea. Quest'ultimo, incrociando i cronisti, ha detto di essere un ex ragazzo di destra di Talenti, zona adiacente a quella di Monte-

**Procura al lavoro
Sentite ieri alcune persone. Convocati Mambro e Fioravanti?**

sacro, dov'era la casa di Verbanò nonché al quartiere Nomentano, dove fu trovato nel 2004 un arsenale nella disponibilità di un gruppo di estremisti di destra. Giovanni Marioni, il cui nome (indicato nella soffiata di un confidente) è entrato nell'inchiesta per l'assassinio di Valerio. Sugli indiziati resta comunque lo strettissimo riserbo della procura, mentre nei prossimi giorni si terranno nuovi interrogatori. Chi indaga intende ricostruire gli ambienti in cui è maturato l'omicidio e non si esclude che possano essere convocati anche Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, i due esponenti dei Nar già condannati per la strage della stazione di Bologna. **ANGELA CAMUSO**

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

→ **La legge** L'amministrazione non difenderà la norma in tribunale davanti ai ricorsi dei privati

→ **Braccio destro** L'annuncio nel giorno in cui Rahm Emanuel viene eletto sindaco a Chicago

Nozze gay, Obama ci ripensa «Incostituzionale» il divieto

Foto di Tannen Maury/Ansa-Epa



Svolta di Obama sulle nozze gay. L'amministrazione Usa non difenderà più in tribunale la legge del 1996 che riconosce come tale solo il matrimonio tra un uomo e una donna. Per la Casa Bianca «è incostituzionale».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

E adesso si cambia, del resto era stato lo stesso presidente a dire appena un paio di mesi fa che ci stava pensando sopra. L'amministrazione Obama non difenderà più nelle corti federali il «Defense of marriage act», la legge sul matrimonio, che riconosce come tale solo quello tra un uomo e una donna. Dopo averci pensato a lungo, metà del suo mandato, la conclusione di Obama è che la norma è incostituzionale, perché basata sulla discriminazione di gay e lesbiche. E non c'è nessun effettivo interesse superiore dello Stato che la giustifichi, anzi è «non necessaria ed ingiusta».

Una svolta di peso che farà piacere alla comunità gay, non poi così entusiasta della timidezza con cui la presidenza si è mossa finora su questo terreno. Nel giorno in cui a Chicago l'ex capo dello staff della Casa Bianca Rahm Emanuel vince di slancio al primo turno la poltrona di sindaco - prima vittoria democratica dopo la disfatta di mezzo termine - la decisione di Obama appare come il rilancio alla grande del tema dei diritti, quasi uno scaldarsi i muscoli per la lunga gara elettorale di qui al 2012.

«NON NECESSARIA E INGIUSTA»

Finora il Dipartimento alla giustizia ha difeso in tribunale la legge sul matrimonio, ogni volta che questa è stata contestata da privati cittadini. Per quanto Obama l'avesse definita cattiva politica, ha sempre sostenuto che fino a quando il Congresso non l'avesse abrogata, la sua amministrazione avrebbe continuato a sostenerla davanti ai giudici.

Adesso tutto cambia, come ha

spiegato in una lettera al Congresso il segretario alla Giustizia Eric Holder. «Gran parte dello scenario legale si è modificato negli ultimi 15 anni, da quando la legge è stata approvata», ha sottolineato Holder, ricordando che la Corte Suprema ha definito incostituzionali le leggi che criminalizzano l'omosessualità e che lo stesso Congresso ha di recente cancellato la norma del «don't ask don't tell», non chiedere, non dire, che vietava l'ammissione nelle Forze armate ai gay dichiarati. Il «Defense marriage act», al contrario, «contiene numerose espressioni che riflettono la disapprovazione morale di gay e lesbiche», contravvenendo ai principi di uguaglianza stabiliti dalla Costituzione.

Obama in passato si era espresso a favore delle unioni civili per gli omosessuali, senza però chiudere la porta. «È qualcosa su cui stiamo continuando a dibattere e io personalmente continuo a combattere per andare avanti», aveva detto il presidente lo scorso dicembre. Ora quel passo è stato compiuto. E presto si sarà la prova sul campo, su due ricorsi separati. Uno in Connecticut chiama in causa il diritto alla pensione e all'assistenza medica, l'altro è a New York per il diritto all'eredità tra due donne sposate. ♦

Ci hai lasciato troppo presto, ma rimarranno nel nostro cuore il tuo viso, la tua arguta intelligenza, la tua grande cultura e la tua fragile sensibilità. Ciao

ANDREA

24/2/2011

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **Susanna Camusso** ha ottenuto dal Direttivo il mandato a continuare la mobilitazione

→ **Sabato** la marcia del lavoro a Venezia, il 25 marzo lo stop della scuola e del pubblico impiego

Cgil verso lo sciopero generale contro l'inerzia del governo

La Cgil è pronta a proclamare lo sciopero generale, il primo sotto la guida di Camusso, il quinto contro il governo Berlusconi che continua a latitare: nessuna politica industriale, fisco sempre più iniquo, meno lavoro.

FE. M.

ROMA
fmasocco@unita.it

La Cgil va verso lo sciopero generale. Tempi e modi saranno decisi dalla segreteria di Susanna Camusso che ieri ha ottenuto il mandato dal Direttivo a continuare la mobilitazione che Corso d'Italia ha messo in campo e che, in alternativa, potrebbe concludersi con una manifestazione nazionale, ipotesi che appare tuttavia molto remota. La due giorni di discussione, rigorosamente a porte chiuse come non accadeva da tempo, si è conclusa con un documento che ha ottenuto 83 voti a favore e nessun contrario. La minoranza interna si è infatti astenuta (20 voti): valutato positivamente il probabile ricorso alla più pesante delle proteste, reclamato con insistenza da mesi, gli esponenti della "Cgil che vogliamo" non sono riusciti però a spuntarla sui tempi, la proposta di proclamare lo sciopero entro aprile è stata infatti respinta. Se ne parlerà più in là, maggio se non giugno, comunque al termine delle iniziative in cantiere che vanno dalle marce per il lavoro (sabato quella di Venezia) allo sciopero del pubblico impiego e della scuola del 25 marzo, alla campagna di informazione nei luoghi di lavoro sui temi della rappresentanza e della democrazia.

IL GOVERNO NON RISPONDE

Incalzata fin dalla sua elezione, e prima di lei Guglielmo Epifani, Susanna Camusso non aveva mai escluso lo sciopero generale ma neanche aveva «ceduto» alle pressioni di piazza, soprattutto a quelle della Fiom, sottolineando in ogni occasione che la scelta del "se e



Susanna Camusso leader della Cgil

quando" sarebbe spettata a tutta la confederazione e quindi al Direttivo. Condizione necessaria, la mancanza di risposte da parte del governo su una serie di proposte che vanno alla tutela dell'occupazione, alla salvaguardia dei diritti, all'adozione di una politica industriale di cui non si vede traccia. Si vede invece all'orizzonte un aumento delle tasse a danno di lavoratori dipendenti e pensionati, e si sono visti strappi su strappi: ultimo, l'accordo separato sul pubblico impiego concordato dal governo con gli altri sindacati in vertici più o meno riservati a Palazzo Chigi e dintorni, mentre la Cgil si è ritrovata davanti al fatto compiuto.

Lo sciopero, il primo della Cgil guidata da Camusso, a questo punto si farà, anche se manca la data. Ed è su questo che il dibattito in Corso d'Italia, già franco e senza peli sulla lingua, ha rischiato di trasformarsi in scontro. La minoranza aveva infatti

chiesto che la protesta venisse proclamata entro aprile. Va registrata a proposito la dichiarazione del coordinatore dell'area, Gianni Rinaldini che parla di «avanzamento positivo per la dichiarazione dello sciopero», ma spiega che la sua astensione «ha un significato di un voto favorevole

Tempi e modi Respinta la richiesta della minoranza di farlo entro aprile

se lo sciopero si svolgerà entro aprile. Viceversa assume il significato di un voto contrario». Al momento comunque non lo è, e dopo la pesantissima divisione maturata all'ultimo congresso, il voto di ieri è stata la prima occasione per una convergenza sia pure parziale tra l'una e l'altra anima della Cgil. ♦

Vertenza Omsa, domani protesta delle lavoratrici a Castiglione

■ Sciopero e manifestazione delle lavoratrici Omsa domani 25 febbraio a Castiglione delle Stiviere (Mantova) davanti ai cancelli della Golden Lady Company.

Cgil Cisl e Uil considerano che ciò che è accaduto alle lavoratrici dell'Omsa nell'ultimo anno sia gravissimo e paradossale, infatti, Golden Lady ha condotto gli incontri con annunci rivelatisi fasulli, così come fasulle sono le documentazioni apportate che nell'incontro del 15 febbraio ha platealmente sconfessato, rinnegando addirittura l'operato del consulente di famiglia Wiliam Storchi che fino a quel momento aveva condotto le trattative a nome della Golden Lady.

Quello che è avvenuto non ha assolutamente precedenti - informa una nota -, è mancato il rispetto sia delle organizzazioni sindacali sia delle istituzioni. Mai è accaduto che una simile situazione di sprezzo e spregiudicatezza si verificasse anche in sede ministeriale, dove anche la più becera delle aziende, assume un comportamento rispettoso delle istituzioni e del confronto serio fra le parti.

Nei giorni scorsi al ministero dello Sviluppo Economico è stato sottoscritto un accordo nel quale è previsto un incentivo all'esodo che può aiutare ad ottenere il 2° anno di cassa integrazione straordinaria che scade il 15 marzo. I sindacati e i dipendenti dell'Omsa chiedono un piano di riconversione del sito Faentino. Dopo 11 mesi di trattative l'azienda ha smentito i contenuti e le firme dei documenti presentati, e ad oggi non esistono alternative concrete in grado di dare risposte per una soluzione occupazionale ai dipendenti Omsa. ♦

Foto di Luca Zennaro/Ansa

→ **Colpo di mano** di Gelmini: il servizio può essere assegnato dai presidi anche a ditte familiari
 → **La denuncia** Per il 2011 prevista la copertura per meno di 12mila addetti su 26mila

Pulizie nelle scuole, si deve risparmiare A rischio l'igiene e 15mila posti di lavoro

Un incontro «immediato» con il ministero dell'Istruzione: lo chiedono imprese, coop e sindacati a tutela dei 26 mila lavoratori che si occupano delle pulizie nelle scuole. In 15mila «già da luglio rischiano il posto».

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

Quasi quindicimila addetti a rischio, un intero settore messo a soqquadro da una circolare del ministro Gelmini. Di questi tempi una conferenza stampa convocata insieme da sindacati e imprese è una rarità. Il «merito» è del ministro Mariastella Gelmini e del suo colpo di mano sugli appalti delle pulizie nelle scuole. Il 30 dicembre scorso, a soli 9 giorni da un incontro in cui si era deciso tutto il contrario, il Miur ha emesso una circolare in cui decide che dal settembre 2011 le pulizie nelle scuole potranno essere assegnate anche dalle singole scuole, aprendo di fatto alla trattativa diretta con la più piccola delle ditte familiari che normalmente lavorano nei condomini. Con la scusa di risparmiare intanto lo stanziamento del Miur è stato ridotto dai 640 milioni del 2010 ai 264 milioni per quest'anno, «tra l'altro neanche più specificati per questo capitolo di spesa ma utilizzabili anche per altro, come i pagamenti dei professori di religione», denunciano i sindacati. Ciò provocherà una copertura per il 2011, prevista dallo stesso ministero, di soli 11.800 addetti con ben 14.200 esuberanti.

Il tutto nei confronti di un settore che negli ultimi 15 anni si è strutturato e regolamentato, riuscendo ad espellere le tante forme di illegalità che prosperava nella miriade di piccole aziende che ne facevano parte. Ad oggi in oltre 4 mila istituti scolastici lavorano circa 26 mila addetti divisi in due grandi categorie: una metà provengono dai cosiddetti «appalti storici» passati dagli enti locali e assunti nel tempo dalle imprese vincitrici gare di appalti a dimensione regionale (sono 30 in Ita-



Pulizie nelle scuole i tagli di Gelmini colpiscono tutti

lia), per l'altra metà quasi esclusivamente al sud si tratta di ex Lavoratori socialmente utili (Lsu) e disagiati progressivamente stabilizzati dalle imprese aderenti a Confcooperative, Legacoop e Confapi.

FRONTE COMUNE

E proprio queste associazioni datoriali hanno fatto fronte comune con i sindacati per denunciare il colpo di mano e il rifiuto del confronto da parte della Gelmini. «Il dialogo lo avevamo portato avanti e aveva portato alla proroga dei contratti fino al 30 giugno di quest'anno - spiega Massimo Stronati, presidente di Federlavoro e Servizi di Confcooperative -. Invece poi la Gelmini è andata avanti da sola, senza consultarci». «Il ministro - attacca Elisa Camellini della Filcams Cgil - continua a sostenere che l'anno prossimo nelle scuole torneranno i bidelli e invece sta mettendo sulla strada migliaia di famiglie monored-

dito che soprattutto al Sud sono costituite da donne che lavorano part-time a 600 euro al mese. Andranno a casa esattamente come altri 20 mila Ata (personale scolastico, ndr), altro che bidelli». «È un'operazione devastante», sottolinea Marco Verzari della Uil. «Esiste già una scuola che ha

Tagli

Quest'anno il ministero ha stanziato 264 milioni contro i 640 del 2010

fatto due contratti co.co.pro. per fare le pulizie, il rischio è che questo sia il futuro per 4 mila scuole», conferma Giovanni Pirulli della Fisascat Cisl. «Avevamo già proposto un contenimento dei costi - conferma Claudia Giuliani, Fise Anip Confindustria - speriamo che il ministro torni sui suoi passi». ❖

Expo 2015, altri problemi per i tempi e i finanziamenti

Non finiscono mai i problemi per il progetto Expo 2015 che dovrebbe partire a Milano. Se il decreto Milleproroghe verrà riformulato, la Provincia di Milano, uno dei soci finanziatori dell'Expo, potrebbe ritirare parte del proprio impegno economico.

«Ci troveremmo costretti a rinunciare a farci carico della maggior parte degli investimenti su Expo e a farli ricadere sugli altri soci della spa (Comune di Milano, Regione Lombardia e ministero del Tesoro) - ha affermato il presidente della Provincia di Milano, Guido Podestà - se, dopo l'individuazione di imperfezioni formali da parte del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, si concretizzasse l'ipotesi di una nuova formulazione del Milleproroghe tale da non contemplare più, per la Provincia di Milano, la possibilità di svincolare dal Patto di stabilità gli investimenti all'evento del 2015».

Ma i problemi sono anche altri e molto importanti. Restano pochi giorni, infatti, non più di due settimane, per chiudere l'accordo di programma sui terreni dell'Expo ma, anche se si arrivasse a conclusione, ci potrebbero essere pericolosi strascichi per quanti riguarda le valutazioni di impatto ambientale. Inoltre i tempi sono molto stretti perché in caso di ritardo nell'accordo di programma e nella conseguente variante urbanistica, si rischia un rinvio dell'intero progetto a dopo le elezioni amministrative che dovrebbero svolgersi in maggio. I programmi prevedevano che a giugno la società di gestione Expo 2015 iniziasse a lavorare sulle aree scelte alle porte di Milano. ❖

→ **Il consiglio** si è riunito dopo le tensioni tra Della Valle e Geronzi
→ **Le dimissioni** di Del Vecchio «non danneggiano la governance»

Generali, la partecipazione nel Corriere non è strategica

Lungo incontro degli amministratori, per esaminare i risultati di bilancio. «Riunione eccellente» dice Della Valle. Le partecipazioni strategiche sono quelle per le quali «sussistono rapporti industriali».

MARCO TEDESCHI
MILANO

Sei ore e passa di riunione, qualche momento di tensione e di imbarazzo perchè le polemiche dei giorni scorsi fino alle dimissioni di Leonardo Del Vecchio non sono state banali, infine il solito comunicato con i risultati di bilancio non brillantissimi e un'affermazione che dovrebbe segnare una svolta nella gestione delle partecipazioni: per le Assicurazioni Generali le sole partecipazioni strategiche sono quelle per le quali sussistono rapporti industriali. Quindi si può dedurre che sia la quota detenuta in Rcs Mediagroup (Corriere della Sera) sia quella in Telecom Italia non sono strategiche per la compagnia guidata da Cesare Geronzi. E, in linea teorica, se l'amministratore delegato Perissinotto lo riterrà opportuno potrà anche decidere di venderle perchè l'unica finalità della compagnia è quella di «creare valore». Un'ipotesi, per la verità, che sembra difficilmente praticabile.



La sede Generali in piazza Venezia

Dopo le accuse di Diego Della Valle a Geronzi, dopo le polemiche dimissioni di Del Vecchio dal consiglio, la riunione di ieri poteva trasformarsi in una bolgia, ma così non è stato anche perchè gli interessi in gioco sono enormi e tutti gli azionisti puntano su una rivalutazione del titolo delle Generali, per

trovare qualche soddisfazione. Lo scontro non conviene a nessuno e lo stesso Della Valle è uscito dalla sede romane delle generali sostenendo che «la riunione del consiglio è stata eccellente».

Il consiglio delle Generali ha quindi deliberato, con parere conforme del collegio sindacale, di rinviare a una successiva seduta ogni delibera sulla sostituzione di Del Vecchio, anche in relazione alle cariche dallo stesso ricoperte nel comitato esecutivo e nel comitato per la remunerazione, o in alternativa di rimettere all'assemblea dei soci, che si terrà entro il prossimo mese di aprile, ogni decisione in merito. Il Cda ha comunque rilevato che «sono state sempre presenti tutte le condizioni, di diritto e di fatto, perchè ciascun consigliere possa validamente concorrere a incidere sugli indirizzi strategici della compagnia e che il cavalier Del Vecchio ha sempre attivamente partecipato alle decisioni in questa materia».

Il gruppo Generali, infine, ha realizzato nel 2010 premi per 73,188 miliardi di euro, in crescita del 3,8%. Il ramo Vita vede una crescita del 4,5% a 51 miliardi, con una nuova produzione in termini di premi annui equivalenti di 5,3 miliardi (+2,8%). Il ramo Danni sale del 2,1% a 22 miliardi. ❖

Mussari (Mps): un tetto ai bonus dei banchieri

Bisogna porre un limite quantitativo ai bonus dei banchieri, che devono essere anche sostenibili e realmente variabili. È questo il pensiero espresso a titolo personale da Giuseppe Mussari, presidente dell'Associazione banche italiane (Abi) e del Monte dei Paschi di Siena nel corso di un'iniziativa pro-

mossa a Milano da Mps e Progetto Città sul mondo della finanza.

«In Italia - ha rilevato Mussari - abbiamo giocato una partita ragionevole, senza gli eccessi che si sono avuti altrove. La mia opinione strettamente personale, dato che in Abi non abbiamo fatto una riflessione su questo, è che nelle retribu-

zioni ci debba essere una parte variabile per tutti, ma che sia veramente variabile». «In secondo luogo - ha aggiunto - questa parte variabile deve essere sostenibile, ossia giustificata anche nel lungo periodo. E infine ci vuole un tetto massimo quantitativo oltre al quale non si può andare».

Mussari ha poi nuovamente sottolineato che l'Associazione non ha affrontato il tema, di bonus «in Abi non si è discusso. Aspettiamo Bankitalia. C'è un documento in consultazione e poi vedremo», ha concluso. ❖

Affari

EURO/DOLLARO: 1,3746

FTSE MIB
21.929
-0,29%

ALL SHARE
22.525
-0,31%

TELECOM

Oggi il Cda

Oggi si riunisce il consiglio di amministrazione di Telecom Italia per esaminare i risultati di bilancio del 2010. Atteso un calo delle perdite per Ti Media (Ia7).

MEDIOBANCA

Semestrale

Oggi il consiglio di amministrazione di Mediobanca si riunisce per esaminare la relazione semestrale. Incontro importante dopo le polemiche sulla Rcs e sulle Generali.

FINCANTIERI

Riva Trigoso

Confermare il vincolo industriale delle aree di Riva Trigoso e scongiurare qualsiasi speculazione conseguente ad un eventuale ridimensionamento dello stabilimento Fincantieri. Questa la mozione votata all'unanimità dal consiglio provinciale di Genova

Azienda Sanitaria Locale Della Provincia di Foggia

Piazza della Libertà, 1 - 71121 Foggia
Tel. 0881/884590 - Fax 0881/884625

ESTRATTO BANDO DI GARA

Il Direttore Generale rende noto che il 15.04.2011, alle ore 10,30, presso gli Uffici dell'Area Gestione del Patrimonio ubicati a Foggia in Piazza della Libertà n.1, in seduta pubblica, avrà luogo una procedura aperta per l'affidamento del servizio di "Progettazione, realizzazione, gestione e manutenzione del Sistema Informativo Automatizzato della ASL" per l'intero ambito territoriale dell'A.S.L. FG. A tal fine precisa di seguito gli elementi utili per la partecipazione alla gara: 1) Importo complessivo dell'appalto: € 18.600.000,00, al netto di IVA; 2) L'affidamento del servizio avrà una durata di n.60 mesi, oltre ad una eventuale proroga di 12 mesi; 3) l'appalto non è diviso in lotti; 4) modalità di aggiudicazione: in favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa (art.83 del D.Lgs. n.163/06 e succ. modifiche); 5) servizio presso il quale possono essere richieste informazioni: Area Gestione del Patrimonio, Piazza della Libertà, 71121 Foggia; tel.0881/884590; fax 0881/884625; si precisa che tutta la documentazione di gara è reperibile sul sito www.aslfg.it; 6) termine per la ricezione delle offerte: ore 13.00 del 12.04.2011; Il presente bando è stato inviato all'UPUCE il 11.02.2011 ed è stato ricevuto dall'ufficio predetto lo stesso giorno.

Il Direttore Generale
Dott. Ruggiero Castrignano

RENATO PALLAVICINI

BOLOGNA
r.pallavicini@tin.it

Bianco e Noir. Insomma, José Muñoz, migrante tra luce e ombra, tra città e paesi: da Buenos Aires a Londra, da Barcellona a New York, da Milano, a Parigi. Viaggi, i suoi, dentro la storia e la realtà, viaggi dentro se stesso, viaggi dentro il disegno, il fumetto. Sempre in compagnia di Alack Sinner, la sua creatura più famosa, ideata con Carlos Sampayo: un detective alla Chandler, corpo massiccio, faccia sofferta, segnata quasi stuprata dalla vita. Storie noir, dunque, nelle quali la storia o trovare il colpevole non conta più di tanto; vale di più il cammino da fare, l'inferno che si deve attraversare che non è poi così diverso dall'inferno della vita. «Come la vita...» è proprio il titolo della mostra che BilBolbul, festival internazionale del fumetto, dedica a José Muñoz (Bologna, Museo Civico Archeologico, dal 4 marzo al 10 aprile). Ci saranno Alack Sinner e poi Carlos Gardel, Billie Holiday, gli avventori di *Nel Bar*, le tante etnie di *Sudor Sudaca*, tavole inedite, le prime prove di *Precinto 56* o le ultime straordinarie sperimentazioni a colori delle *Caverne*.

Idee in movimento

«Vengo da Buenos Aires: qui migranti sono i tuoi parenti, i vicini di casa, gli amici. Le idee migrano e crescono sui linguaggi...»

José Muñoz, ci racconta le tappe della sua migrazione personale?

«Io vengo da Buenos Aires, città in cui la migrazione è vita e cultura. Migranti sono i tuoi parenti, i vicini di casa, gli amici. Humberto Cerrantonio, dal quale ho imparato a disegnare e dipingere, era uno scultore di origine abruzzese. Hugo Pratt, che è stato uno dei miei maestri alla Escuela Panamericana de Arte, era italiano. Poi, nel 1972, a trent'anni, in un momento per me difficile e in un periodo in cui già s'annunciava la tragedia sociale e politica in cui sarebbe precipitato il mio paese, decisi di andarmene in Europa per trovare spazio alle mie idee. Anche le idee migrano e crescono sui linguaggi mescolati, sui deliri narrativi che ti fanno tollerare la vita. Sono le idee che ci pensano, ci guidano, e le storie sono come coperte per non restare

L'intervista

José Muñoz: «Sono un migrante del fumetto folgorato da Marlowe»

Bianco & Noir Il grande artista argentino è l'ospite principale del festival BilBolbul: e qui racconta che «solo i deliri narrativi ti fanno tollerare la vita»



Un disegno di José Muñoz da «La pampa y Buenos Aires»

all'addiaccio nel nostro peregrinare per il mondo».

Dove si sente, narrativamente, più a suo agio?

«Dove riesco a lavorare bene. Milano è stato un luogo di formazione e anche di fortuna. Lì ho conosciuto Oreste Del Buono, Ranieri Carano, Fulvia Serra che hanno pubblicato i miei fumetti su *AlterLinus*. Oggi faccio la spola tra Milano e Parigi che è una città importante per il fumetto. Poi, almeno un mese all'anno, torno a Buenos Aires».

Vuole ricordarci come è nato Alack Sinner?

«In un commissariato, in *Precinto 56*, le prime storie poliziesche che pubblicavo sulla rivista *Misterix*. Lì c'era già qualcosa di Alack Sinner. Che però aveva bisogno di New

Hugo Pratt

«A 11 anni, entrai alla Escuela de Arte e vidi un signore con dei pantaloni da cavallerizzo, i capelli neri e gli occhi celesti. Era lui»

York, ed è figlio, oltre che di Hammett e Chandler, del meraviglioso bianco e nero del cinema classico americano. L'ho concepito assieme a Carlos Sampayo che ho incontrato in Spagna nel 1974, a casa sua, in un paesino vicino Barcellona e poi a Palma de Maiorca. Anche Carlos è un ammiratore di Raymond Chandler e noi cercavamo proprio un personaggio alla Marlowe. Il nome? Sinner vuol dire peccatore e Alack è un termine dello slang cockney che Sampayo ha trovato sfogliando il dizionario e che sta per: ahimé, ohimé».

Lei si è formato accanto a maestri come Breccia, Pratt, Oesterheld, Solano Lopez. Che ricordi ha di loro?

«Erano dei creativi straordinari. Di Pratt mi colpì l'eccellenza del disegno quando avevo nove anni. A undici, mio padre mi accompagnò alla Escuela de Arte: entrai e vidi un signore con dei pantaloni da cavallerizzo e gli stivali, abbronzato, con i capelli neri e gli occhi celesti. Era Hugo Pratt. Anni dopo, ero a Londra e facevo fumetti di guerra commerciali, avevo perso un po' me stesso e non ero soddisfatto del mio lavoro. Così andai a trovarlo e lui mi disse che la mia strada era quella che avevo iniziato su *Misterix*, la rivista che aveva diretto. È stato Pratt che mi ha raccontato la mia anima». Con Breccia c'è stata una relazione umana più intensa, l'ho frequentato molto, ed è stata una folgorazione più pittorica».

Chi è

Il creatore di Alack Sinner cresciuto nella pampa



JOSÉ ANTONIO MUÑOZ
NATO A BUENOS AIRES IL 10 LUGLIO 1942
DISEGNATORE

Ha vissuto i primi anni della sua vita a Pilar, piccola località sita nel verde della pampa. Verso i 18 anni inizia a pubblicare lavori disegnati da lui sui testi di Oesterheld. Il primo successo è, però, del 1973 con la serie poliziesca «*Precinto 56*». All'inizio degli anni settanta si trasferisce in Spagna, dove fa la conoscenza di Carlos Sampayo: insieme raggiungono la fama grazie al personaggio di Alack Sinner, detective privato modellato sui romanzi hard boiled di Philip Marlowe.

LA MOSTRA

«Come la vita...» è il titolo della mostra che BilBolbul, festival internazionale del fumetto, dedica a José Muñoz (Bologna, Museo Civico Archeologico, dal 4 marzo al 10 aprile).

Il caso

Anche Topolino partecipa alle feste per l'Unità d'Italia

Disney partecipa alle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Parte oggi, infatti, il progetto editoriale del settimanale «*Topolino*», certificato dal logo ufficiale del centocinquantesimo, che racconta per la prima volta il risorgimento con due nuovissime mini-saghe inedite a tema, un tour on the road, un concorso, laboratori dedicati, incontri nelle librerie Feltrinelli e un grande evento finale al Salone del libro di Torino (12 - 16 maggio 2011) con la premiazione del concorso e una mostra temporanea con le tavole a fumetti delle due mini-saghe. Il progetto editoriale si svolge in dodici settimane, a partire dal 23 febbraio 2011, e terminerà a Torino con il Salone del libro.

E Oesterheld e la sua fine tragica tra i «desaparecidos»? Quando lei andò via dall'Argentina immaginava che sarebbe finita così?

«Per niente. Hector l'ho conosciuto all'Escuela e alla rivista *Frontera*. Una volta mi invitò a casa sua per darmi una storia da illustrare. Lo rivedo ancora, seduto nel suo studio pieno di libri accatastati per terra, dalla finestra entrava un vento tiepido che faceva girare e fruscicare le pagine. Mi sembrava un buon borghese, non sospettavo che le sue idee si sarebbero spinte così avanti... Io ho trovato il mio cammino e la mia ragione nel disegno e sono andato dietro a questo».

La disegnerebbe una storia di Alack Sinner ambientata nel nostro Paese?

La dittatura del pennino

«È il pennino che ti dice che cosa devi fare, perfino quando fa errori: butta fuori una macchia e lì si crea un'ombra...»

«Non so se Alack si troverebbe bene a uscire dai suoi quartieri. Io, come disegnatore e coautore, non ho molto entusiasmo di tornare a frequentare quella realtà e suoi fallimenti... non avrei più la spinta propulsiva».

I volti dei suoi personaggi, a cominciare da Sinner, sono segnati da rughe, ferite, cicatrici, macchie che sono un po' la geografia delle loro vite.

«Si sono mappe, e noi le tracciamo sotto dettatura. È il pennino che ti dice che cosa devi fare che ti guida, perfino quando fa errori: butta fuori una macchia e lì si crea un'ombra, una bocca, un grumo di peli. Siamo artigiani ipnotizzati dai tempi e dal rumore del pennino».

Ci vuol dire qualcosa sulla serie delle «Caverne», sull'uso del colore?

«A Bologna si vedranno acrilici neri, blu: caverne, orifizi, aperture giungle, abissi. Sono l'espressione di densità profonde, come una caverna che riceve il primo sguardo umano, terre primordiali, come l'Argentina, sogni fluidi. I colori acrilici ricordano la scioltezza dell'acqua, il liquido amniotico della pancia della mamma, un tempo tra luce e ombra: la luce di quando si esce alla vita e l'ombra di quando si entra nella morte. È come nuotare e galleggiare nell'aria guardando le meraviglie del creato. Come quando da piccolo fissavo la luce, poi chiudevo gli occhi e vedevo uno spettacolo di macchie colorate, verdi, viola. Vedevo una mezza luna che sembrava un croissant, e mi volevo mangiare la luce».

CHANDLER TRA DISEGNI E BAMBINI

**IL CALZINO
DI BART**

**Renato
Pallavicini**
r.pallavicini@tin.it



Forse è il caso o magari l'attenta programmazione degli organizzatori di BilBolbul. Il fatto è che al festival internazionale di fumetto (Bologna 2-6 marzo) che dedica la sua mostra-evento a José Muñoz, creatore del detective Chandleriano Alack Sinner (vedi l'intervista qui accanto), uno degli appuntamenti più importanti è sicuramente la presentazione del libro *Parola di Chandler*, edito da Coconino Press. Il volume, primo di una collana che recupera tesori dimenticati della narrazione, raccoglie una serie di lettere dello scrittore americano, inviate, tra gli anni '30 e la sua morte nel '59, ad amici e colleghi. Dentro ci sono aneddoti, confessioni, inediti e anche un decalogo del bravo scrittore di noir. A tradurre il tutto è Sandro Veronesi e il libro è «commentato» graficamente da Igeort. BilBolbul è un festival che predilige gli autori, che li espone, li fa parlare, li fa incontrare; in un calendario fitto di mostre (una trentina) curatissime e diffuse in tutta la città. A fianco di Muñoz, tanto per citarne una, c'è una personale di Vanna Vinci, una delle autrici italiane più brave: si chiama *Oltre la soglia* (Museo Civico Archeologico, 4 marzo - 10 aprile). Tra quelle che promuovono nuovi autori vi segnaliamo *Il teatrino dell'ebrezza* (Museo internazionale, 4 marzo - 3 aprile) che farà conoscere in Italia i francesi Florent Ruppert e Jérôme Mulot, creatori di fumetti dal linguaggio spiazzante e dirompente. Uno dei focus più stimolanti del festival, curato dall'Associazione Hamelin, è quello dedicato ai bambini: se ne occuperanno mostre, incontri, proiezioni, attività e laboratori nei quali gli autori si dedicheranno ai più piccoli. Per l'occasione esce un numero speciale della rivista *Canicola bambini* con storie e disegni, tra gli altri, di Amanda Vähämäki, Giacomo Nanni, Francesca Ghermandi, Anke Feuchtenberger e Tuono Pettinato: bellissimi, coloratissimi, certamente insoliti».

MAESTRI

→ **36 anni fa** moriva il fondatore di Giustizia e Libertà: la politica «giusta» era la sua scelta di vita

→ **Dalla Sardegna al confino** Ufficiale nella Grande Guerra, antifascista, nel dopoguerra socialista

La lezione di Emilio Lussu il cavaliere dei Rossomori

Aisara procede nella pubblicazione della sua opera omnia. Ecco cosa ha da dirci ancora la figura cristallina e sempre «eretica» del fondatore di Giustizia e Libertà. Autore di libri vivi come «Un anno sull'altopiano»

NICOLA TRANFAGLIA

ROMA
STORICO

A più di trent'anni dalla sua morte, avvenuta a Roma il 6 marzo 1975, Emilio Lussu è praticamente sconosciuto alle nuove generazioni. Eppure i suoi libri *Un anno sull'altopiano* e *La marcia su Roma e dintorni*, entrambi pubblicati da Einaudi nel secondo dopoguerra, si possono leggere ancora per due qualità rare tra gli uomini che hanno dedicato gran parte della loro esistenza alla battaglia politica. E, come lui, prima tra carcere ed esilio, durante la dittatura fascista, poi nelle aule parlamentari del Senato e sulle piazze italiane per combattere la sua lunga opposizione ai governi repubblicani che non soddisfacevano le sue forti aspettative di giustizia sociale e di attuazione della Costituzione repubblicana approvata nel dicembre 1947.

STORIE DA FILM

L'uno e l'altro, infatti, sono racconti scritti con rara maestria, con una scrittura limpida e brillante, ricca di continue illuminazioni e di immagini capaci di evocare al lettore volti e paesaggi come si trattasse di un film. E, non a caso, tutti e due han-

no attratto l'attenzione di registi cinematografici che ne hanno preso spunto per le loro pellicole. Chi ha conosciuto Lussu ricorda ancora il suo aspetto fisico, era alto e magro con occhi acuti e penetranti, ma soprattutto la sua conversazione che rivelava, nello stesso tempo, la sua viva intelligenza, la sua passione politica e culturale, la sua fervida umanità maturata nelle trincee della prima guerra mondiale tra i contadini e i pastori della sua Sardegna. Era il «cavaliere dei Rossomori» come si sarebbe intitolata la bella biografia che gli dedicò dopo la morte Giuseppe Fiori. Era soprattutto un uomo limpido e dalla schiena diritta in tutte le situazioni in cui si trovò a vivere durante il ventennio fascista e nell'interminabile dopoguerra.

Nato ad Armungia, Nella Sardegna centro-meridionale, il 4 dicembre 1890, laureato in Giurisprudenza a Cagliari, ufficiale della Brigata Sassari sul Carso, sull'Altipiano di Asiago e sul Piave, visse la guerra come grande esperimento di emancipazione nazionale dei contadini e dei pastori sardi. E subito dopo il conflitto si impegnò a fondo in politica come dirigente del movimento combattentistico sardo. Ma assai presto si rese conto delle caratteristiche del movimento fascista che pure voleva che tra il partito Sardo D'Azione, di cui lui faceva parte, e il partito Nazionale Fascista ci fossero aspetti di convergenza e di collaborazione e assunse posizioni intransigenti di opposizione a Mussolini e al suo governo.

Consigliere provinciale a Cagliari già nel 1920, fu eletto alla Camera



Emilio Lussu Ritratto dell'antifascista sardo

**L'appuntamento
Oggi la presentazione
della sua «Opera omnia»**



Opere. Vol. 2: L'esilio antifascista 1927-1943
Emilio Lussu
a cura di M. Brigaglia
pagine 992
euro 39,00
Aisara

Organizzata dal «Circolo Giustizia e Libertà» di Roma e l'Istituto Sardo per la Storia della Resistenza e dell'Autonomia di Cagliari, si svolge oggi a Roma la presentazione dei primi due volumi delle opere complete di Emilio Lussu edite da Aisara: «Da Armungia al Sardismo 1890-1926», a cura di Gian Giacomo Ortu, e «L'esilio antifascista 1927-1943», a cura di Manlio Brigaglia. L'appuntamento è presso la sede di «Giustizia e libertà» (via Andrea Doria 79) alle 17,30. Ne parleranno Luisa Maria Plaisant, Giovanni Maria Bellu e Nicola Tranfaglia, con la partecipazione di Gian Giacomo Ortu e Manlio Brigaglia, e il coordinamento di Francesco Maria Fabrocile.

nel partito Sardista l'anno successivo e rieletto poi nel 1924. Due anni dopo, il 31 ottobre 1926, di fronte all'assalto alla sua casa da parte di squadristi fascisti, uccise uno degli assalitori. Fu assolto per legittima difesa ma inviato al confino, dopo i dieci mesi di carcere preventivo in cui aveva contratto una grave forma di pleurite che l'avrebbe accompagnato per molti anni.

A Lipari conobbe Carlo Rosselli e Fausto Nitti e nel luglio 1929 riuscì a fuggire con i suoi due compagni a Parigi e insieme fondarono il movimento di Giustizia e Libertà. Un movimento che si ispirava all'antifascismo più intransigente e dove confluirono liberali, democratici, socialisti e qualche anarchico.

Lussu aveva conosciuto Antonio Gramsci e ne era diventato amico per il comune amore per la causa meridionale e quella contadina, ma con il partito comunista d'Italia i rapporti durante l'esilio non furono mai facili e a volte si arrivò a scontri e attacchi verbali reciproci. In Giustizia e Libertà Lussu fu uno dei maggiori dirigenti e ne rappresentò l'ala socialista, come avrebbe continuato a fare nella vi-

ta breve e tormentata della formazione nell'immediato dopoguerra.

C'era in lui l'inclinazione all'azione diretta, alla lotta insieme con quei contadini che, in carcere e in esilio, combattevano contro la dittatura di Mussolini e di un partito fascista che era andato al potere grazie alla complicità dello Stato liberale e delle sue classi dirigenti. I suoi discorsi toccavano il cuore dei giovani e degli umili e, nonostante le gravi malattie che negli anni Trenta lo costrinsero per molti anni al sanatorio e alle cliniche in Francia e in Svizzera, la sua figura di leader mantenne, durante tutta la sua esperienza parlamentare conclusa nel 1968, un grande rilievo nella sinistra italiana. Fu, soprattutto, un uomo d'azione che non si allontanò mai dalle lotte e dall'ambiente della sua giovinezza e volle restare sempre a sinistra, fino a lasciare nel 1964 il Partito socialista, deluso dall'azione dei governi di centro-sinistra, per approdare al Psiup.

La sua fede repubblicana e socialista rimase salda fino alla fine e lo condusse a una lotta accanita contro quel moderatismo italiano che riemerge in tutti i momenti di crisi dell'Italia repubblicana. Tre anni prima di morire, nell'ultimo suo intervento pubblico scritto su *Mondo nuovo* per lo scioglimento del Psiup, Lussu volle ricordare la Rivoluzione liberale di Piero Gobetti che aveva definito nel 1924 il partito Comunista d'Italia e il partito Sardo d'azione come i due movimenti rivoluzionari sorti dopo la guerra.

E, ricordando di aver rappresentato la sinistra socialista prima in GL e nel Partito d'Azione, poi nel

**A Lipari
Conosce Carlo Rosselli
e Fausto Nitti
Con loro fugge a Parigi**

**La fedeltà a se stesso
Per coerenza negli
anni '60 lascia il Psi
e approda al Psiup**

partito socialista, aggiunse: «Questa essenza e questa coerenza io le porterò con me nella tomba. Con la speranza che in Sardegna i giovani non dimentichino questo modesto frammento di storia sarda uscita dalle viscere della nostra terra. Il che non ci impedisce di essere italiani, federalisti, socialisti e internazionalisti». ♦

Luigi Di Ruscio il poeta che usava la trafilatrice e la Lettera 22

Il poeta-operaio Luigi Di Ruscio è morto l'altra notte a Oslo, la città dove era emigrato nel 1957. Aveva 81 anni. Quasimodo lo definì «uomo d'avanguardia nel senso positivo, cioè della fede nell'attualità».

RICCARDO DE GENNARO

ROMA

Era un grande poeta, era un operaio, era un amico. Luigi Di Ruscio è morto ieri a Oslo, la città dove era emigrato quasi per caso nel '57, perché a Fermo non riusciva a trovare un impiego. Figlio di un muratore, nipote di un mezzadro, Di Ruscio ha trascorso la maggior parte della sua vita davanti a due macchine: la trafilatrice dell'azienda metalmeccanica norvegese dove lavorava e la sua Lettera 22, che paragonava a un kalashnikov. La sua scrittura aveva la rabbia degli scioperi e delle lotte operaie, la lingua era aspra, ferrosa, stridula, come la sua trafilatrice. Diceva che quando scriveva sentiva su di sé lo sguardo di tutti gli oppressi della Terra. Si sentiva spronato da loro e non voleva tradirli. Non è un caso che uno dei suoi libri più belli s'intitoli *Poesie operaie*. Il suo era un italiano «chiodoso», che molti critici hanno tentato di classificare, paragonando la sua lingua a quella di Gadda, o iscrivendolo nelle file degli «sperimentalisti». Lui non ci stava e si prendeva gioco degli accademici dal «basso» della sua formazione di autodidatta: «I miei romanzi sarebbero sperimentali. Non è proprio vero, non faccio esperimenti, ho scritto nell'unica maniera che mi è possibile», disse in un'intervista per il numero di *Nuova Prosa* dedicato a lui.

Di Ruscio era stato «scoperto» nel '53 da Franco Fortini, che gli scrisse la prefazione al primo libro di poesie, *Non possiamo abituarci a morire*, un libro che non piacque ai suoi compagni della sezione del Pci: lo accusarono di anarchismo e populismo. Salvatore Quasimodo scrisse la prefazione alla sua seconda raccolta di poesie, *Le streghe s'arrotano le dentiere*. Era il 1966. Negli anni Settanta si conquistò un posto nell'antologia *Poesie e realtà*, curata da Giancarlo

Majorino, che comprende tutti i maggiori poeti del secondo Novecento italiano. La cosa lo rese fiero. Anche in un suo scritto recentissimo che mi ha fatto avere per un trimestre sul quale teneva una rubrica intitolata *Cronache da Oslo* ricorda quell'esperienza: «Improvvisamente qui ad Oslo sul tram di tutti i giorni ho capito che il lato positivo dell'antologia *Poesia e Realtà* di Majorino è quell'essere insieme, gli atei insieme ai credenti, gli analfabeti con i bene alfabetizzati, quelli della rima e quelli della contorrima, i viscerali con i cerebrali, i vecchissimi con i nuovissimi...».

Quando, nell'estate dell'anno scorso, gli proposi di tenere quella rubrica ne fu felice: «Ho ottanta anni spero di poter lavorare con te molto a lungo», mi scrisse. In una successiva occasione mi confidò quali fossero i testi ai quali teneva maggiormente:

**La scomparsa
È morto l'altra notte
a Oslo, la città dov'era
emigrato nel 1957**

**Poesie operaie
La sua prima raccolta
scritta da
«metalmeccanico»**

«Sono felice in questo momento perché ora mi accorgo con chiarezza che i miei libri più belli, *L'iddio ridente* e *Cristi polverizzati*, sono gli ultimi, quelli pubblicati sulla soglia dei miei 80 anni, anche in questo sono originale, normalmente sono le opere prime le più belle di tanti poeti». *Cristi polverizzati* è indubbiamente il suo capolavoro, un romanzo autobiografico sui suoi anni «italiani», scritto e riscritto per trent'anni e finalmente pubblicato integralmente nel 2009 grazie a Andrea Cortellessa. Tra breve dovrebbe uscire la ristampa del suo primo romanzo, *Palmiro*, questa volta a cura di Angelo Ferracuti. Non era forse conosciuto dal grande pubblico, Luigi, ma è stato amato da tutti coloro che ha incontrato per via di quelle due macchine. ♦

LA NOSTRA STORIA



Foto di Rodrigo Pais

Roma, luglio 1963. Visita a Roma del presidente americano John Kennedy, il coreo percorre via Cristoforo Colombo



Foto di Rodrigo Pais

Roma, anni 60. Domenico Modugno canta vittoria

→ **Una mostra** A Roma ottanta immagini ripercorrono gli anni Cinquanta e Sessanta della Capitale

→ **Sul campo** L'autore è stato il fotografo de «l'Unità»: dalla Dolce Vita alla cronaca nera

Pais, una vita per la cronaca immortalata con la Rolleiflex

Lo Shenker Culture Club di Roma (piazza di Spagna 66) ospita fino al 30 aprile «Poveri ma Belli», una mostra di Rodrigo Pais. 80 foto in bianco e nero ripercorrono gli anni tra il 1955 e il 1960.

RONALDO PERGOLINI
ROMA

Roma dava l'addio ai «monnezzari», quegli uomini che come somari salivano le scale dei palazzi per svuotare i bidoni della spazzatura. Partiva la raccolta con i sacchetti di plastica e cominciava l'era dei cassonetti: era l'ottobre

del '69. Da pochi giorni ero a l'Unità (volontario in Cronaca). Ero lì che aspettavo di poter fare qualcosa, quando si spalancò la porta della stanza ed entrò come una furia un piccolo uomo dalla carnagione scura, con una spalla leggermente scesa per il peso della Rolleiflex. «Me serve uno che regge 'sta busta - disse con l'aria di chi non ha tempo da perdere - devo fa' una foto pe 'sta storia della monnezza». Fu così che conobbi Rodrigo Pais e fui io quello scelto per fare da «testimonial» con la mia mano destra che reggeva il sacchetto grigio gonfiato con carta di giornale.

Il mio volontariato in Cronaca du-

rò pochi mesi e non mi capitò mai di uscire su un fatto con Pais. Poi andai a lavorare all'archivio fotografico e mi capitava spesso di salire al quinto piano di via dei Taurini 19 dove c'era il laboratorio di Rodrigo. Nonostante il suo ispido modo di fare si stabilì un rapporto. Era uomo di poche parole, tipo guardingo come sono certe persone timide che si difendono con una urticante sobrietà. E sempre più lo divenne quando, oltre al lavoro di archivista, mi inventai fotografo free-lance. Gli feci vedere alcuni miei lavori che lui «promosse» così: «Ma 'sta roba se vende?».

Una mattina d'inverno del '78 ebbi, però, la mia piccola rivincita.

C'era una grande manifestazione sindacale a San Giovanni. Pais era famoso per le sue panoramiche che davano il senso di «quanti erano». La torretta ideale era la statua di San Francesco. Riuscii a conquistare la vetta del santo di buon mattino e quando arrivò Rodrigo la statua era già ricoperta di scalatori. Alzò il naso all'insù, mi vide e con aria sorniona mi gridò: «Visto che stai lì fammi una bella panoramica». Scattai un rullino intero o almeno credevo. Sceso giù, mi accorsi che non avevo caricato la macchina. Nuova scalata e nuovi scatti e una mia foto sulla prima pagina de l'Unità, senza firma però, perché Rodrigo dimenticò di

Concertone del 1° Maggio La prima volta di Morricone sul palco di San Giovanni

Ci sarà anche il grande compositore al concertone del Primo Maggio, dedicato quest'anno alle grandi personalità italiane, da Dante a Pasolini. E per l'occasione Morricone ha scritto un nuovo pezzo: «Elegia per l'Italia».

VALERIA TRIGO

ROMA

«C'è tanta musica migliore del rock», dice il premio Oscar, Ennio Morricone, che per la prima volta salirà sul mega-palco di Piazza San Giovanni per il concertone del Primo maggio e prenderà parte all'evento promosso dai sindacati, davanti a centinaia di migliaia di ragazzi. Tema di quest'anno, «La storia siamo noi», un tributo ai 150 anni dell'Unità d'Italia. E per l'occasione il compositore italiano più famoso nel mondo regalerà alla grande piazza un brano inedito: *Elegia per l'Italia*, eseguito dall'Orchestra Roma Sinfonietta, con cui collabora e gira il mondo da 12 anni. Il debutto di Morricone e il ritorno al Primo maggio di questa Orchestra - nata nel '94 sulle ceneri della dismessa Orchestra della Rai di Roma - fa pensare a una virata del Concertone dal rock alla musica classica, si fa notare. Morricone reagisce quasi con veemenza: «Credete che solo il rock sia la musica dei nostri tempi? C'è tanta musica meglio del rock, che esiste solo se c'è un solista che la suona, e deve farlo bene, altrimenti non esisterebbe. Ritenere che il rock sia 'la musica della gente' è limitativo. La cultura musicale è fatta di tanti affluenti. Anche il festival di Sanremo, che può anche non piacere, fa parte dei nostri tempi. Il Concerto del Primo maggio si allontana dal rock? E meno male!», esclama.

NON SOLO ROCK

«Noi non vediamo barriere e steccati», conferma il patron del Concertone Marco Godano. L'evento celebrerà 10 grandi italiani, da Dante a Toscanini, da Totò a Pasolini, da Anna Magnani a Gigi Riva, da Don Pino Puglisi a Rita Levi Montalcini. E, sempre sul terreno delle celebrazioni, in piazza San Giovanni ascolteremo il coro del *Nabucco*, *Bella ciao*, *Volare* e l'Inno di Mameli. Il cast è ancora da definire, ma sarà tutto italiano e alcuni artisti «lavoreranno e creeranno insieme alla Sinfonietta», dice Godano che, riferendosi in particolare a Toscanini, protesta: «Qualcuno si è permesso di paragonare *Bella Ciao* a *Giovinetza*.

Toscanini si rifiutò di suonare *Giovinetza*, inno fascista, fu picchiato e dà l'esilio, che finì con la riapertura de La Scala». «La musica va portata nelle case della gente», interviene Morricone, che contesta chi pensa che la sua musica debba essere ascoltata solo in luoghi istituzionali, perché «la musica fa vita». Rivela il compositore: «Un autore si rimastica sempre le solite cose - spiega con la modestia dei grandi - e io ho rimasticato le mie cose. Sono riconoscibile anche in questo pezzo, che ha tre citazioni dell'Inno di Mameli. Lo farò con una leggera tristezza, dato il momento drammatico attuale, penso al Nord Africa, all'Italia e ad altri luoghi. Spero che piaccia: parte forte, poi si sviluppa in suoni leggerissimi. Senza una buona amplificazione non si sente niente. Solo il silenzio. Può essere anche bello ascoltare il silenzio...». A dirigere sul palco sarà, come l'anno scorso, il maestro Francesco Lanzillotta. Ma stavolta Ennio farà un'eccezione: «Ieri mi è venuta un'idea: scrivere l'arrangiamento di un pezzo non mio: una canzoncina che racconta di un soldato che va via, lascia i suoi amori e va al fronte. E si sbriga per andarci, una cosa terribile. Sono questi uomini che hanno fatto l'Unità d'Italia», conclude commosso. Infine, i sindacati hanno scritto a Napolitano perché il Concertone 2011 abbia il suo Alto Patrocinio. ♦

IL CASO

John Landis ironizza su Berlusconi: «È il vostro buffone»

■ «Sono americano, non italiano, quindi non mi sento a mio agio a parlare dell'Italia del bunga bunga, ma Berlusconi mi fa molto ridere. Noi abbiamo avuto George W. Bush per otto anni, ed era il nostro buffone. Berlusconi è il vostro». Lo ha detto ieri a Roma John Landis, durante l'incontro con la stampa e gli studenti per l'uscita del suo ultimo film, la commedia nera *Burke & Hare - Ladri di cadaveri*, nelle sale da venerdì in 60 copie, distribuito da Archibald. Secondo il regista, il premier sarebbe un grande soggetto per un film, molto divertente, «però Berlusconi mi fa pensare moltissimo a Hearst, il magnate dei media su cui Orson Welles ha girato *Quarto potere*, che controllava la stampa come oggi fa lui, tanto che ha messo un suo uomo alla Rai».

Foto di Rodrigo Pais



Roma, anni 50. Stazione della metrò Garbatella

dire di chi era quella foto. Poco male e anziché legarmela al dito nell'80, in occasione del Congresso del Pci, gli chiesi se potevo rendermi utile. Mi trovò un posto come sciacqua-foto, operazione che segue quelle di sviluppo e fissaggio. Qualche ora con le mani a mollo e poi con la mia Pentax a scattare foto dei dirigenti del Pci che avrei rivenduto ad altri giornali. Ma questo rapporto fatto di occhiate interrogative divenne più esplicito quando risalii da archivistica a cronista. Quante uscite con il

che si fa le ossa in un laboratorio fotografico, poi la stagione degli anni 60 con un inizio da «paparazzo». Via Veneto, certo: la Loren, Alberto Sordi, Hitchcock sorpreso a mangiare da «Renato er ciccione». Ma la sua cifra vera era la cronaca. I grandi delitti («Quante notti passate in via Monaci sotto casa della Martirano per beccare l'ingegnere Fenaroli») e la Roma delle borgate, delle lotte popolari. Le grandi manifestazioni, i cortei, le sue legendarie arrampicate su impalcature e tubi Innocenti per dare il «senso». E un pomeriggio d'estate mi aprì anche lo scrigno dei suoi segreti. Mi convocò al quinto piano e su un tavolo trovai in bella mostra una sfilza di attrezzi del mestiere: l'accendino con incorporata macchina fotografica, il ferma cravatta con l'obiettivo al posto del rubino. Ogni aggeggio una storia. E in quel caldo pomeriggio fu messa a fuoco la nostra amicizia.

Ora il lungo, faticoso, esaltante lavoro di Rodrigo è in mostra. Se potesse ancora esprimere un parere, forse di primo acchito non gli sarebbe piaciuta l'iniziativa. Si sarebbe sentito a disagio. Ma in fondo sapeva di meritarsi un po' di storia dopo una vita spesa per la cronaca. ♦

**L'esposizione
Allo Shenker Culture
Club in piazza di
Spagna fino al 30 marzo**

frenetico Rodrigo, che sembrava sempre rincorso da chissachi. E quando l'uscita si prospettava lunga l'immane domanda: «Te sei fatto dà i sordi, perché dovemo magnà fori». Ma ogni volta la richiesta era sempre più ammiccante, amichevole. Ci eravamo annusati per anni, ora Rodrigo aveva deciso di regalarmi la sua fiducia. E lui che non amava molto parlare di se stesso, cominciò a raccontarmi spezzoni di vita. E che vita! Il ragazzo di origini sarde

MORSI DI REALTÀ

→ **Il documentario** Il film di Lorenzo Buccella e Vito Robbiani passato al festival di Biarritz

→ **Solo donne** Da Arcore a Villa Certosa, un fiume di interviste sul mito di Re Silvio

«Sorelle d'Italia», viaggio al femminile dal nord al sud di Berluscolandia



Domande sul paese Vito Robbiani e Lorenzo Buccella durante le interviste realizzate per «Sorelle d'Italia»

Si chiama «Sorelle d'Italia» ed è un viaggio nel mito (malato) di Berlusconi: decine e decine di interviste alle donne italiane. Uno squarcio di bruciante attualità tutto al femminile in un paese dominato dal bunga bunga.

ALBERTO CRESPI

ROMA

Ma le donne italiane, sono tutte compatte su Berlusconi? No, non nel senso che sarebbero tutte pronte a precipitarsi a Palazzo Grazioli – questo non lo pensa nemmeno il più bieco dei maschilisti padani. Ma all'opposto: siamo proprio sicuri che tutte le donne d'Italia siano indignate dal comportamento privato di Sua Emittenza? Un documentario intitolato

Sorelle d'Italia ci risponde molto brillantemente – e com'era forse ovvio, ma non tanto, la risposta è molto sfumata...

Sorelle d'Italia è stato presentato in anteprima al Fipa, il Festival Internazionale di Programmi Audiovisivi appena svoltosi a Biarritz, in Francia. Non fatevi grandi illusioni sulla possibilità di vederlo in Italia. Almeno sulle reti Raiset (Rai + Mediaset) sarà molto difficile. *Sorelle d'Italia* è prodotto da una società indipendente svizzera, la Mediatree, ed è diretto da due svizzeri con passaporto italiano, Lorenzo Buccella e Vito Robbiani. È costruito su un'idea semplicissima: un montaggio di interviste a donne italiane, non famose, di ogni ceto ed età, che parlano di Berlusconi. Un film di bruciante attualità, anche se girato quando di

Ruby-gate ancora non si parlava. È un «viaggio in Italia», con partenza dalla villa di Arcore e arrivo a Villa Certosa, in Sardegna. In mezzo ci sono Milano, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari (unica assente, la provincia). Lo scopo è far parlare le donne al di fuori delle griglie, politiche e ideologiche, in cui si è soliti rinchiodare la realtà; anche se poi lo schema «una favorevole, una contraria» è spesso reiterato.

Beh, ne vengono fuori delle belle. È un viaggio nel mito di Berlusconi, e nelle interpretazioni – spesso altrettanto mitiche, o appunto ideologiche – che tale mito tentano di distruggere. Un esempio: vedendo il film eravamo rimasti molto soddisfatti nel sentire una fedelissima signora di Arcore, la tipica Fede & Minzolini-girl, esprimersi sui programmi Rai con termini – let-

terali – del tipo: «Santoro? Quel faccia di cazzo, lo strangolerei». Dentro di noi abbiamo pensato: ottimo, loro sono così, noi abbiamo argomenti diversi. Questo tipico snobismo di sinistra («noi siamo meglio di loro»), che tanti danni ha fatto in questi ultimi tre lustri, è stato distrutto poco dopo da una signora romana, molto anti-berlusconiana, che parlando di chi vota Forza Italia da 15 anni li ha definiti «dei coglioni». *Sorelle d'Italia*

Testimonianze

Dalle tipiche Fede-girls alle signore bene, c'è ogni ceto e ogni età

lia è molto istruttivo perché mostra, con la forza della realtà, che molti argomenti «contro» sono altrettanto inconsistenti e pregiudiziali degli argomenti «pro»; e perché ci mette di fronte a donne che apprezzano Berlusconi non perché indottrinate dai tg amici, ma proprio per quello che è: perché è «è un uomo vero e vitale», perché «paga le ragazze e le paga bene», perché «fa quello che tutti vorrebbero fare». Sì, care compagne, siatene coscienti – cerchiamo di esserlo tutti: c'è gente che la pensa così, e definirli «coglioni» non risolve il problema. Poi, per fortuna, c'è anche un'opposizione articolata. Ed è bello scoprire che è Napoli la città dove le donne hanno le idee più chiare: in quella città vessata dalla malavita e tradita dalla politica ci sono ancora riserve di intelligenza e creatività che forse aiuteranno i napoletani a uscire dal guado. Una ragazza, ad esempio, dice guardando ironica la telecamera: «Qui a Napoli il racket della monnezza è in mano alla camorra; se Berlusconi ogni tanto riesce a farla sparire, deve avere gli agganzi giusti». Quel che si dice parlar chiaro.

PS. Oggi la prima nazionale al festival bolognese «Visioni Italiane», cinema Lumiere ore 22.30. ♦



Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze, dietro le discariche di governo, dietro gli appalti sugli smaltimenti. Dietro, c'è sempre un'altra verità. Lì c'è l'Unità.

IN EDICOLA, INTERNET, IPAD

ANNOZERO

RAIDUE - ORE: 21:05 - RUBRICA
CON MICHELE SANTORO

MEDIUM

RAITRE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON PATRICIA ARQUETTE

VILLARREAL - NAPOLI

RETE 4 - ORE: 20:45 - CALCIO
COPPA UEFA

L'OMBRA DEL DESTINO

CANALE 5 - ORE: 21:10 - MINISERIE
CON ROMINA MONDELLO

Rai1

- 06.00** Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica
06.30 TG 1
06.45 Unomattina. Rubrica
07.35 TG Parlamento. News
10.00 Verdetto Finale Show. Conduce Veronica Maya
11.00 TG 1
11.05 Occhio alla spesa. Show. Conduce Alessandro Di Pietro
12.00 La prova del cuoco. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TGI Economia. Rubrica
14.10 Se...a casa di Paola. Rubrica
16.10 La vita in diretta. Rubrica. Conduce Lamberto Sposini, Mara Venier.
18.50 L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Affari Tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** Cugino & Cugino. Miniserie. Con Giulio Scarpati, Nino Frassica, Denny Mendez.
23.20 Porta a porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa.
00.45 TG 1 - NOTTE
01.25 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
01.55 Cantieri d'Italia - Speciale Rubrica.

Rai2

- 06.00** Secondo Canale. Rubrica.
06.10 7 vite. Situation Comedy.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.45 Rai Educational - Cantieri d'Italia. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica.
11.00 I Fatti Vostri. Show.
13.00 TG 2 - GIORNO. News
13.30 TG 2 Costume e Società. Rubrica.
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Pomeriggio sul 2. Rubrica.
16.00 Question Time. Rubrica.
17.15 Crazy Parade. Rubrica.
17.45 TG 2 Flash L.I.S. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
19.35 L'isola dei Famosi. Reality Show.
20.25 Estrazioni del lotto. Rubrica
20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** Annozero. Rubrica. Conduce Michele Santoro.
23.10 TG 2
23.25 Rai 150 anni. Rubrica.
00.25 L'isola dei Famosi. Reality Show. Conduce Daniele Battaglia.
01.00 TG Parlamento. Rubrica
01.15 Appuntamento al cinema.

Rai3

- 07.00** TGR Buongiorno Italia. Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica.
08.00 La Storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Dieci minuti di... Rubrica
09.10 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 TG 3 News.
12.25 TG3 Fuori TG. Rubrica
12.45 Le storie - Diario italiano. Rubrica.
13.10 Julia. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
14.55 Sci nordico - Oslo Sci di fondo. Campionati Mondiali Finale Sprint Tecnica Libera Femminile e Maschile. Da Oslo
16.35 TG3 GT Ragazzi. Rubrica.
16.45 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconda chance. Telefilm.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Medium. Telefilm. Con Patricia Arquette, Jack Weber
23.20 Parla con me. Talk show. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola
24.00 TG3 Linea notte
01.10 Rai Educational - Magazzini Einstein. Rubrica.
01.40 La Musica di Raitre. Musica .

Rete4

- 06.25** Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Nash bridges. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Rubrica.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolf un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.50 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum Rubrica
15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman
16.35 Agguato sul fondo. Film (USA, 1943). Con Tyrone Power, Anne Baxter, Dana Andrews.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm

SERA

- 20.45** Coppa Uefa. Villarreal - Napoli
22.55 Speciale. Uefa Europa League
23.35 Cinema festival. Show
23.40 Belfagor. Film fantastico (Francia, 2001). Con Sophie Marceau, Michel Serrault, Frederic Diefenthal. Regia di Jean.

Canale5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Amici. Reality Show
16.55 Pomeriggio Cinque. Show.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Michelle Hunzker, Ezio Greggio

SERA

- 21.10** L'ombra del destino. Miniserie. Con Romina Mondello, Adriano Giannini.
23.15 Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
01.30 Tg5 - Notte
02.00 Meteo 5 notte.
02.01 Striscia la notizia. Show
03.05 Uomini e donne. Talk show

Italia1

- 06.10** Dharma & Greg. Situation Comedy
08.10 Pippi calzelunghe. Telefilm.
08.35 Una mamma per amica. Miniserie.
10.25 La fame e la sete. Film commedia (Italia, 1999). Con Antonio Albanese, Lorenza Indovina, Aisha Cerami. Regia di A. Albanese.
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 I Simpson. Telefilm.
14.35 How i met your mother. Situation Comedy.
15.05 Camera cafe'. Situation Comedy.
15.30 Camera cafe' ristretto. Situation Comedy
15.40 Naruto shippuden. Cartoni animati.
16.10 Sailor moon. Cartoni animati.
16.40 Merlin. Telefilm.
17.33 Smallville. Telefilm.
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.30 C.S.I. Miami. Telefilm.
20.30 Trasformat. Gioco.

SERA

- 21.10** Wild - Oltrenatura. Show. Conduce Fiammetta Cicogna
00.20 Le iene. Show
01.50 Pokermania. Show
02.40 Studio aperto - La giornata
02.55 Media shopping. Televendita
03.10 Cinque in famiglia. Telefilm.

La7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus Rubrica.
09.55 (ah)Pirosò. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
10.50 Life. Rubrica.
11.25 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
12.30 Due South. Telefilm.
13.30 Tg La7 - Informazione. News
13.55 L'uomo dinamite. Film (USA, 1971). Con James Stewart, George Kennedy, Kurt Russell. Regia di Andrew V. McLaglen
15.55 Atlantide. Documenti. Conduce Natasha Lusenti
17.55 Movie Flash. Rubrica
18.00 Mac Gyver. Telefilm.
19.00 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

- 21.10** S.O.S. Tata. Real Tv. "Nuova stagione".
23.20 Mamma ha preso l'aereo. Rubrica.
00.25 Tg La7 - Informazione
00.35 Delitti. Documentario.
01.35 Movie Flash. Rubrica
01.40 Stazione Luna. Film commedia (USA, 1966). Con Jerry Lewis.

Sky Cinema 1HD

- 21.00** La città verrà distrutta all'alba. Film horror (USA/ARE, 2010). Con T. Olyphant R. Mitchell. Regia di B. Eisner
22.50 Sesso, bugie e... difetti di fabbrica. Film commedia (USA, 2009). Con H. Graham J. O'Connell. Regia di B. Herzlinger

Sky Cinema Family

- 21.00** Harry ti presento Sally. Film commedia (USA, 1989). Con M. Ryan B. Crystal. Regia di R. Reiner
22.40 Vincere insieme. Film commedia (USA, 2010). Con F. Raisa B. Fehr. Regia di S. Herek

Sky Cinema Mania

- 21.00** The Perfect Score. Film commedia (USA, 2004). Con S. Johansson C. Evans. Regia di B. Robbins
22.40 Donne di piacere. Film commedia (CAN/FRA/ITA, 1990). Con R. Bohringer I. Rossellini. Regia di J. Tacchella

Cartoon Network

- 19.10** I combattenti di Bakugan: Nuova Vestronia.
19.35 Ben 10 Ultimate Alien.
20.00 Generator Rex.
20.25 Leone il cane fifone.
20.35 Adventure Time.
20.50 Takeshi's Castle.
21.20 Le nuove avventure di Scooby-Doo.

Discovery Channel HD

- 18.00** L'ultimo sopravvissuto.
19.00 Come è fatto. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 Top Gear. Documentario.
22.00 Deadliest Catch: Il meglio. Documentario.
23.00 Miti da sfatare. Documentario.

Deejay Tv

- 18.00** Deejay News Beat. Musicale
18.55 Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica
20.00 Jack Osbourne: No Limits. Musicale
21.00 Living in America. Rubrica
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

- 19.05** Death Note. Cartoni animati.
19.30 Speciale MTV News. News.
20.00 My Life As Liz. Telefilm.
21.00 Orange Country. Film commedia (USA, 2002). Con Colin Hanks. Regia di J. Kasdan
23.00 If you really knew me. Show.

POVERO SILVIO
DIFESO
DA GASPARRI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Con tutto quello che capita nel mondo (e che finisce direttamente sotto i nostri occhi), ci tocca pure sentire Gasparri a Ballarò. Ormai nella sua mente (e mente è una parola grossa) ci sono due o tre fissazioni che tira fuori a sproposito in ogni occasione. Tutto va bene, pur di oscurare la figura bestiale che ogni giorno fa il governo in politica estera e interna. Arrivano le immagini delle stragi in Libia e, mentre il mondo civile inorridisce, Berlusconi si preoccupa solo di non disturbare il suo maestro

di bunga bunga. In compenso, i ministri si danno un gran da fare per salvare il premier dai processi che incombono. E Gasparri, che non è neppure ministro, va in tv a parlare di D'Alema in Libano, di Ochalan e di quant'altro gli ritorna in mente, dal tremendo passato in cui in Italia c'era la dittatura comunista. Sostenuta da quei due bolscevichi di Ciampi e Scalfaro, che hanno spinto all'opposizione, al silenzio e alla mendicizia il povero Silvio, costretto, per consolarsi, a frequentare minorenni. ♦

Dante Gabriel Rossetti «L'amata», 1865-66



Preraffaelliti: l'Italia vista dall'Inghilterra

LA MOSTRA ■ La pittura inglese dell'800 che si appassiona all'arte italiana, dal Medioevo alla Rinascenza, e la pittura italiana che riscopre gli antichi maestri: è un gioco di specchi «Dante Gabriel Rossetti-Edward Burne Jones e il mito dell'Italia nell'Inghilterra vittoriana» da oggi alla Gnam di Roma.

NANEROTTOLI

Solidarietà

Toni Jop

Cos'è la politica? Di cosa dev'essere fatta per convincere, produrre dignità, dare senso all'esistenza? Una parabola per chiarire. Metti una scuola media

del Sud, la classe terza, che si organizza per una gita. Numerosa, divertimento garantito. Tranne che per un ragazzo, così decide la dirigente scolastica, che essendo affetto da sindrome di «Down», deve restarsene a casa. Anzi, per evitargli inutili sofferenze questa Krudelia suggerisce al resto della classe «acqua in bocca con lui ogni volta che decidete di andarvene a spasso». Coda tra le gambe e avanti coi bagagli? Queste piccole pesti s'in-

cazzano e rispondono: se lui non viene con noi, restiamo tutti a casa. Fine dei giochi, ma è nata la politica, in una terza media piena di adorabili «terroni». Ora, pensiamo all'Unità d'Italia e alle «lezioni» della Lega in materia, sovrapponetevi quella classe di Catanzaro - storia vera - al nostro paese. Senza fatica diciamo che Bossi è quella dirigente scolastica e noi, al solito, la vecchia terza C. Animal House forever. ♦

In pillole

SERATA PER PANAHI

Le giornate degli Autori, 100Autori, Anac, Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici Italiani e il mondo del cinema insieme lunedì al cinema Barberini di Roma per la libertà del regista Jafar Panahi - condannato a 6 anni di carcere e 20 anni di divieto dell'esercizio della professione - e Mohammad Rasoulov. Al termine dell'incontro verrà proiettato *Il Cerchio*, Leone d'oro a Venezia nel 2000.

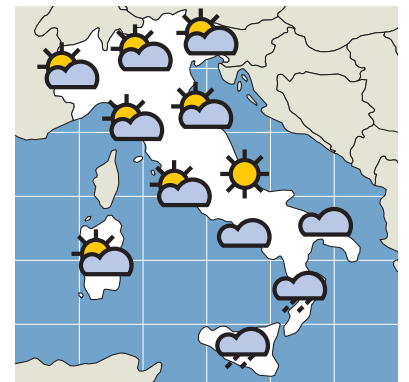
HARING DA RESTAURARE

Tuttomondo, il murale che Keith Haring realizzò a Pisa nell'89, è danneggiato da smog e agenti atmosferici e ha bisogno di un restauro. L'appello viene da Piergiorgio Castellani, la persona che portò l'artista newyorkese a dipingere il murale.

UN GESTO, UN SORRISO

Una mostra per i bambini. Cinquanta adozioni e moltissime donazioni hanno premiato Italian Amala Onlus, associazione che da anni sostiene migliaia di bambini orfani e figli di profughi tibetani, ospiti del Tibetan Children's Village di Leh, in Ladakh, durante un evento organizzato a Roma. Nell'occasione è stata inaugurata la mostra «I volti del futuro»: sguardi e sorrisi di bambini tibetani.

Il Tempo

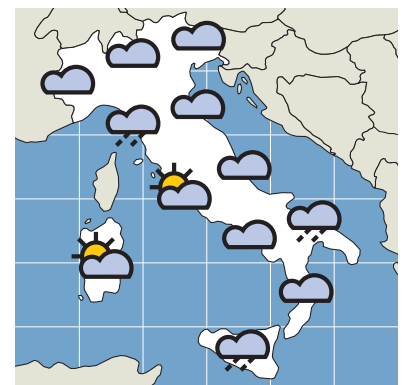


Oggi

NORD ■ sereno ma con tendenza a qualche nube ad iniziare dai settori alpini.

CENTRO ■ un pò di nuvolosità sull'isola; sereno sulle altre regioni.

SUD ■ permangono condizioni di maltempo su tutte le regioni con precipitazioni temporalesche.

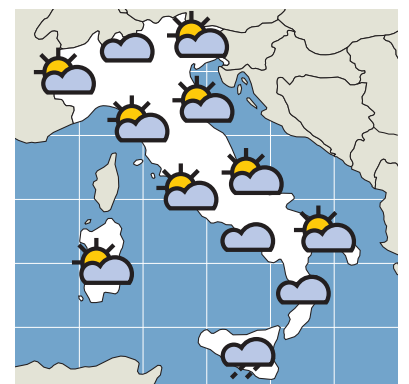


Domani

NORD ■ nuvolosità in arrivo sui settori alpini; piogge sparse sulla Liguria.

CENTRO ■ poco o parzialmente nuvoloso con annuvolamenti sparsi sulle regioni adriatiche.

SUD ■ nuvoloso su tutte le regioni con locali piogge.



Dopodomani

NORD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sui settori alpini.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con locali piovoschi sulla Sicilia.



il portiere bavarese Thomas Kraft salva su un tiro ravvicinato di Esteban Cambiasso

- **Vince il Bayern** con un gol di Gomez al 90'. Partita spettacolare, i bavaresi colpiscono due legni
 → **Terza sconfitta per le italiane** negli ottavi di Champions League. Il bilancio azzurro è disastroso

Inter, la beffa all'ultimo tuffo A Monaco servirà l'impresa

INTER
0
BAYERN MONACO
1

INTER: Julio Cesar, Maicon, Lucio, Ranocchia (dal 18' st Kharja), Chivu, Zanetti, Thiago Motta, Cambiasso, Sneijder, Stankovic, Etò 7 (12 Castellazzi, 23 Materazzi, 55 Nagatomo, 17 Mariga, 29 Coutinho, 27 Pandev). All: Leonardo.

BAYERN MONACO (4-2-3-1): Kraft 7, Lahm, Tymoshchuk, Badstuber, Pranjic (dal 38' pt Breno), Schweinsteiger, Gustavo, Robben, Muller, Ribery, Gomez (1 Butt, 5 Van Buyten, 16 Ottl, 8 Altintop, 39 Kroos, 18 Klose). All: Van Gaal.

ARBITRO: Kassal (Ungheria).

RETI: nel st, 45' Gomez
Angoli: 8-6 per l'Inter

NOTE: ammoniti; Zanetti, Ribery, Sneijder, Gustavo e Thiago Motta

SPETTATORI: 75.000 circa

IVANO PASQUALINO

ivano.pasqualino@hotmail.it

Dopo nove mesi, il piatto tedesco è abbastanza freddo per essere servito. Tanto hanno dovuto attendere i tifosi del Bayern per la vendetta sull'Inter dopo la finale di Madrid dello scorso 22 maggio. Il delitto perfetto, proprio in casa della vittima e nel modo più crudele, all'ultimo minuto: dopo aver colpito due pali con Ribéry e Robben, il forcing finale dei nerazzurri produce tre nitide palle gol che illudono gli 80mila di San Siro. Ma ogni occasione viene puntualmente sprecata da gambe ancora affaticate

dall'impegno di quattro giorni fa contro il Cagliari. La rivincita tedesca per 0-1 porta la firma di Mario Gomez, il più lesto a raccogliere una respinta centrale difettosa di Julio Cesar su ti-

Rimpianti nerazzurri
Cambiasso sbaglia
due occasioni ghiotte
Ranocchia infortunato

ro di Robben.

Leonardo schiera un'Inter con un modulo per lui inedito, un 4-3-2-1 meglio noto come "albero di Natale".

E i regali per i bavaresi non mancano. I tedeschi giocano un calcio frizzante, fatto di inserimenti e dribbling sul fondo. Merce rara in casa nerazzurra, dove Samuel Eto'o è l'unico a puntare l'uomo. Ci riesce al 19', ma la facilità con cui il camerunense si lascia cadere in area, dopo aver superato due avversari, si addice più a un miccio che a un leone d'Africa. Il Bayern invece vola sulle "ali" dell'entusiasmo: gli esterni Robben e Ribéry danno l'impressione di poter realizzare la giocata vincete ogni volta che puntano l'area interista.

Leonardo lo aveva detto: «Questa competizione rispecchia il mio cal-

cio: c'è più voglia di costruire che di difendere». Una partita giocata da entrambe le squadre più con il cuore che con la testa. Quest'ultima è riposta in basso nella foga di attaccare senza sosta. Perché in palio c'è molto di più di un ottavo di finale. I tifosi del Bayern Monaco non usano neanche la parola rivincita. Parlano di sete di vendetta, fino a quando arriva Gomez a saziarli proprio al 90'. Eto'o rimane troppo isolato, Sneijder lo cerca ma i nerazzurri spremano due nitide occasioni a tu per tu con Kraft: sul tiro defilato di Cambiasso il portiere tedesco è attento a non farsi sorprendere, mentre sul sinistro velenoso in area del camerunense l'estremo difensore del Bayern compie un autentico miracolo. Ma Kraft nulla avrebbe potuto se il tiro di Ranocchia, dopo appena un minuto, avesse centrato lo specchio della porta. Segnare all'esordio: Ranocchia ci crede, è presente in area tedesca a ogni calcio d'angolo interista. Ma l'euforia si trasforma in paura quando al 73' il difensore italiano è costretto a uscire in barella per infortunio. L'Inter appare arrogante, coraggiosa, a volte persino incosciente. Simile per spirito e carattere a quel José Mourinho che ancora una volta da

OGGI IL NAPOLI A VILA REAL

Il Napoli gioca oggi in Spagna la gara di ritorno valida per il ritorno dei sedicesimi di finale dell'Europa League contro il Villareal (ore 21:00). All'andata al San Paolo finì 0-0.

Madrid ha rivissuto questa sfida. Un anno fa seduto in panchina, quest'anno sul divano di casa. Il match esalta il pubblico, che si rifugia nella Champions League per tornare a vedere del bel calcio sui campi italiani. La sconfitta contro il Bayern ha dei riscontri che vanno oltre la semplice sfida con l'Inter. Il ranking Uefa continua a sorridere ai tedeschi, mentre dopo le sconfitte in Europa di Milan, Roma e Inter, il nostro calcio si trova sempre più in apnea. Lo capisce anche il pubblico di San Siro, che proprio nel momento di maggiore difficoltà interista tira fuori l'orgoglio nazionale. Per stasera non si canta "Pazza Inter" a causa della sconfitta, meglio l'inno di Mameli urlato a squarcia gola. Giusto per non pensare a una partita che costringe gli uomini di Leonardo a credere in un'impresa in Germania. Adesso all'Allianz Arena di Monaco toccherà all'Inter cercare la vendetta. ♦

De Rossi fa un regalo a Montella, ma Banti ne combina un'altra...

BOLOGNA	0
ROMA	1

BOLOGNA: Viviano, Casarini, Esposito, Cherubin, Rubin (43' st Morleo), Mutarelli (25' st Siligardi), Mudingayi, Della Rocca, Ramirez, Meggiorini (25' st Paponi), Di Vaio
ROMA: Doni, Cassetti, Burdisso, Mexes, Riise, De Rossi, Pizarro, Taddei, Simplicio (33' st Brighi), Vucinic (38' st Menez), Borriello (28' st Totti)
ARBITRO: Banti
RETE: nel pt 45' De Rossi
NOTE: angoli 4-4. Recupero: 0 e 5'. Ammoniti: De Rossi, Paponi e Ramirez per gioco scorretto, Mexes per proteste.
 Spettatori: 18mila circa.

SIMONE DI STEFANO
sidistef@gmail.com

I romantici direbbero che non c'erano dubbi, che la favola di Montella non poteva che iniziare così, con una vittoria, convincente non tanto sul piano del gioco quanto su quello del carattere e soprattutto dei tre punti. Chiusa l'ultima parentesi impazzita di Ranieri, in cui vi erano cime di spettacolo, soprattutto affidato ai singoli, alternate a picchi di amnesia collettiva, la nuova Roma mostra già un'anima: è ancora piatta ma anche cinica e per la prima volta dall'ultima vittoria non incassa gol. Montella vince la gara della discordia, che la neve bloccò al 16' del 25 gennaio e da lì la Roma non si riprese più. Azzerato l'ultimo mese, i giallorossi si riprendono i tre punti e scavalcano la Juve. Decide un gol di De Rossi al 45' che i bolognesi contestano perché poco prima, proprio il centrocampista azzurro doveva prendere un secondo giallo per fallo di mano, con Banti che dopo la svista di Verona sul gol di Robinho si trova ancora al centro delle polemiche.

Torna a pieno regime Pizarro a dettare i tempi del centrocampo, con un 4-2-3-1 spallettiano e il continuo cercare Vucinic sull'out di sinistra, dove Casarini non è di ruolo e il montenegrino è più agevolato a saltare l'uomo e puntare a rete. Si vede lo zampino del nuovo tecnico, l'elastico tra difesa - altissima - e attacco. Forse eccessivi cambi di campo che spesso finiscono sulla testa degli avversari, comunque squadra compatta e pressing asfissiante che impedisce ai rossoblu di trovare spazio vitale dove infilare il passaggio giusto. Così, dopo il brivido dal "corner d'inizio", punto esatto dove Banti sospese il match, con Di Vaio che tenta subito di infilare Doni dalla bandierina, è soprattutto un gioco al logorio, e telecamere e microfoni puntati sull'Aeroplanino che tira anche fuori il taccuino alla Mourinho.

Al 23' il primo lampo giallorosso, con De Rossi bravo ad imbeccare in profondità il corridoio giusto per Simplicio che però non è altrettanto lesto nel superare Viviano. Al 34' risponde Meggiorini, la Roma sembra leggermente sbandare quando Ramirez prende il largo e De Rossi prende il giallo sacrosanto quanto evitabile. È la prima amnesia di "ranierana" memoria, e poco dopo quando Banti sorvola sul secondo mani del capitano, Montella tira un sospiro di sollievo. Ed è proprio De Rossi a sbloccare il match, al 45' approfittando di un errore di Casarin che gli consegna la palla e dopo aver aggirato la difesa buca Viviano con una deviazione decisiva di Cherubin.

Nella ripresa il forcing sui portatori di palla viene meno e il Bologna inizia a macinare palle in area che Di Vaio e Meggiorini non concretizzano a dovere. Dall'altra parte Taddei è più mobile sulla destra, Pizarro e Simplicio incrementano i loro affondi, ma Borriello galleggia in una zona morta e il suo primo tiro, fuori di due metri, arriva solo al 55'. Ecco un altro esercizio per Montella in vista degli esami di luglio per il patentino: resuscitare l'ex attaccante rossonero, perché Ranieri è caduto da quando si è spenta la sua lampadina in zona gol. Negli ultimi 20' cala la Roma, Malesani spera allora nell'effetto Paponi (già in rete sabato in extremis) al posto di Meggiorini, e Montella risponde con Totti al posto di Borriello, dettando possesso palla a congelare il risultato con il contropiede affidato solo alle incursioni dei nuovi entrati Menez e Brighi. Gli ultimi tentativi del Bologna vanno a stemperarsi contro una Roma caparbia nel voler vincere a tutti i costi. ♦

LA CLASSIFICA

Con i tre punti i giallorossi scavalcano la Juve

— Milan 55, Napoli 52, Inter 50, Lazio 48, Udinese 44, Roma 42, Juventus 41, Palermo 40, Cagliari 35, Genoa 35, Fiorentina 33, Bologna 32, Chievo 31, Sampdoria 31, Parma 27, Lecce 27, Catania 26, Brescia 23, Cesena 22, Bari 15. Il prossimo turno: Juventus-Bologna (sab. 20:45), Catania-Genoa, Bari-Fiorentina, Brescia-Lecce, Cagliari-Lazio, Cesena-Chievo, Palermo-Udinese, Roma-Parma, Sampdoria-Inter, Milan-Napoli (lun. 20:45).

Brevi

CICLISMO

Cunego vince in Sardegna e guida la classifica

Damiano Cunego ha vinto la seconda tappa al Giro di Sardegna, la Porto Rondo-Nuoro con arrivo in salita. Il corridore della Lampre ha preceduto José Serpa Perez e Emanuele Sella, della Androni Giocattoli. Il veronese prende così la testa della classifica generale con 2" su Peter Sagan (Liquigas) e 4" su Serpa Perez. L'ultimo successo di Cunego risale a 18 mesi fa: una tappa della Vuelta di Spagna nel settembre 2009.

TENNIS/1

Pennetta avanti a Dubai Schiavone subito eliminata

Flavia Pennetta accede ai quarti di finale del torneo Wta di Doha, in Qatar. La brindisina ha battuto per 4-6 6-3 6-4 la ceca Lucie Safarova. Oggi la Pennetta affronterà la danese Caroline Wozniacki. Eliminata invece Francesca Schiavone sconfitta al secondo turno per 7-5 6-3 dalla cinese Shuai Peng.

TENNIS/2

Il croato Ancic si ritira a soli ventisei anni

Mario Ancic ha deciso di ritirarsi a soli 26 anni. Il croato, attualmente numero 476 Atp ma arrivato fino alla settima posizione il 10 luglio del 2006, si è arreso agli infortuni alla schiena ed ai problemi di salute (mononucleosi con diverse ricadute) che nelle ultime stagioni, soprattutto da metà 2008 in avanti, non gli hanno concesso tregua. Ancic ha vinto in carriera tre titoli Atp (due volte Hertogenbosch e San Pietroburgo), a Wimbledon nel 2004 arrivò in semifinale, stoppato da Andy Roddick; nel 2006 e nel 2008 ha raggiunto i quarti, in entrambe le occasioni fermato da Roger Federer.

CALCIO, LEGA PRO

Doping: cocaina per un giocatore del Pergocrema

Un caso di doping, per cocaina, nella Lega Pro. I laboratori del Coni hanno rilevato la presenza di Benzoincognita (metabolita della cocaina) per Giulio Daleno, tesserato della Federazione Italiana Giuoco Calcio, del club Pergocrema. Il controllo in competizione, disposto dalla Figc, era stato effettuato il 6 febbraio scorso in occasione della partita della prima divisione Lega Pro Salernitana-Pergocrema.

AFFACCIATI SU UN MARE DI DOLORE

**VOCI
D'AUTORE**

**Lidia
Ravera**
SCRITTRICE



Angoscia. Insicurezza. Di notte, magari, per qualche istante, perfino panico. Non lo sentite anche voi, questo soffio freddo e destabilizzante? Siamo affacciati su un mare di dolore, contigui a Paesi segnati dalla contraddizione, quasi un ossimoro: petrolio e povertà. Paesi che potrebbero essere opulenti e che vedono smilze oligarchie di furfanti vivere come nababbi e regnare senza democrazia su un popolo di straccioni. E noi lì, nel nostro grazioso stivale da operetta a discutere dei festini del premier, a chiederci se sapesse che le ultime giovani chiappe da lui palpeggiate appartenevano a una minorenni e non a una presunta ventiquattrenne. Dibattito essenziale mentre viene chiuso il gasdotto che porta il prezioso elemento dalla Libia a Gela. E tutti i nostri "fornitori dell'essenziale" non sono certo posticini tranquilli (Russia, Algeria, Iran, Iraq...). E intanto il prezzo del petrolio si impenna, e con il petrolio benzina/riscaldamento eccetera. Incrociate il dato con disoccupazione/precarariato/cassintegrazione e un altro paio d'ore d'insonnia sono garantite. Ma non finisce qui. La nostra posizione geografica fa di noi la prima lingua di terra stabile nel ribollire di rivolte e repressione che sta tormentando il nordafrica. Il numero di pellegrini in cerca di rifugio è destinato ad aumentare fino al collasso. Che facciamo? Li mandiamo tutti in Germania a calci in culo, come propone il teorico del chisseneffrega Bossi? Quelli che stanno scoppiando, a sud del nostro sud, sono focolai di guerra. Dovesse diventare mondiale, la terza, l'Italia, da che parte starebbe? Con gli amici di B? I Putin? I Gheddafi? O con il popolo che chiede democrazia? E quelli che questo popolo vogliono accoglierlo e soccorrerlo sono "gli italiani"? O italiani sono gli altri, la rude razza padana e i bunga bunga?❖



CAMPAGNA TESSERAMENTO 2011

ADERISCI ALL'ITALIA CHE VUOLE CAMBIARE

YOU JEM&tv

www.partitodemocratico.it

www.unita.it



**Orrore
in Libia**

**VIDEO : LE FOSSE
COMUNI A TRIPOLI**

LEGGI L'ESPOSTO
**Alemanno denunciato
per la morte dei bimbi rom**

VIDEO
**Berlusconi e il baciamento
della vergogna**

STATI UNITI
**Obama a favore
dei matrimoni gay**

VERSO IL 12 MARZO
**Una giornata
per la Costituzione**